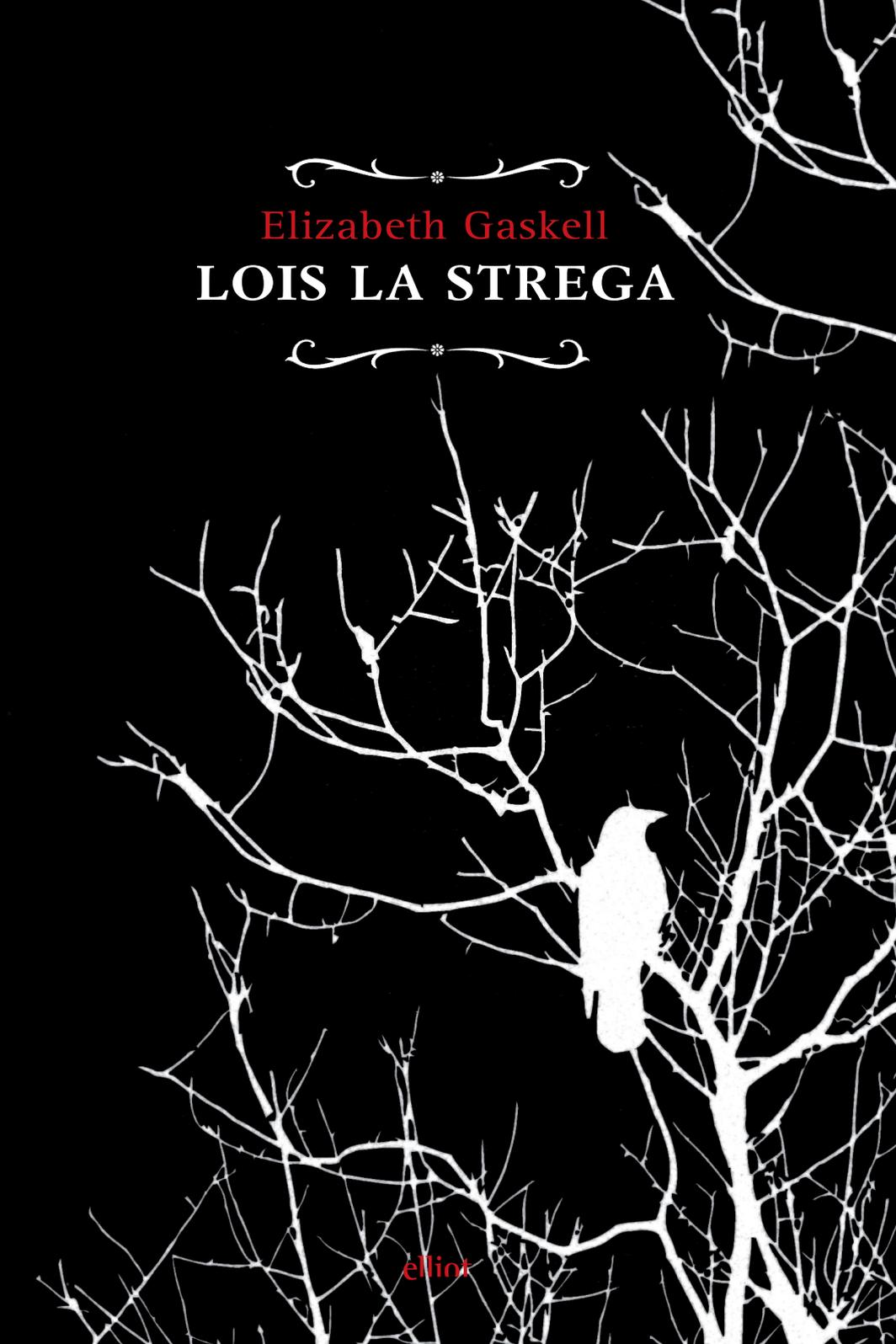




Elizabeth Gaskell
LOIS LA STREGA



elliott

Rimasta orfana di entrambi i genitori, Lois è costretta a lasciare l'amata casa del padre, pastore anglicano, e a partire per l'America, dove sarà accolta dagli zii puritani che vivono nel villaggio di Salem. La giovane, onesta e timorata di Dio, fa fatica fin da subito ad adattarsi alla nuova vita oltreoceano, in particolare nell'incontro con una parte della sua famiglia a lei sconosciuta, che scopre essere dominata dall'egoismo, dal sospetto, dalla discordia e dalla gelosia. Siamo alla fine del Seicento e la cittadina di Salem è in preda alla paura: la superstizione sta guidando i gesti della comunità, tutti rischiano di venire accusati di stregoneria, e Lois è in pericolo soprattutto tra le mura domestiche. Una novella gotica e cupa, in cui Elizabeth Gaskell si confronta con l'idea del male e con le conseguenze distruttive che ne derivano.



Raggi



Elizabeth Gaskell
LOIS LA STREGA



Traduzione di Ilaria Mascia

I

Correva l'anno 1691 e Lois Barclay stava in piedi su un piccolo molo di legno, tenendosi in equilibrio sulla terraferma proprio come aveva tentato di fare, otto o nove settimane prima, sul ponte ondeggiante della nave che l'aveva condotta dal Vecchio al Nuovo Mondo. Trovarsi coi piedi per terra le appariva ora strano, come strano le era apparso, non molto tempo prima, sentirsi cullata dal mare giorno e notte; perfino l'aspetto stesso del territorio le appariva strano. Le foreste che si scorgevano tutt'attorno in lontananza, e che non erano in verità poi molto lontane dalle case di legno della città di Boston, avevano diverse sfumature di verde ed erano differenti anche nella forma rispetto a quelle cui Lois Barclay era abituata nella sua vecchia casa nel Warwickshire. Un leggero velo di tristezza la pervase mentre aspettava il capitano della *Redemption*, un vecchio marinaio grezzo ma gentile, suo unico amico in quel continente sconosciuto. Lois notò che il capitano Holderness era impegnato e che sarebbe passato del tempo prima che avesse potuto dedicarsi a lei; si sedette quindi su un barile e si strinse nel grigio mantello di lana, riparandosi sotto il cappuccio dal vento pungente che sembrava voler perseguitare quelli con cui già era stato tiranno in mare, continuando a tormentarli anche sulla terraferma.

Lois aspettò pazientemente, nonostante fosse esausta e infreddolita a causa di un maggio eccessivamente rigido – la *Redemption*, che portava beni di prima necessità e voluttuari ai coloni puritani del New England, era infatti la nave che per prima in quella stagione si era avventurata in mare.

Seduta sul molo di Boston, come poteva Lois non ricordare il passato e pensare al futuro, in quel momento di transizione della sua vita? Gli occhi addolorati fissi sulla lieve foschia marina (e di tanto in tanto pieni di lacrime che le rigavano il volto suo malgrado) videro apparire la chiesetta del villaggio di Barford (visibile già a tre miglia da Warwick), dove suo padre aveva predicato dal 1661, molto prima che lei venisse al mondo. Suo padre e sua madre riposavano ormai nel cimitero di Barford e, ogni volta che ripensava alla vecchia chiesetta grigia, Lois non poteva fare a meno di vedere anche la casa del pastore – ricoperta di rose della Persia e gelsomini gialli – dove era nata, figlia unica di genitori ormai lontani dal fiore degli anni. Vedeva il vialetto che andava dalla casa alla porta della sagrestia: quel vialetto che suo padre percorreva ogni giorno, dato che la sagrestia era il suo studio, il luogo sacro dove leggeva con attenzione i voluminosi tomi dei Padri, comparandone i precetti con quelli della chiesa anglicana degli ultimi giorni degli Stuart. Allora la casa del pastore di Barford si distingueva di poco in grandezza e dignità dalle costruzioni che la circondavano: aveva soltanto tre stanze per piano e i piani erano due. Al pianterreno c'erano il salotto, la cucina e il retrocucina, al primo piano si trovavano la camera da letto dei signori Barclay, quella di Lois e quella della governante. Se arrivava un ospite, Lois era solita lasciargli la propria stanza e dormire insieme alla vecchia Clemence. Ma quei giorni erano finiti. Mai più Lois avrebbe rivisto i genitori, che dormivano, im-

mobili e tranquilli, nel cimitero di Barford, noncuranti, in termini di terrene dimostrazioni d'amore e d'affetto, del destino che attendeva la loro figlia orfana. Anche Clemence riposava là, legata al suo letto d'erba da lenzuola di rovi di rose che Lois aveva intrecciato sulle adorate tombe prima di lasciare l'Inghilterra per sempre.

C'era qualcuno che avrebbe desiderato che restasse, qualcuno che aveva giurato in cuor suo e al Signore che l'avrebbe cercata, prima o poi, fino in capo al mondo. Si trattava però dell'erede e unico figlio del mugnaio, il cui mulino si ergeva nei prati erbosi di Barford accanto al fiume Avon, e suo padre voleva ben di meglio per lui della squattrinata figlia del pastore Barclay (così poco erano stimati i sacerdoti a quel tempo!), e bastò il solo sospetto che il giovane Hugh Lucy nutrisse dei sentimenti per Lois Barclay a far sì che i genitori del giovane pensassero fosse meglio non offrire all'orfana una casa in cui stare, sebbene fossero gli unici parrocchiani a poterselo permettere.

Così Lois trattenne le lacrime e, facendosi forza, seguì alla lettera le ultime volontà della madre.

«Lois, tuo padre è morto per questa febbre terribile, e io sto morendo. No, è così, anche se in queste ultime ore il Signore ha alleviato il mio dolore, sia lode a Lui! I crudeli uomini del Commonwealth ti hanno lasciata senza amici. L'unico fratello di tuo padre è stato ucciso nella battaglia di Edgehill. Anche io ho un fratello, sebbene tu non mi abbia mai sentito parlare di lui; era uno scismatico e per questa ragione litigò con tuo padre, partendo per quel nuovo paese al di là del mare, senza nemmeno dirci addio. Ma Ralph era un bravo ragazzo finché non si è messo in testa queste idee moderne, e per il bene che ci ha legati ti prenderà con sé, ti amerà e ti crescerà insieme ai suoi figli. Il

sangue non è acqua. Scrivigli appena sarò morta, perché Lois, sto morendo, e ringrazio il Signore che mi ha permesso di raggiungere mio marito così presto». Tale era l'egoismo dell'amore coniugale, poco contava il dolore di Lois se paragonato alla gioia del suo imminente ritrovarsi col marito defunto! «Scrivi a tuo zio Ralph Hickson, a Salem, New England (annotalo, figliola, sul tuo taccuino), e digli che io, Henrietta Barclay, lo incarico, per la salvezza di tutto ciò che di caro ha in Cielo o in terra, in nome della vecchia casa a Lester Bridge, in nome del padre e della madre che ci diedero la vita e delle anime dei nostri fratelli che riposano in pace, di prenderti a casa sua come se fossi sangue del suo sangue e carne della sua carne, come di fatto sei. Tuo zio ha già moglie e figli e nessuno deve temere la tua presenza in casa sua, mia cara Lois, figlia mia. O Lois, vorrei che tu perissi con me! Il pensiero di lasciarti mi rende penosa la morte!». Lois confortò la madre più che se stessa, povera piccola, promettendole di obbedire alla lettera ai suoi ultimi desideri e dicendole che non avrebbe dubitato della gentilezza dello zio.

«Promettimi», e intanto il respiro della donna morente si faceva sempre più pesante, «che partirai subito. I soldi che avrai dai nostri beni... la lettera che tuo padre ha scritto al capitano Holderness, vecchio compagno di scuola... ti ho detto tutto, mia cara Lois, che Dio ti benedica!».

Lois promise solennemente e tenne fede ai suoi propositi con estremo rigore. Sarebbe stato più semplice così. In un impeto di passione infatti Hugh Lucy le aveva confessato il suo amore, raccontandole dell'accesa disputa con il padre, della sua impotenza verso il presente e dei propositi per il futuro. Le parole del ragazzo erano state così irrispettose e di una violenza tanto incontenibile che Lois

pensò che se fosse restata a Barford sarebbe diventata la causa di un terribile litigio tra padre e figlio, mentre la sua assenza avrebbe di sicuro calmato le acque: o il vecchio mugnaio si sarebbe addolcito, oppure, e il cuore di Lois si affliggeva nel pensare a tale evenienza, l'amore di Hugh si sarebbe raffreddato e il caro compagno di giochi dell'infanzia l'avrebbe infine dimenticata. Invece, se le parole di Hugh si fossero rivelate sincere, il Signore gli avrebbe dato la forza di mantenere la promessa di andare a cercarla, prima o poi. Era tutto nelle mani di Dio e Lois pensò che fosse meglio così.

Il capitano Holderness, una volta terminato di dare ordini al suo ufficiale, la destò dai suoi ricordi e, ringraziandola per la paziente attesa, le disse che l'avrebbe condotta dalla vedova Smith, proprietaria di un alloggio rispettabile dove lui stesso e i migliori marinai avevano l'abitudine di soggiornare quando si trovavano sulle coste del New England. Una parte della casa della vedova Smith, disse, era destinata a lei e alle sue figlie e Lois avrebbe potuto restare lì mentre lui andava a Boston per un giorno o due, a condurre degli affari prima di accompagnarla da suo zio a Salem. In realtà ne avevano già discusso a bordo, ma il capitano Holderness, non trovando altri argomenti di conversazione, ricapitolò tutto mentre camminavano. Era il suo modo di mostrare compassione per le emozioni che avevano riempito di lacrime gli occhi grigi della ragazza mentre si alzava dal molo al suono della sua voce. In cuor suo diceva: "Povera ragazza! Povera ragazza! In una terra straniera, piena di estranei, deve sentirsi davvero sola e triste. Cercherò di tirarle su il morale!". Iniziò quindi a parlare di cosa quella nuova vita le avrebbe riservato, finché non raggiunsero la casa della vedova Smith, e forse a Lois

giovò più quel tipo di conversazione di quanto non avrebbe fatto la compassione della più dolce delle donne.

«Sono proprio dei tipi bizzarri questi abitanti del New England» disse il capitano Holderness. «Sempre a pregare, sempre in ginocchio qualsiasi cosa succeda. Si vede che non sono indaffarati in questo nuovo paese, altrimenti dovrebbero accontentarsi di pregare come me, con uno “yo-oh!” per Amen e una corda che brucia come fuoco tra le mani. Il timoniere voleva che pregassimo per assicurarci un buon viaggio libero dai pirati, ma io gli ho detto che preferisco sempre rendere grazie sulla terraferma, dopo aver ormeggiato la mia nave. Sai, i coloni francesi stanno giurando vendetta per la spedizione contro il Canada e qui la gente sta insorgendo come barbari, per quanto possano degli uomini devoti, per la perdita del loro accordo. Queste sono le notizie che mi ha riferito il timoniere che, mentre pretendeva che ci mettessimo a pregare invece di gettare lo scandaglio, era molto preoccupato per le condizioni di questo paese. Ma eccoci arrivati dalla vedova Smith! Su con la vita adesso, e fa' vedere a questi timorati di Dio una bella e sorridente ragazza del Warwickshire!».

Chiunque avrebbe sorriso all'accoglienza della vedova Smith. Era una donna attraente e materna, vestita con abiti di altissima qualità che in Inghilterra erano stati in voga, tra le donne della sua classe, una ventina di anni prima. In qualche modo, però, il suo volto affascinante li faceva apparire diversi e, per quanto fossero spenti e sobri, tutti se li ricordavano vivaci e colorati perché facevano parte della stessa personalità della vedova Smith.

La donna baciò Lois sulle guance ancor prima di realizzare chi fosse, solo perché era una straniera che sembrava triste e abbandonata, quindi la baciò di nuovo, poi-

ché il capitano Holderness l'aveva affidata alle sue cure. La condusse poi per mano nella sua grezza e solida casa di legno sulla cui porta penzolava un grosso ramo a indicare che lì potevano trovare ristoro uomini e cavalli. Ma la vedova Smith non riceveva chiunque. Verso alcuni risultava fredda e distaccata, sorda a qualunque richiesta salvo dove altro potessero trovare alloggio. A quella domanda la donna rispondeva immediatamente, allontanando alla svelta l'ospite sgradito. In quelle situazioni la vedova Smith si lasciava guidare dall'istinto: le bastava un'occhiata per capire se avrebbe permesso o meno all'uomo in questione di condividere il tetto con lei e con le sue figlie; la rapidità con la quale decideva le aveva conferito una sorta di gentile autorità a cui nessuno osava disobbedire, soprattutto perché la donna aveva anche dei fedeli vicini pronti ad accorrere in suo aiuto nel caso la sua presunta sordità prima, e la sua voce e i suoi gesti poi, non fossero stati sufficienti per dare il benservito all'aspirante ospite. La vedova Smith sceglieva i suoi clienti per il solo aspetto fisico, non prestando la minima attenzione ad altro. Quelli che avevano soggiornato nella sua casa vi tornavano sempre, data l'abilità della donna di mettere i suoi ospiti a proprio agio. Le figlie, Hester e Prudence, avevano sì ereditato i doni della madre, ma in misura minore. Ragionavano un po' sull'aspetto dell'eventuale straniero invece di decidere subito se fosse o meno di loro gradimento, prestavano attenzione ai dettagli dell'abbigliamento, come la qualità e il taglio dei vestiti, ritenendoli indicatori della posizione nella società dello sconosciuto; erano alquanto riservate ed esitavano più della madre, non avevano la sua immediata autorità, il suo lieto potere. Il pane che facevano non era così soffice, la panna a volte non si montava a

dovere quando preparavano il burro, il prosciutto non sempre ricordava “proprio quello del Vecchio Continente”, come regolarmente faceva quello della madre; ciononostante erano brave ragazze, ordinate e gentili, e accolsero Lois con un’amichevole stretta di mano, mentre la madre, con il braccio attorno alla vita della straniera, la conduceva nella stanza privata che lei chiamava il suo salotto. L’ambiente apparve strano agli occhi inglesi della ragazza. Il legno con cui la casa era costruita si intravedeva qua e là attraverso l’intonaco nonostante le numerose pelli di curiosi animali appese alle pareti, portate in dono alla proprietaria da molti commercianti di sua conoscenza, così come i suoi ospiti marinai erano soliti portarle un altro genere di regali: conchiglie, fili di perle indiane, uova di uccelli marini e prodotti del Vecchio Continente. La stanza, più che un salotto, sembrava un piccolo museo di storia naturale e aveva un odore strano e caratteristico, non sgradevole, neutralizzato in parte dal fumo proveniente dall’enorme tronco di pino che bruciava nel focolare.

Non appena la madre disse alle figlie che il capitano Holderness si trovava nell’altra stanza, le ragazze misero via l’arcolaio e i ferri per la maglia e iniziarono a preparare un pasto di qualche tipo; di cosa si trattasse, Lois, seduta a osservare senza volerlo, non avrebbe saputo dirlo. Come prima cosa misero a lievitare l’impasto per i dolci, poi presero da una credenza d’angolo di fattura inglese un’enorme bottiglia squadrata di un cordiale chiamato Gold Wasser, un macinino per frantumare il cioccolato – cosa davvero rara e insolita per l’epoca – e infine un magnifico formaggio del Cheshire. Tagliarono tre bistecche di cervo da cucinare alla brace, versarono la melassa su fettine sottili di maiale freddo, misero in tavola una grande torta che

sembrava un semplice dolce di frutta secca ma che le sorelle chiamavano con orgoglio “torta di zucca”, pesce fresco e in crosta di sale, infine ostriche cucinate in varie maniere. “Quanto cibo serve per accogliere in modo così ospitale chi viene dal Vecchio Continente?” si chiedeva Lois. La tavola fu apparecchiata con la massima cura, coi piatti caldi ancora fumanti, ma tutto era ormai tiepido, per non dire freddo, quando Elder Hawkins (un vecchio vicino che godeva di una certa reputazione e rispettabilità, invitato a pranzo dalla vedova Smith per ascoltare le ultime notizie) finì la sua preghiera, che comprendeva ringraziamenti per il passato e suppliche per il futuro delle vite di ogni singolo commensale, cucite su misura per ciascuno a seconda di quanto l’anziano signore era riuscito a indovinare dal loro aspetto. La preghiera sarebbe andata ancora per le lunghe se non fosse stato per il capitano Holderness, che con l’impaziente tamburellare del coltello sul tavolo aveva accompagnato la seconda metà delle parole del vecchio.

Non appena si sedettero erano tutti troppo affamati per parlare ma, mentre l’appetito diminuiva, la curiosità aumentava e c’era tanto da dire e da ascoltare da entrambe le parti. Lois era ovviamente a conoscenza delle notizie dall’Inghilterra, ma ascoltò con attenzione quando si parlò del Nuovo Continente e delle persone tra le quali era andata a vivere. Suo padre era stato un giacobita, come iniziavano a quel tempo a essere chiamati i sostenitori degli Stuart, e un seguace dell’arcivescovo Laud, quindi le conoscenze di Lois sugli usi dei puritani erano davvero esigue. Tra quelli, Elder Hawkins era il più rigido tra i rigidi ed era evidente che la sua presenza incuteva nelle due ragazze di casa un timore reverenziale. La vedova invece era una per-

sona privilegiata, perché la sua rinomata bontà d'animo (di cui in tanti avevano goduto) le dava quella libertà di esprimersi tacitamente negata a molti, che correvano il rischio di venir considerati poco devoti qualora avessero trasgredito alcuni limiti convenzionali. Il capitano Holderness e il suo ufficiale parlavano invece con franchezza, indipendentemente da chi fosse presente. Fu così che Lois, al suo arrivo nel New England, venne introdotta nelle peculiarità puritane e, per quanto delicatamente, tanto bastò a farla sentire molto sola e diversa.

Il primo argomento di conversazione fu l'attuale condizione della colonia, come Lois scoprì dopo un po', dato che inizialmente aveva associato al Vecchio Continente i nomi dei luoghi che venivano continuamente menzionati. La vedova Smith stava parlando: «Nell'Essex le persone sono obbligate ad avere quattro esploratori, o un gruppo di volontari della riserva composto da sei persone, per fare la guardia contro i selvaggi indiani che si aggirano nei boschi, loschi bruti che non sono altro! Ricordo bene, ebbi una tale paura durante il primo raccolto dopo il mio arrivo nel New England, e continuo a sognare, ormai venti anni dopo la vicenda del capitano Lothrop¹, indiani col volto dipinto dai segni di guerra e il cranio rasato che si nascondono dietro gli alberi e si avvicinano con passo felpato».

«Sì!» la interruppe una delle figlie. «Madre, ti ricordi che Hannah Benson ci raccontò di come suo marito aveva abbattuto tutti gli alberi attorno alla sua casa a Deerbrook, cosicché nessuno potesse avvicinarsi senza essere visto? E di come una volta che era seduta fuori al crepuscolo, mentre il resto della famiglia già dormiva e il marito si trovava a Plymouth per affari, notò nell'ombra un ciocco di legno, un ramo di un albero abbattuto, senza curarsene

molto... Senonché, quando guardò di nuovo le sembrò che il ramo si fosse fatto un po' più vicino alla casa. Per la paura il cuore le si strinse in petto e rimase pietrificata, chiuse gli occhi e contò fino a cento, e quando li riaprì, anche se l'oscurità era aumentata, vide che il ramo si era avvicinato ancora. Corse allora subito dentro e sbarrò la porta, precipitandosi al piano di sopra dove dormiva il figlio maggiore. Si chiamava Elijah e aveva solo sedici anni allora, ma alle parole della madre si alzò e, imbracciato il fucile da caccia del padre, tentò di caricarlo parlando solo per chiedere a Dio di guidare la sua mano, si recò quindi verso una finestra da dove si vedeva il ramo e fece fuoco. Nessuno ebbe il coraggio di andare a controllare, si misero invece a leggere le Scritture e pregarono per tutta la notte, finché la luce del mattino non mostrò una lunga scia di sangue sull'erba vicino a quello che in realtà non era un ramo, ma un pellerossa ricoperto di corteccia e abilmente dipinto, con il coltello da guerra al fianco».

Ascoltarono tutti col fiato sospeso, nonostante conoscessero già buona parte della storia, e altre molto simili. Un altro commensale continuò a raccontare storie di paura.

«E dall'ultima volta che è stato qui, capitano Holder-nesse, i pirati sono giunti a Marblehead. Sono arrivati lo scorso inverno, pirati francesi papisti, e gli abitanti si sono subito rintanati nelle loro case perché non sapevano cosa sarebbe successo. I pirati hanno trascinato sulla riva alcune persone, senza dubbio prigionieri di qualche nave, e tra loro c'era anche una donna. Li hanno portati a forza nella palude e la gente di Marblehead è rimasta tranquilla ad aspettare, le armi cariche, le orecchie tese, perché in qualsiasi momento i feroci predoni dei mari avrebbero potuto decidere di assaltare la terra. Ma nel cuore della notte sen-

tirano levarsi dalla palude un grido che gelò il sangue nelle loro vene, forte e pietosa una voce di donna che urlava: “Signore Gesù, abbi pietà di me! Salvami dal male degli uomini, Signore!”. Finché la vecchia Nance Hickson, che da anni era sorda come una campana e costretta a letto, si alzò tra la gente riunita nella casa di sua nipote e disse che se loro, gli abitanti di Marblehead, non avevano abbastanza coraggio o fede per andare in aiuto degli indifesi, il grido di quella donna morente sarebbe rimasto nelle loro orecchie, e nelle orecchie dei loro figli, fino alla fine dei tempi. Dopo aver pronunciato quelle parole, Nance morì e all'alba i pirati lasciarono Marblehead, ma gli abitanti della zona ancora sentono quel grido, acuto e pietoso, alzarsi dalla palude abbandonata: “Signore Gesù, abbi pietà di me! Salvami dal male degli uomini, Signore!”.

«E, per pegno» disse la voce bassa e profonda di Elder Hawkins, con la forte pronuncia nasale dei puritani (che hanno, dice Butler², “crema blasfema su per il naso”) «il devoto Signor Noles indette un digiuno a Marblehead e fece un sermone davvero toccante sulle parole “tutto quello che farete a uno di questi vostri fratelli più piccoli, lo avrete fatto a me”. Ma a volte ho pensato se i pirati e l'urlo della donna non fossero stati una visione, un trucco di Satana per mettere alla prova la gente di Marblehead e vedere il frutto della loro dottrina, così da condannarli agli occhi del Signore. Se così fosse, il nemico ha conquistato una grande vittoria, perché non è di certo da buon cristiano abbandonare una donna indifesa nel momento del bisogno».

«Ma Elder» disse la vedova Smith «non è stata una visione, erano uomini vivi e vegeti quelli che approdarono a riva, rompendo rami e lasciando impronte sul terreno».

«Se è per questo, Satana ha molti poteri e se potesse

andarsene in giro come un leone ruggente, non si perderebbe di certo in sciocchezze ma farebbe le cose in grande. Credetemi, molti sono nemici spirituali con sembianze umane. Io credo che anche questi pellerossa siano creature maligne di colui del quale leggiamo nelle Sacre Scritture, e non c'è dubbio che siano in combutta con gli abominevoli papisti, i francesi in Canada. Ho sentito dire che pagano agli indiani una gran quantità d'oro per ogni dozzina di scalpi inglesi».

«C'è da rallegrarsi a sentir simili storie, non è vero?» disse il capitano Holderness a Lois, vedendola sbiancare, congelata dal terrore. «So che stai pensando che avresti fatto meglio a restartene a Barford, ragazzina. Ma credimi, il diavolo non è così brutto come lo si dipinge».

«Ci risiamo!» disse Elder Hawkins «“Come lo si dipinge”, si dice così dai tempi dei tempi, e non sono dipinti anche questi indiani, proprio come il loro padre?».

«Ma è tutto vero?» chiese Lois in disparte al capitano Holderness, lasciando che Elder continuasse a parlare senza più ascoltarlo, come invece insistevano a fare, con profonda riverenza, le figlie della vedova.

«Ragazzina» disse il vecchio marinaio «sei venuta in un paese dove ci sono molti pericoli, sia dal mare che dalla terra. Gli indiani odiano l'uomo bianco. Ma se invece altri uomini bianchi» (riferendosi ai francesi in Canada) «abbiano fatto dei selvaggi i loro segugi o se gli inglesi abbiano preso le loro terre e i loro territori di caccia senza una giusta ricompensa, scatenando quindi la violenta vendetta di quelle selvagge creature, chi può dirlo? È però vero che non è sicuro addentrarsi troppo nei boschi, per via dei selvaggi che potrebbero nascondersi, né è stato saggio il signor Benson a costruire una residenza lontano dal-

l'insediamento, e ci vuole molto coraggio per viaggiare da una città all'altra, perché davvero le persone dicono che gli indiani sbucano dalla terra stessa per assaltare gli inglesi! Altri ancora affermano che sono in combutta con Satana per scacciar via i cristiani da questa terra pagana sulla quale il demonio ha regnato finora. Ma chi può dirlo? Le Sacre Scritture parlano di streghe e di maghi e del potere del Maligno in luoghi desolati, e anche nel Vecchio Continente si narrano storie di alcuni che gli hanno venduto l'anima in cambio di un misero potere per la manciata di anni che gli uomini passano su questa terra...».

Quando ebbe finito di parlare, tutta la tavolata era in silenzio, uno di quei silenzi casuali che capitano ogni tanto senza ragione apparente e, spesso, senza conseguenze. Ma tutti i presenti ebbero motivo, molti mesi dopo, di ricordare la risposta di Lois, sebbene fosse stata pronunciata a bassa voce e, come la ragazza pensava al momento, ascoltata solo dal suo vecchio amico, il capitano.

«Sono creature spaventose, le streghe! Eppure provo pena per quelle povere vecchie, nonostante il timore. Ne avevamo una a Barford, quando ero piccola. Nessuno sapeva da dove venisse, ma si era stabilita in una capanna di paglia nella parte povera e viveva lì col suo gatto» (a sentir nominare il gatto, Elder Hawkins scosse a lungo la testa con fare cupo). «Nessuno sapeva di cosa vivesse, se non di ortiche, avanzi di porridge e cose del genere, che la gente le dava più per paura che per pietà. Era come se si sdoppiasse, stava sempre a parlare e borbottare da sola. La gente diceva che si nutrisse di uccelli e conigli catturati nel boschetto che portava al suo tugurio. Come morì non so dirlo, ma molte persone si sentirono male al villaggio e numerosi capi di bestiame morirono una primavera, quando ave-

vo quasi quattro anni. Non ne ho mai saputo granché, perché mio padre riteneva sbagliato parlare di certe cose. So solo che presi uno bello spavento un pomeriggio che uscii a prendere il latte con la governante e, mentre passavamo dove l'Avon, svoltando, crea un profondo laghetto, vedemmo una folla di persone immobili – e una folla immobile e silenziosa fa molta più paura di una folla urlante e rumorosa. Guardavano tutti l'acqua, così la governante mi prese in braccio affinché potessi vedere da sopra le teste della gente. Ciò che vidi fu la vecchia Hannah a galla, con i capelli grigi che le fluttuavano sulle spalle, il volto insanguinato e nero per le rocce e il fango che le avevano scagliato contro, e il gatto legato intorno al collo. Mi coprii subito il viso a quella vista spaventosa perché incrociai i suoi occhi accecati dalla rabbia, povera creatura indifesa e tormentata, e quando quella mi vide urlò: “Figlia del pastore, figlia del pastore, laggìù in braccio alla governante, tuo padre non ha mai cercato di salvarmi e nessuno salverà te, quando sarai additata come strega!”. Oh! Quelle parole hanno risuonato nelle mie orecchie per molti anni, quando mi mettevo a dormire e sognavo di essere io in quel laghetto, e vedevo l'odio negli occhi di tutti perché ero una strega, a volte invece mi sembrava che il suo gatto fosse ancora vivo e che ripetesse quelle orribili parole...».

Lois smise di parlare, agitata: le due ragazze la guardavano con una certa sorpresa, che andava però affievolendosi, date le lacrime che le riempivano gli occhi. Elder Hawkins scosse la testa mormorando brani delle Scritture ma l'allegria vedova Smith, a cui non piaceva affatto la svolta macabra che la conversazione aveva preso, tentò di alleggerire un po' l'atmosfera dicendo: «E io non dubito che da allora la bella figlia del pastore abbia ammalato

molti giovanotti, con le sue fossette e i suoi amabili modi – eh, capitano Holdernes? Devi raccontarci le avventure di questa giovane donna in Inghilterra».

«Sissignora» rispose il capitano. «Sapete, c'è un ragazzo nel Warwickshire che è sotto il suo incantesimo e credo che non se ne libererà mai».

Elder Hawkins poggiò allora le mani sulla tavola e, alzandosi, disse: «Fratelli, devo rimproverarvi se parlate così a cuor leggero, perché incantesimi e stregonerie sono cose malvagie e credo fermamente che questa fanciulla non abbia avuto niente a che fare con essi, nemmeno nei pensieri. Ma sono turbato da questa sua storia. La strega infernale potrebbe aver avuto da Satana il potere di infettarle la mente col peccato mortale, tanto più che allora era solo una bambina. Invece di perdervi in frivole chiacchiere, unitevi a me in preghiera affinché il cuore di questa straniera che si trova ora tra di noi possa essere purificato da qualsiasi malvagità. Preghiamo».

«Andiamo, non può di certo far male» disse il capitano «ma, Elder Hawkins, prega per tutti noi, perché temo che tra i presenti ci sia qualcuno che necessiti la purificazione da tutti i mali molto più di Lois Barclay, e dire una preghiera in più non è mai sbagliato».

Mentre il capitano Holdernes si trovava a Boston per affari, Lois restò con la vedova Smith e vide tutto ciò che c'era da vedere di quella nuova terra in cui si trovava la sua futura casa. Nel frattempo, un ragazzo diretto a Salem avrebbe recapitato la lettera che sua madre aveva scritto in punto di morte per avvertire lo zio Ralph Hickson dell'arrivo della nipote, non appena il capitano Holdernes avesse potuto accompagnarla, dato che si considerava responsabile della ragazza fintanto che non l'avesse affidata alle

cure dello zio. Quando arrivò per Lois il momento di recarsi a Salem, la ragazza era molto triste di lasciare la gentile signora che l'aveva ospitata e, finché le fu possibile, rimase col capo voltato a guardare la dimora della vedova Smith farsi sempre più lontana. Si mise in viaggio su un grezzo carretto rurale che poteva portare a malapena lei e il capitano Holderness, oltre al carrettiere. Sotto ai piedi avevano un cesto di provviste per loro e un sacco di foraggio per il cavallo, poiché Salem distava un giorno intero di viaggio e la strada era considerata così pericolosa che non era il caso di attardarsi nemmeno un secondo in più del necessario. Anche le strade inglesi erano disastrose a quel tempo, e lo restarono per molti anni ancora, ma in America altro non erano che sentieri nella foresta, coi tronchi degli alberi abbattuti ancora a terra a intralciare il passo, creando ostacoli che richiedevano molta abilità ai carrettiere; e negli avvallamenti, dove il terreno era fangoso, solo dei ciocchi di legno permettevano l'attraversamento. La foresta lussureggiante, avvolta nell'oscurità già in quel periodo dell'anno, costeggiava la strada a pochi metri dal ciglio, sebbene gli abitanti dei vari insediamenti si sforzassero di tenere sgombri entrambi i lati per paura che i loschi indiani li assaltassero senza esser visti, protetti dalla folta vegetazione. I versi di strani uccelli e i colori inconsueti di alcuni di essi sembravano al viaggiatore fantasioso o inesperto grida di guerra e mortali nemici dai volti dipinti. Lois e il capitano Holderness arrivarono infine a Salem, che a quei tempi rivaleggiava con Boston per grandezza e vantava addirittura i nomi di una o due strade, anche se all'occhio inglese parve piuttosto un agglomerato irregolare di case costruite tutt'intorno all'edificio della sala comune, o meglio intorno a uno di tali edifici, dato che un altro era in

costruzione. Uno steccato interno e uno esterno circondavano la città, recintando gli orti e i pascoli per chi aveva paura di perdere il bestiame nella foresta e di dovervisi addentrare per recuperarlo.

Il ragazzo che guidava il carretto mandò l'esausto cavallo al trotto mentre attraversavano la città diretti alla casa di Ralph Hickson. Era sera, il momento di riposo per gli abitanti del posto, e i bambini erano fuori a giocare. Lois fu colpita dalla bellezza di un piccino sgambettante, si voltò per guardarlo e vide che aveva il piedino incastrato in un tronco – il suo pianto richiamò presto la madre, che uscì di corsa spaventata. Mentre correva fuori, la donna colse lo sguardo preoccupato di Lois ma il rumore delle ruote sulla strada coprì le domande che la donna le pose circa l'incidente del bambino. Lois non si soffermò molto sull'accaduto, anche perché subito dopo il cavallo si fermò alla porta della dimora di suo zio, una solida casa quadrata di buona fattura con l'intonaco color panna, molto probabilmente non più bella delle altre case di Salem. Nell'emozione del momento Lois non notò, ma il capitano Holderness sì, che nessuno era uscito al rumore delle ruote del carro per riceverla e darle il benvenuto. Il vecchio marinaio l'aiutò a scendere e la condusse in una stanza grande quasi quanto un salone di una villa inglese. Su una panca vicino a una delle finestre era seduto un ragazzo sulla ventina, alto e magro, intento a leggere un grande libro alla luce evanescente del crepuscolo. Non si alzò quando gli ospiti entrarono ma li guardò sorpreso – non un guizzo di intelligenza gli illuminava il volto cupo e austero. Nella stanza principale non c'era l'ombra di una donna, quindi il capitano Holderness aspettò un istante, poi chiese: «È questa la casa di Ralph Hickson?».

«Sì» rispose lentamente il giovane con voce profonda. Ma non aggiunse altro.

«Questa è sua nipote, Lois Barclay» disse il capitano prendendo la ragazza per un braccio e spingendola in avanti. Il giovane la fissò per un po' con fare serio, poi si alzò, dopo aver attentamente messo il segno al libro che finora aveva tenuto aperto sulle ginocchia, e con lo stesso tono grave e indifferente disse: «Vado a chiamare mia madre, lei saprà cosa fare».

Aprì una porta che dava su una cucina calda e illuminata, rossa per il riverbero del fuoco sul quale tre donne erano intente a cucinare qualcosa, mentre una quarta, una vecchia indiana dal colorito marrone-olivastro, raggrinzita e incurvata dalla vecchiaia, andava avanti e indietro per portare alle altre ciò di cui avevano bisogno.

«Madre!» chiamò il giovane e, una volta catturata la sua attenzione, indicò dietro di sé la straniera appena arrivata e tornò a leggere il suo libro, sbirciando furtivamente Lois di tanto in tanto, da sotto le folte sopracciglia scure.

Una donna alta e robusta, oltre la quarantina, uscì dalla cucina e si mise a esaminare gli stranieri.

Fu il capitano Holderness il primo a parlare: «Questa è Lois Barclay, nipote del signor Ralph Hickson».

«Non ne so niente» disse la padrona di casa con una voce mascolina quasi come quella del figlio.

«Il signor Hickson ha ricevuto la lettera di sua sorella, giusto? L'ho inviata io stesso tramite un ragazzo di nome Elias Wellcome, che ha lasciato Boston per venire qui ieri mattina».

«Ralph Hickson non ha ricevuto nessuna lettera del genere. È costretto a letto nella stanza accanto. Ogni lettera indirizzata a lui deve per forza passare da me, e posso

quindi affermare con certezza che la lettera di cui parla non è stata consegnata qui. Stiamo forse parlando di sua sorella Barclay, quella che fu Henrietta Hickson, il cui marito giurò fedeltà a Charles Stuart e che è rimasto attaccato alla sua prebenda quando tutti gli uomini devoti l'abbandonarono...».

Lois, che un minuto prima aveva pensato di sentirsi morire per quella sgarbata accoglienza, al tacito insulto verso il padre sentì le parole uscirle di bocca e parlò, sorprendendo il capitano Holderness non meno di se stessa: «Ci saranno stati degli uomini devoti che hanno abbandonato la loro chiesa nel giorno di cui parla, signora, ma non erano di certo gli unici a essere pii e nessuno ha il diritto di porre limiti alla vera devozione solo per supportare le proprie opinioni».

«Ben detto, ragazza» disse il capitano, guardandola con meravigliata ammirazione e dandole delle pacche sulla spalla.

Lois e la zia si guardarono intensamente negli occhi per un minuto o due in silenzio, ma la ragazza sentiva il suo colorito andare e venire mentre la donna rimaneva impassibile, e i suoi occhi iniziavano a riempirsi di lacrime mentre quelli di Grace Hickson continuavano a fissarla, asciutti e risoluti.

«Madre» disse il giovane, alzandosi per la prima volta con uno scatto, «non sta bene parlare così al primo arrivo di mia cugina. Che sia rimessa alla misericordia del Signore d'ora in avanti, ma oggi ha viaggiato fin qui da Boston e lei e questo marinaio hanno bisogno di mangiare e di riposarsi».

Non si curò dell'effetto che suscitavano le sue parole e si rimise subito a sedere, l'attenzione rapita all'istante dalle pa-

gine del libro. Forse sapeva che il suo volere era legge per l'arcigna madre, perché quasi non aveva finito di parlare che la donna stava già indicando un divanetto di legno e, cercando di addolcire i suoi modi, disse: «Manasseh ha ragione. Accomodatevi mentre chiedo a Faith e Nattee di prepararvi del cibo, poi andrò a informare mio marito della visita di una persona che dice essere la figlia di sua sorella».

Si affacciò alla porta della cucina per dare istruzioni alla più grande delle ragazze, che Lois ora sapeva essere la maggiore delle figlie. Faith rimase impassibile mentre la madre le parlava e quasi non si degnò di guardare gli stranieri appena arrivati. Aveva la carnagione del fratello Manasseh, ma tratti più graziosi e occhi grandi e misteriosi che Lois notò grazie a un'occhiata fuggitiva che la ragazza diede a lei e al capitano. Attorno alla rigida, alta e spigolosa madre e alla appena meno rigida figura della figlia, una ragazzina di dodici o tredici anni si divertiva con le più birichine marachelle, del tutto ignorata, come se fosse sua abitudine affacciarsi qua e là, quando da un braccio, quando dalla vita, facendo boccacce a Lois e al capitano Holdernes che sedevano di fronte alla porta stanchi e demoralizzati per quella accoglienza.

Il capitano tirò fuori del tabacco e per consolarsi si mise a masticarne un po', ma ben presto il suo solito spirito gli venne in soccorso e bisbigliò a Lois: «Quel furfante di Elias, gliela farò vedere io! Se solo la lettera fosse stata consegnata, avresti ricevuto tutt'altro tipo di benvenuto, ma non appena avrò preso delle provviste lo andrò a cercare e porterò qui la lettera e tutto si risolverà, mia cara ragazzina. Suvvia, non essere triste: le lacrime di una donna mi spezzano sempre il cuore. Sei solo stremata per il diverbio e per la fame».

Lois si asciugò le lacrime e si guardò intorno per distrarsi, focalizzando l'attenzione su ciò che c'era nella stanza e incrociando così gli occhi infossati di Manasseh, intenti a guardarla. Non era un atteggiamento ostile il suo, ma comunque la mise a disagio, soprattutto perché il ragazzo non distolse lo sguardo quando si accorse che Lois l'aveva notato. Fu contenta quando la zia la chiamò in un'altra stanza per vedere suo zio, dandole la possibilità di fuggire allo sguardo fisso del cupo e silenzioso cugino.

Ralph Hickson era molto più anziano della moglie e la malattia lo faceva sembrare ancora più vecchio. Non aveva mai avuto un carattere forte come quello della donna e ora il tempo e la malattia lo rendevano a volte quasi infantile. Ma era affettuoso di natura e, allungando le braccia tremanti dal letto a cui era costretto, diede a Lois un benvenuto schietto, senza bisogno di nessuna lettera per riconoscerla come nipote.

«Oh! È gentile da parte tua attraversare il mare per venire a conoscere tuo zio, gentile tua madre a lasciarti andare!».

Lois doveva dirglielo che non c'era nessuno a sentire la sua mancanza a casa in Inghilterra, che in realtà non aveva più nemmeno una casa lì, nessuno rimasto in vita, e che sua madre, come ultimo desiderio prima di morire, le aveva ordinato di cercarlo per chiedergli asilo. Le parole le sgorgarono dal petto per metà soffocate dal cuore pesante, e la mente annebbiata di lui non riusciva ad afferrarne il senso se non dopo diverse ripetizioni; l'uomo scoppiò infine in lacrime come un bambino, più per la perdita di una sorella che non vedeva da oltre vent'anni, che per la presenza della povera orfana che si sforzava di non piangere e di iniziare con coraggio una nuova vita in quella stra-

na casa. Ciò che maggiormente aiutò Lois a contenersi fu lo sguardo indifferente della zia. Nata e cresciuta nel New England, Grace Hickson nutriva una sorta di gelosia che le faceva detestare i parenti inglesi del marito, aumentata negli ultimi anni perché, per via della sua mente indebolita, il vecchio sentiva la loro mancanza e aveva dimenticato i motivi che lo avevano portato ad autoesiliarsi, arrivando a considerare quella decisione il più grande sbaglio della sua vita. «Forza» disse la donna «mi sembra che in tutto questo dolore per la perdita di una persona non di certo giovane, tu ti stia dimenticando che è il Signore ad avere nelle Sue mani la vita e la morte!».

Parole giuste, ma fuori luogo in quell'occasione. Lois la guardò con un'indignazione appena celata che crebbe mentre sentiva il tono irrispettoso con il quale la donna continuava a rivolgersi a Ralph Hickson, anche mentre gli sistemava il letto per farlo stare più comodo.

«Sembra che tu sia un uomo senza Dio per quanto piangi sul latte versato, ma la verità è che la vecchiaia ti ha fatto diventare come un bambino. Quando ci siamo sposati, hai rimesso tutto nelle mani del Signore, ed è per questo che ti ho preso in marito. No, ragazza» disse, avendo colto l'espressione sul volto di Lois, «i tuoi sguardi adirati non funzioneranno mai con me. Io faccio il mio dovere così com'è scritto, e non c'è nessuno in tutta Salem che osi dire una parola sulla condotta o sulla fede di Grace Hickson. Il devoto signor Cotton Mather ha detto che persino lui ha da imparare da me, e ti consiglio di essere più umile e sperare che il Signore ti converta nei tuoi modi, dato che Lui, per così dire, ti ha messo a dimora sul monte Sion, dove la preziosa rugiada cade ogni giorno sulla barba di Aronne³».

Lois si vergognò e fu molto dispiaciuta che sua zia avesse colto e interpretato così accuratamente l'espressione che aveva in volto, si sentì in colpa per l'emozione che l'aveva causata e cercò di pensare alle preoccupazioni della donna prima del loro arrivo, quindi sperò che quell'incomprensione potesse presto sbiadire nella memoria. Tentò di rincuorarsi e di non lasciar andare la dolce presa tremante dello zio finché, su richiesta della zia, gli augurò la buonanotte e tornò nella stanza comune, dove tutta la famiglia era raccolta per consumare le varie pietanze e le bistecche di cervo che Nattee, la domestica indiana, stava portando dalla cucina. Sembrava che nessuno avesse rivolto la parola al capitano Holderness in assenza di Lois. Manasseh era rimasto seduto tranquillo e silenzioso, con il libro aperto sulle ginocchia, l'aria assorta e gli occhi fissi nel vuoto, come se stesse avendo una visione o facendo un sogno a occhi aperti. Faith era in piedi accanto al tavolo, dando pigramente indicazioni a Nattee, e Prudence ciondolava attaccata agli stipiti della porta tra la cucina e il salotto, intenta a far scherzetti alla vecchia donna indiana. Quest'ultima andava avanti e indietro, ed era costretta a far di tutto per nascondere la sua irritazione perché, non appena ne mostrava qualche segno, Prudence lo interpretava come un invito a fare marachelle ancor più dispettose. Quando tutto fu pronto, Manasseh alzò la mano destra e chiese "la benedizione", così si chiamava, che si trasformò però in una lunga preghiera per ricevere la forza di combattere Satana e spegnere i suoi dardi infuocati, e che pian piano assunse, pensò Lois, un carattere del tutto personale, come se il giovane avesse dimenticato la circostanza in cui si trovava e le persone presenti, e stesse piuttosto scandagliando la propria anima in cerca

dei malesseri che la affliggevano per esporli dinnanzi al Signore. Fu Prudence a riportarlo nella stanza tirandogli la giacca, al che il giovane aprì gli occhi e subito lanciò un'occhiata arrabbiata alla bambina che gli rispose con una boccaccia, infine si sedette e tutti lo imitarono. Grace Hickson si sarebbe sentita in difetto in termini di ospitalità se non avesse offerto un letto per dormire anche al capitano Holderness. Fece dunque stendere per lui delle pelli sul pavimento della stanza comune e, per soddisfare i bisogni notturni dell'uomo, gli fece portare una Bibbia e una bottiglia di liquore. Nonostante le preoccupazioni, i problemi, le tentazioni e i peccati dei membri di quella famiglia, si addormentarono tutti prima che l'orologio battesse le dieci.

Al mattino, il primo pensiero del capitano fu quello di andare in cerca di Elias e della lettera scomparsa. Scoprì che il ragazzo l'aveva ancora con sé e che pensava, a cuor leggero, che qualche ora di ritardo nella consegna non avrebbe fatto alcuna differenza; oggi o domani che importava? L'uomo che gli aveva affidato quel compito con la raccomandazione di affrettarsi e che il ragazzo credeva trovarsi ancora a Boston, lo convinse di aver sbagliato sferandogli un energico cazzotto sull'orecchio.

Consegnata la lettera, dimostrato il diritto di Lois a chiedere asilo ai suoi parenti più prossimi, il capitano Holderness pensò che fosse arrivato il momento di prendere congedo.

«Forse ti affezionerai a questa gente quando non ci sarà nessuno in giro a ricordarti il Vecchio Continente. No, no! Gli addii sono sempre affari difficili ed è meglio sbrigarli velocemente gli affari difficili! Su con la vita, ragazzina, verrò a trovarti la prossima primavera e chissà se non

sarò in compagnia di un bel giovane mugnaio? Vedi di non sposare un devoto puritano, nel frattempo! Su, su, me ne vado. Che Dio ti benedica!».

E Lois fu lasciata da sola nel New England.

II

Per Lois era difficile guadagnarsi un posto in quella famiglia. Sua zia era una persona dagli affetti ristretti e molto forti. L'amore per il marito, se mai ne avesse nutrito, era svanito ed estinto da molto tempo. Tutto ciò che faceva per lui lo faceva per un senso del dovere che non era però abbastanza forte da farle trattenere la lingua, e Lois soffriva per i continui e arroganti rimproveri che era solita fare al marito, anche se non si risparmiava nel provvedere a tutti i suoi bisogni fisici. Gli parlava così più per sfogarsi che per ferirlo, e l'uomo, dal canto suo, era troppo indebolito dalla malattia per sentirsi colpito, o forse il continuo sarcasmo di lei lo aveva reso indifferente – a ogni modo molto raramente sembrava preoccuparsi di altro che non fosse il cibo e la sua temperatura corporea. Anche l'iniziale affetto per Lois si affievolì presto, le era affezionato perché gli sistemava con cura i cuscini e perché gli preparava nuove pietanze dal sapore delicato per il suo appetito di malato, e non più perché era la figlia della sorella deceduta. Comunque, le era affezionato e Lois ne era troppo felice per interrogarsi sulle ragioni di quell'affetto o sui modi in cui veniva espresso. Almeno a lui era gradita, a differenza del resto della famiglia. La zia la guardava con diffidenza per diversi motivi: l'inopportuno arrivo di Lois a Salem e

l'espressione di disapprovazione sul volto della ragazza erano ancora freschi nella sua memoria, così come l'irritazione che le avevano provocato; le convinzioni, i sentimenti e i preconcetti della ragazza inglese erano inoltre tutti dalla parte di ciò che oggi definiremmo Chiesa di Stato, e che era in quel paese e a quel tempo considerato una superstiziosa osservanza delle direttive papiste nonché una stima servile per la famiglia di un re tiranno e miscredente. Non bisogna pensare che Lois non sentisse, e intensamente anche, la mancanza di simpatia che tutti quelli con cui era finita a vivere manifestavano verso la vecchia lealtà ereditaria (politica e religiosa) nella quale era stata cresciuta. Per Manasseh e sua madre si trattava, più che di mancanza di simpatia, di una manifesta e risoluta antipatia verso tutte le idee più care a Lois. Il solo riferimento, per quanto fatto di sfuggita, alla chiesetta grigia dove suo padre aveva così a lungo predicato, l'occasionale allusione ai guai in cui si trovava il suo paese al momento della partenza di Lois o alla nozione dell'infallibilità del sovrano, sembravano irritare Manasseh oltremodo. Ogni volta che Lois diceva qualcosa del genere, il giovane interrompeva subito la lettura, unica sua occupazione quando era in casa, e camminava su e giù per la stanza, borbottando furioso tra sé e sé; una volta le si fermò persino davanti e le intimò con tono appassionato di non fare certi discorsi da pazza. Sua zia aveva invece tutt'altro modo, sarcastico e arrogante, di accogliere ogni parola di fedeltà pronunciata dalla povera Lois. Grace la convinceva, almeno all'inizio, e finché l'esperienza non rese Lois più saggia, a esprimere le sue idee su tali argomenti e poi, proprio quando la ragazza parlava sinceramente, cambiava atteggiamento sbefeggiandola con qualche commento così amaro che risve-

gliava in Lois i peggiori sentimenti. Manasseh, nonostante la rabbia, sembrava così sinceramente addolorato per quello che considerava essere l'errore di Lois, che quasi arrivò a convincerla che potevano esserci due facce della medaglia. A Lois, però, prendere in considerazione quel punto di vista sembrava come tradire la memoria del padre.

A ogni modo, l'istinto suggeriva a Lois che Manasseh fosse davvero ben disposto nei suoi confronti. Passava poco tempo a casa perché, in quanto effettivo capofamiglia, si occupava delle coltivazioni e di certi affari commerciali e, quando iniziò la stagione, andava a caccia nelle foreste circostanti con un'audacia che gli costava il rimprovero della madre, anche se con i vicini ella si vantava del coraggio del figlio e del suo disprezzo per il pericolo. Lois non era solita uscire di casa per una semplice passeggiata, c'era sempre qualche commissione da sbrigare in assenza di una delle donne della famiglia, ma una volta o due aveva visto di sfuggita il bosco cupo e tetro ai bordi della strada, il grande bosco con rami e cespugli in continuo movimento, e aveva udito il pianto solenne dei pini che alcuni venti portavano fino alle strade di Salem, alle orecchie di chi sapeva ascoltarlo. A detta di tutti, la vecchia foresta che cingeva l'insediamento pullulava di bestie feroci e misteriose e, ancora di più, di temibili indiani che si nascondevano tra le ombre, intenti a tramare sanguinosi piani contro i cristiani: indiani dal capo rasato e dal volto dipinto con segni di guerra, in combutta per loro stessa ammissione e per credenza popolare, con malvagi poteri.

A volte Nattee, la vecchia domestica indiana, raccontava a Lois, Faith e Prudence storie terribili sugli stregoni della sua razza, spaventando a morte la giovane inglese. Era perlopiù in cucina e nelle oscure ore della sera, maga-

ri mentre aspettavano che il pane lievitalse, che la vecchia megera indiana raccontava le sue storie bizzarre, inginocchiata accanto alle rosse braci la cui luce proiettava spaventose ombre sulle facce dei presenti. In quei racconti aleggiava sempre l'agghiacciante, ma inespresso, bisogno di un qualche sacrificio umano per gli incantesimi del Maligno, e la povera vecchina, tremante per le cose che narrava, e in cui credeva, in un inglese incerto, traeva uno strano e inconsapevole piacere dal potere che aveva sulle ascoltatrici, appartenenti alla razza degli oppressori che avevano condotto lei in uno stato poco dissimile dalla schiavitù e ridotto la sua gente a reietti nelle terre appartenute ai loro padri per secoli.

Dopo aver ascoltato quelle storie, era difficile per Lois uscire e andare, su comando della zia, nei pascoli comuni attorno alla città a richiamare il bestiame per la notte. Chissà cosa avrebbe potuto far emergere dai rovi di more il serpente a due teste, quella perfida, maledetta e scaltra creatura al servizio degli stregoni indiani, che aveva un tale potere su tutte quelle fanciulle bianche che ne incrociavano gli occhi posti a entrambe le estremità del suo lungo corpo sinuoso e strisciante da indurle, maledetto lui e maledetta la razza indiana, a correre nella foresta alla ricerca di un uomo indiano, pregandolo di accoglierla nel suo tepee, abiurando così per sempre la propria razza e la propria fede? C'erano anche degli incantesimi, diceva Nattee, nascosti nel terreno dagli stregoni, in grado di cambiare la natura della persona che li trovava, la quale, per quanto gentile e affettuosa fosse stata in origine, si sarebbe trasformata in una creatura crudele capace solo di trarre piacere dalle sofferenze altrui e con lo strano potere di causare tali sofferenze secondo la propria volontà. Una volta che si trova-

vano in cucina da sole, Nattee le confidò bisbigliando la sua terribile convinzione che Prudence avesse incontrato un tale incantesimo e mostrò a Lois il braccio livido per i pizzichi della pestifera bambina, tanto che la ragazza iniziò a temere che la cuginetta fosse davvero posseduta. Non solo Nattee e giovinette dalla fantasia fervida credevano a quelle storie. Possiamo riderne adesso, ma i nostri antenati inglesi nutrivano superstizioni più o meno simili nello stesso periodo e con meno scusanti, dato che i loro territori e accidenti erano più noti e quindi meglio spiegabili dal buonsenso rispetto alle profonde e sconosciute foreste del New England, davvero misteriose. Anche i più seri sacerdoti non solo credevano in storie simili a quella del serpente a due teste, e ad altri racconti di stregoneria, ma rendevano tali narrazioni il centro di sermoni e preghiere; e, dato che la codardia rende crudeli, uomini che prima erano irreprensibili nella loro condotta, o persino lodevoli, divennero, per colpa della superstizione, crudeli persecutori senza pietà di tutti coloro che credevano essere in combutta col Maligno.

Nella casa dello zio, Faith era la persona con la quale Lois era più intima. Le ragazze erano quasi coetanee e svolgevano insieme alcuni lavori. A turno, richiamavano il bestiame, preparavano il burro messo nella zangola da Hosea, una vecchia e ligia servitrice che godeva della fiducia di Grace Hickson; e a nemmeno un mese dall'arrivo di Lois, avevano entrambe un filatoio grande per la lana e uno più piccolo per il lino. Faith era una persona silenziosa e seria, mai allegra, anzi a volte molto triste, e Lois non aveva idea del perché. Di tanto in tanto cercava, coi suoi modi semplici e dolci, di rallegrare la cugina quando era depressa, raccontandole vecchie storie sugli usi e sui costu-

mi inglesi. A volte Faith sembrava ascoltarle, a volte non prestava la minima attenzione e continuava a sognare. Se del passato o del futuro, nessuno poteva dirlo.

Spesso pastori vecchi e dall'aria severa facevano visita a casa Hickson. In quelle occasioni, Grace, indossati grembiule e cuffietta puliti, li accoglieva come non faceva con nessun altro, offrendo loro le migliori pietanze della sua dispensa. Tirava inoltre fuori la copia pregiata della Bibbia e sospendeva i lavori di Hosea e Nattee affinché anche loro potessero ascoltare mentre il pastore leggeva un capitolo, spiegandolo accuratamente e a lungo. Dopo la lettura tutti si inginocchiavano e il pastore, in piedi, alzava la mano destra e pregava per tutte le possibili combinazioni tra cristiani e bisogni spirituali, infine, chiedendo ai presenti di farglisi dinnanzi uno alla volta, pronunciava suppliche molto personali e specifiche in base a quelle che credeva essere le mancanze di ognuno. Inizialmente Lois rimase stupita per l'accuratezza di alcune preghiere, ma quando si accorse che sua zia era solita, prima della preghiera, avere una lunga e intima chiacchierata col pastore, capì che l'uomo riceveva nozioni e opinioni direttamente da quella "devota donna di Grace Hickson", e temo che prestasse quindi meno attenzione alla preghiera "per la fanciulla proveniente da un altro paese, che ha portato con lei gli errori di quella terra come semi, attraverso l'oceano, e che sta perfino adesso permettendo che quei semi si trasformino in un albero malvagio affinché le creature immonde possano trovarvi riparo".

«Preferisco le preghiere della nostra chiesa» disse un giorno Lois a Faith. «Nessun uomo di Dio in Inghilterra può pregare con parole sue, e quindi non può giudicare gli altri e accomodare le sue preghiere a quello che ritiene

essere il loro caso specifico, come invece ha fatto il signor Tappau questa mattina».

«Odio il signor Tappau!» rispose bruscamente Faith, gli occhi scuri e tristi illuminati da un fugace fervore.

«Perché mai, cugina? A me sembra un brav'uomo, anche se non mi piacciono le sue preghiere»

«Lo odio!» ripeté Faith per tutta risposta.

Lois si dispiacque per quel sentimento negativo così forte, essendo una persona amorevole che gioiva nell'essere amata e sentiva una spiacevole sensazione ogniqualvolta percepiva mancanza di affetto negli altri. Non trovò però le parole giuste da dire e rimase in silenzio. Anche Faith continuò a lavorare vigorosamente in silenzio, finché il filo non si spezzò e, spingendo via il filatoio con un gesto brusco, uscì dalla stanza.

Fu allora che, senza far rumore, Prudence strisciò accanto a Lois. La strana bambina sembrava essere in preda a sbalzi d'umore: un giorno era affettuosa e chiacchierona, un altro era bugiarda, beffarda e così indifferente al dolore degli altri da poterla quasi definire disumana.

«Quindi non ti piacciono le preghiere del pastore Tappau?» bisbigliò.

Lois si rammaricò che la bambina avesse origliato, ma non poteva né voleva rimangiarsi le parole. «Non mi piacciono quanto quelle che ascoltavo a casa mia» chiarì.

«La mamma dice che vivevi con i miscredenti. No, non guardarmi così, non sono parole mie. Neanche a me piace molto pregare, né mi piace il pastore Tappau. Ma Faith non lo sopporta proprio, e io so perché. Vuoi che te lo dica, cugina?».

«No! Faith non me l'ha detto e spetta a lei, e solo a lei, raccontarmi le sue ragioni».

«Chiedile dove è andato il giovane signor Nolan e te le racconterà. Ho visto Faith piangere ininterrottamente per giorni per il signor Nolan».

Lois sentì Faith avvicinarsi e, per paura che potesse sentirle, zittì la cugina più piccola: «Silenzio adesso! Zitta!».

In verità, un paio d'anni prima, c'era stata una grossa diatriba a Salem, un'importante scissione nel corpo religioso, e il pastore Tappau era stato a capo del movimento più violento, che poi risultò vincitore. Come conseguenza, il pastore meno gradito, il signor Nolan, era stato costretto a lasciare il villaggio. Sia il giovane, sia la famiglia di Faith, talmente poco interessata a qualsiasi manifestazione di puro affetto per notarne i segnali, ignoravano quanto la ragazza ne fosse innamorata. Fu la vecchia domestica indiana Nattee a scorgerli tutti. Lei sapeva, come se la ragazza gliel'avesse detto, perché Faith avesse perso qualsiasi interesse verso i genitori, i fratelli, i lavori di casa e persino la religione stessa. Nattee capiva il profondo disgusto che Faith nutriva verso il pastore Tappau, la donna indiana capiva perché la ragazza (l'unica bianca a cui fosse affezionata) evitasse il vecchio pastore nascondendosi nella legnaia prima di essere chiamata ad ascoltare il suo sermone e le sue preghiere. Con i selvaggi non istruiti, spesso gelosi delle persone a cui vogliono bene, non vale il detto "ama chi amo", ma "odia chi odio", e i sentimenti di Nattee per il pastore Tappau erano l'esasperazione del muto e inespresso odio di Faith.

Tutto ciò rimase a lungo un mistero per Lois, ma il nome di Nolan le rimase impresso nella memoria, suo malgrado, e, più per curiosità femminile per una sospetta storia d'amore che per insensibile e indifferente interesse, non poté fare a meno di collegare tutto ciò che Faith diceva o

faceva al suo interesse per il pastore bandito dalla città, alla ricerca di un indizio rivelatore che le chiarisse i dubbi. Tutto senza parlarne ulteriormente con Prudence, avendo rifiutato qualsiasi informazione che venisse da parte della ragazzina, irritandola molto.

Con l'inoltrarsi dell'autunno Faith si fece sempre più triste e apatica. Perse l'appetito, la carnagione olivastra divenne giallognola e spenta, gli occhi scuri sembravano vuoti e deliranti. Si avvicinava il 1° di novembre. Lois, nel benintenzionato sforzo di portare un po' di allegria nella noiosa monotonia della casa, aveva raccontato a Faith di alcune tradizioni inglesi, abbastanza frivole senza dubbio, che a malapena avevano stimolato un barlume di interesse nella ragazza americana. Una notte, mentre erano distese, ancora sveglie, nei loro letti nella grande stanza non verniciata, metà camera da letto e metà magazzino, Lois fu mossa a commozione per lo stato della cugina. A lungo aveva ascoltato i suoi profondi e irrefrenabili sospiri. Faith sospirava perché il dolore che provava era ormai troppo vecchio per esprimersi con violenti scoppi di pianto. Lois rimaneva ad ascoltarli in silenzio per molto tempo nella tranquilla oscurità delle ore notturne, pensando che sfogarsi a quel modo giovasse al cuore affranto della cugina. Ma quando quella notte Faith si fece irrequieta muovendosi convulsamente nel letto, Lois iniziò a parlare dell'Inghilterra, di come si viveva nella casa che le era tanto cara, senza però attirare troppo l'attenzione della ragazza finché non iniziò a parlare di Halloween e delle usanze praticate all'epoca in Inghilterra, e che sono ancora d'uso comune in Scozia. Raccontò di giochi che aveva fatto spesso, della mela mangiata davanti a uno specchio, del lenzuolo sgocciolante, della bacinella d'acqua, delle nocciole che brucia-

vano una accanto all'altra, e di molti altri innocenti tipi di divinazione con i quali giovani fanciulle inglesi, ridendo emozionata, cercavano di vedere il loro futuro marito, qualora fossero state destinate ad averlo. Faith ascoltò allora col fiato sospeso, impaziente di saperne di più, come se un barlume di speranza si fosse acceso nel suo cuore incupito dal dolore. Lois continuò a parlare, raccontandole storie che confermavano la possibilità di vedere il futuro per chiunque seguisse le vecchie usanze ed era per metà convinta e per metà scettica di quel che diceva, ma desiderosa, più di ogni altra cosa, di rallegrare Faith.

All'improvviso Prudence si levò dalla sua brandina nell'angolo più buio della stanza. Le due ragazze l'avevano creduta addormentata, ma la bambina aveva ascoltato tutto.

«La cugina Lois può anche andare a incontrare Satana sulla riva del fiume, se lo desidera, ma se vai anche tu, Faith, lo dirò a nostra madre e al pastore Tappau. Tieniti per te le tue storie, cugina Lois, io temo per la mia vita. Preferirei non sposarmi mai che sentire il tocco della creatura che dovrebbe prendere la mela dalla mia mano mentre la tengo sulla spalla sinistra...». Per l'agitazione e il terrore suscitati dall'immagine che aveva appena dipinto, la bambina gridò forte. Faith e Lois le balzarono addosso, attraversando la stanza illuminata dalla luna con le loro camicie da notte bianche. In quello stesso momento, chiamata dall'urlo della figlia, entrò Grace Hickson.

«Zitta! Zitta!» diceva Faith, con fare autoritario.

«Che succede, bambina mia?» chiese Grace, mentre Lois, sentendosi l'unica responsabile, rimase in silenzio.

«Portala via! Portala via!» urlò Prudence. «Guarda, sulla sua spalla sinistra c'è il Maligno, lo vedo che si allunga per prendere la mela morsa».

«Di cosa parla?» chiese Grace, austera.

«Sta sognando» le rispose Faith. «Prudence, trattieni la lingua», e pizzicò forte la sorella, mentre Lois tentava di calmarla con dolcezza.

«Tranquilla, Prudence» le disse «mettiti a dormire! Ti resterò vicino finché non ti sarai addormentata».

«No, no! Vattene via!» singhiozzò Prudence, che si era dapprima realmente spaventata, ma che ormai si mostrava più agitata di quanto non fosse per il solo piacere di essere al centro dell'attenzione. «Faith resterà vicino a me, non tu, malvagia strega inglese!».

Faith restò quindi accanto alla sorella e Grace, contrariata e perplessa, si ritirò nella propria camera da letto, pensando di approfondire la questione al mattino. Lois, dal canto suo, sperava che per allora sarebbe stato tutto un ricordo e si ripromise di non parlare mai più di certi argomenti. Successe però qualcosa, nelle restanti ore della notte, che cambiò tutto. In assenza di Grace il marito aveva avuto un altro attacco: se si fosse agitato anche lui per via dello spaventoso grido della figlia, nessuno fu in grado di dirlo. Tornata in camera, alla fioca luce della candela accanto al letto, la donna si accorse di un tragico cambiamento: il respiro irregolare del marito era quasi un rantolo, la fine era ormai vicina. Si alzarono tutti, cercando di aiutarlo seguendo i consigli del dottore e dell'esperienza. Ma prima che la tardiva mattina di novembre arrivasse, Ralph Hickson era passato a miglior vita.

Per tutto il giorno seguente la casa fu tenuta in una semi-oscurità e i familiari si scambiarono poche parole sottovoce. Manasseh rimase accanto alla sua famiglia, senza però mostrare troppo le sue emozioni. Tra i figli, Faith era quella che più intensamente lamentava la perdita del padre: ave-

va un cuore pieno d'amore, nascosto da qualche parte sotto la corazza malinconica, e suo padre le aveva mostrato più affetto di quanto non avesse mai fatto la madre, perché Grace preferiva chiaramente Manasseh, l'unico figlio maschio, e Prudence, la figlia più piccola. Lois era infelice come gli altri, avendo avuto nello zio la persona più gentile in quella casa; la sua perdita inoltre rinnovava in lei il vecchio dolore per la morte dei genitori. Ma non aveva tempo o modo di piangere. A lei spettavano tutte quelle incombenze che non era decoroso sbrigassero i parenti più stretti: il cambio dei vestiti e i preparativi per il triste rito del funerale – Lois doveva organizzare tutto seguendo le rigide istruzioni della zia.

Poco tempo dopo, però, il giorno prima del funerale, la ragazza andò in giardino a prendere alcune fascine per il forno; la sera era bellissima, la luce delle stelle illuminava l'aria solenne e un improvviso senso di desolazione, di fronte alla vastità dell'universo, toccò il cuore di Lois che, sedutasi dietro alla legnaia, scoppiò finalmente a piangere.

Manasseh la colse di sorpresa facendo capolino dalla legnaia.

«Stai piangendo, Lois!».

«Solo un po'» disse lei alzandosi e raccogliendo le fascine, per timore che il cupo e impassibile cugino le facesse delle domande. Con sua grande sorpresa, il ragazzo le pose una mano sul braccio e disse: «Fermati un attimo. Perché piangi, cugina?».

«Non lo so» rispose Lois, come avrebbe risposto una bambina piccola, e di nuovo era sul punto di scoppiare in lacrime.

«Mio padre era molto gentile con te, Lois, non mi meraviglia che piangi la sua perdita. Ma ricorda, il Signore to-

glie, il Signore dà. Io sarò gentile con te come lo è stato mio padre, anzi più gentile. Non è certo questo il momento di parlare di matrimonio e promesse di matrimonio. Ma dopo che gli avremo dato l'estremo saluto, vorrei parlargliene».

Lois non piangeva più, tremava spaventata. Cosa intendeva suo cugino? Avrebbe di gran lunga preferito che fosse stato adirato con lei, accecato dal lutto o dalla follia.

Nei giorni seguenti lo evitò accuratamente, senza però mostrare di temerlo. A volte pensava si fosse trattato di un brutto sogno, perché se anche non ci fosse stato il suo amato inglese o nessun altro al mondo, non avrebbe mai potuto pensare a Manasseh come a suo marito, e di certo fino ad allora non c'erano stati segnali nelle parole o nei gesti del cugino che facessero pensare a una tale idea da parte sua. Ora che le aveva parlato, nessuno può dire quanto lei lo detestasse. Poteva anche essere buono e pio, e di certo lo era, ma quei suoi occhi scuri e fissi che si muovevano così lentamente, come se fossero pesanti, quei capelli neri e lisci, quella pelle ruvida... di lui detestava tutto e la sua bruttezza e goffaggine la colpivano in modo particolarmente spiacevole dopo quelle poche parole dette vicino alla legnaia.

Sapeva che prima o poi sarebbe giunto il momento di affrontare di nuovo quel discorso ma, come una codarda, tentava di rimandarlo attaccandosi al grembiule di sua zia, perché era certa che Grace Hickson aveva ben altri piani per il suo unico figlio maschio. E infatti ne aveva, dato che la sua ambizione non era seconda alla sua devozione. Grazie all'acquisto di un terreno nel territorio di Salem, gli Hickson erano diventati benestanti senza alcuno sforzo e avevano sempre mantenuto un tenore di vita alquanto umile, per niente interessati alle questioni mondane. E la loro fama terrena ne aveva di certo guadagnato. Nessuno poteva

dire una parola sulle loro abitudini o sulle loro azioni. La loro rettitudine e la loro devozione erano sotto gli occhi di tutti. Per questo Grace Hickson si riteneva in diritto di scegliere tra tutte le fanciulle per trovare quella degna di andare in moglie a Manasseh. A Salem non ce n'era una che fosse all'altezza dei suoi modelli immaginari, e così aveva in mente, già a così poco tempo dalla morte del marito, di andare a Boston per chiedere ai principali pastori, capeggiati dal meritevole signor Cotton Mather, se nella loro congregazione ci fosse una giovane fanciulla devota e di bel l'aspetto, degna di sposare suo figlio. Ma, oltre al bel faccino e alla devozione, la ragazza avrebbe dovuto anche essere di buona famiglia e di considerevole agio, altrimenti Grace Hickson l'avrebbe messa da parte con sdegno. Una volta trovata una tale fanciulla, approvata dai pastori, il figlio non si sarebbe di certo opposto. Lois aveva dunque ragione nel credere che sua zia non avrebbe gradito sentir parlare di matrimonio tra lei e Manasseh.

Un giorno, però, la ragazza fu messa alle strette. Manasseh aveva preso il cavallo per sbrigare alcuni impegni che tutti credevano l'avrebbero tenuto occupato fino a sera ma, andando incontro all'uomo con cui doveva fare affari, era tornato prima del previsto. Non trovò Lois nella stanza dove le sue sorelle stavano filando. Vide la madre seduta a lavorare a maglia e, attraverso la porta aperta, scorse Nattee in cucina. Troppo discreto per chiedere dove fosse la ragazza, la cercò in silenzio finché non la trovò nella grande soffitta, già riempita di frutta e verdura per l'inverno. La zia l'aveva mandata lì per esaminare una a una le mele e mettere da parte quelle meno mature. Lois, curva sul tavolo, era così presa dal suo lavoro che non si accorse dell'avvicinarsi del giovane finché, nell'alzare la testa,

non se lo ritrovò davanti. Le cadde la mela di mano e rimase a fissarlo in silenzio, pallida in volto.

«Lois» disse il ragazzo «di sicuro ricordi quanto ti dissi mentre ancora piangevamo la morte di mio padre. Credevo sia mio dovere sposarmi ora, in quanto capofamiglia. E non ho visto fanciulla la cui bellezza rivaleggi con la tua, Lois!». Tentò di prenderle la mano ma lei se la portò dietro la schiena scuotendo la testa come farebbe una bambina e, quasi piangendo, disse: «Ti prego Manasseh, cugino mio, non parlarmi così! Suppongo sia un dovere per te sposarti, essendo ora il capofamiglia, ma io non voglio sposarmi. Preferirei non farlo».

«Ben detto» rispose lui, accigliandosi appena, «in effetti non gradirei prendere in moglie una ragazza impaziente di convolare a nozze. Inoltre, la congregazione potrebbe avere da ridire se ci sposassimo così poco tempo dopo la morte di mio padre. Ci siamo detti anche troppo per adesso, forse. Ma vorrei che ti abituassi all'idea, per fare ciò che è giusto in futuro. Avrai tempo di pensarci e convincerti ancora di più...». Di nuovo protese la mano e la ragazza gliela strinse in modo schietto e spontaneo.

«Ti sono in qualche modo debitrice, cugino Manasseh, per la gentilezza con la quale mi hai sempre trattata, e non posso che essere sincera con te e dirti che per me sei e sempre sarai, se me lo permetti, un amico carissimo, ma mai potrei amarti come marito».

Manasseh le scansò la mano senza distogliere lo sguardo cupo dal volto di lei, sebbene iniziasse ad accigliarsi e a mormorare qualcosa che la ragazza non riuscì a capire. Lois si fece coraggio e, pur tremando e trattenendo a fatica le lacrime, continuò: «Per favore, lascia che ti racconti tutto! C'era un ragazzo a Barford... No, Manasseh, non

riesco a parlare se sei così adirato, è già abbastanza difficile... Comunque, lui voleva sposarmi, ma io ero povera e suo padre era contrario, e io non voglio sposare nessuno, ma se dovessi farlo sposerei...». La voce la tradì venendole meno, ma bastò il rossore che le accese le gote a dire il resto. Manasseh restò per un attimo a guardarla imbronciato, con quei suoi occhi vuoti che avevano un tocco di follia sul fondo, poi disse: «Invero è qualcosa che sento dentro di me. Come in una visione ti vedo come mia sposa e di nessun altro. Non puoi scappare da ciò che è stato predetto. Mesi fa, quando mi sono seduto a leggere i vecchi libri sacri, dei quali la mia anima si deliziava prima del tuo arrivo, non vidi le lettere stampate sulla pagina ma una scritta dorata e vermiglia in una lingua sconosciuta, e il significato mi fu bisbigliato nell'anima ed era: "Sposa Lois! Sposa Lois!". E quando mio padre è morto, ho capito che era l'inizio della fine. È la volontà del Signore Lois, e tu non puoi fuggirla». E di nuovo fece per prenderle la mano e tirarla a sé, ma Lois lo scansò con un rapido movimento.

«Non la riconosco come la volontà del Signore, Manasseh» rispose. «Non "sento dentro di me", come dite voi puritani, di dover diventare tua moglie. Non bramo così tanto il matrimonio da sposarti, anche se non avessi altre opportunità. Perché non provo per te l'affetto che si dovrebbe provare per un marito. Ma ti potrei volere molto bene come cugino, un caro cugino».

Smise di parlare, non riusciva a trovare le giuste parole per esprimergli la sua amicizia e gratitudine, sentimenti la cui possibilità di trasformarsi in amore era quella che hanno due linee parallele di incontrarsi.

Il ragazzo era in realtà così convinto che il loro futuro

matrimonio fosse una vera e propria profezia da sentirsi più indignato per quella che riteneva ostilità verso la predestinazione da parte di Lois, che ansioso per il suo compimento. Tentò nuovamente di convincerla che né lei né lui avevano voce in capitolo.

«La voce mi ha detto “Sposa Lois” e io ho risposto “Lo farò, mio Signore”».

«Ma la voce, come la chiami tu, non ha mai parlato a me in questi termini» replicò Lois.

«Lois» rispose Manasseh in tono solenne «lo farò. E allora tu obbedirai, proprio come fece Samuele?»

«No, certo che no!» fu la brusca risposta di Lois. «Potrei credere a un sogno o alle mie stesse fantasie, se ci pensassi troppo a lungo. Ma non potrei mai sposare qualcuno per obbedienza».

«Lois, Lois, tu sei ancora ostinata, ma io ti ho vista in una visione come una degli eletti, vestita di bianco. La tua fede è troppo debole per farti obbedire docilmente, ma non sarà sempre così. Pregherò affinché tu possa vedere chiaramente a cosa sei predestinata. Nel frattempo, rimuoverò tutti gli ostacoli terreni».

«Cugino Manasseh! Cugino Manasseh!» gridò Lois mentre il ragazzo lasciava la stanza. «Torna indietro! Non ho parole abbastanza forti per dirtelo, ma non esiste potere in Cielo o in Terra che possa costringermi ad amarti abbastanza da sposarti, o a sposarti senza un tale amore. E lo dico solennemente, perché è meglio che tutto questo finisca subito».

Per un attimo il giovane sembrò stupito, poi alzò le mani e disse: «Che Dio ti perdoni per la tua blasfemia! Ricorda cosa disse Hazael: “Ma cos’è mai il tuo servo, un cane, per fare così grandi cose?”⁴. E comunque le fece, per-

ché era destinato a tali malvagità da prima della creazione del mondo. Non può dunque il tuo sentiero esser tracciato tra i devoti, come è stato predetto a me?».

Poi se ne andò, e per un breve istante Lois credette che quelle parole si sarebbero avverate, che contro voglia e odiando il proprio destino sarebbe diventata sua moglie e che, date le circostanze, molte ragazze avrebbero voluto fare la sua stessa fine. Isolata da tutti, senza più notizie dell'Inghilterra, costretta a vivere nella triste e monotona routine di una famiglia con un solo uomo a far da padrone, un uomo considerato un eroe da quelli attorno a lui per il semplice fatto di essere l'unico maschio della famiglia; già solo questo sarebbe bastato a creare la forte convinzione che la maggior parte delle ragazze avrebbero acconsentito alla sua proposta. Ma, a parte questo, c'era molto che colpisse l'immaginazione, in quel luogo e a quei tempi. Era credenza diffusa che gli spiriti, benigni o maligni, potessero influenzare visibilmente la vita degli uomini. Come guida spirituale si apriva la Bibbia in un punto casuale e la prima riga su cui si posavano gli occhi era intesa come un consiglio proveniente dal Signore. Si udivano suoni che non era possibile spiegare, emessi dagli spiriti malvagi non ancora banditi da quei luoghi desolati sui quali avevano regnato per così tanto tempo. Nelle ombre si vedevano cose misteriose e inspiegabili, le varie forme che assumeva Satana alla ricerca della sua prossima vittima. Quei racconti sussurrati di vecchie tentazioni, di luoghi infestati e di terrori diabolici, abbondavano particolarmente con l'arrivo del lungo inverno. Salem era completamente innevata e, per così dire, abbandonata a se stessa. Le lunghe notti oscure, le stanze fiocamente illuminate, gli scricchiolii nei corridoi dove varie cose erano conservate, al riparo dal

gelo pungente, e da dove, a volte, nel cuore della notte, proveniva un suono, come di qualcosa che cade pesantemente, nonostante al mattino tutto sembrasse essere al suo posto (siamo così abituati a misurare i rumori paragonandoli tra loro e non con la quiete assoluta della notte); la foschia bianca che ogni sera calava sulle finestre in strane forme, tutte simili a fantasmi, e molto altro: il cadere distante di alberi secolari nella foresta misteriosa che cingeva la città, gli indistinti lamenti e grida di guerra di qualche indiano alla ricerca del suo campo, avvicinandosi senza volerlo all'insediamento dell'uomo bianco più di quanto entrambe le parti avessero gradito, se avessero potuto scegliere; gli ululati e i versi di belve selvagge affamate che si accostavano al recinto del bestiame, queste erano le cose che rendevano l'inverno a Salem, nella memorabile stagione a cavallo tra il 1691 e il 1692, strano, infestato e terribile ai più, particolarmente bizzarro e orribile agli occhi della ragazza inglese, durante il suo primo anno di soggiorno in America.

E ora, immaginatevi Lois continuamente assillata da Manasseh e dalla sua convinzione che il diventare sua moglie fosse scritto nel destino, e vedrete che non fu con poco coraggio e spirito che la ragazza resistette, con costanza e risolutezza ma anche con dolcezza. Un esempio su tutti, quando i suoi nervi furono sottoposti a uno spavento relativamente lieve, è vero, ma tenente a mente che aveva passato tutto il tempo, per molti giorni, rinchiusa in casa, mentre fuori infuriava una perenne tempesta di neve, e la luce era così fioca che a mezzogiorno era già quasi buio... Si avvicinava la sera e il fuoco nel camino era più allegro di ognuno dei presenti, i filatoi più piccoli avevano ronzato ininterrottamente per tutto il giorno e la riserva di filo era

quasi terminata, quando Grace Hickson ordinò a Lois di andare in soffitta a prenderne dell'altro prima che la luce sparisse del tutto, perché era meglio non aggirarsi con una candela in un posto pieno di materiale combustibile, soprattutto con quel freddo che aveva congelato ogni goccia d'acqua. Così Lois si diresse tremante verso il corridoio che conduceva alle scale della soffitta, da dove provenivano gli strani rumori che si sentivano di notte e che ormai tutti avevano iniziato a notare, per parlarne poi in toni sommessi. Camminando canticchiava a bassa voce, per "farsi coraggio", l'inno della sera che era solita intonare nella chiesa di Barford: *Gloria a Te, mio Dio, in questa notte*.

E fu per questo, credo, che non sentì né il respiro né i movimenti della creatura che le si avvicinava finché, proprio mentre si caricava di filo per portarlo di sotto, qualcuno – era Manasseh – le bisbigliò all'orecchio: «La voce ti ha parlato? Rispondi, Lois! Ti ha parlato la voce che a me costantemente ripete, giorno e notte, "Sposa Lois!"?».

Nonostante iniziasse a sentirsi poco bene, la ragazza parlò in modo chiaro e coraggioso: «No, cugino Manasseh! E non lo farà mai!».

«Allora devo aspettare ancora» replicò il ragazzo con voce rauca, come se stesse parlando tra sé e sé, «ma tutto si sottomette, tutto si sottomette».

Infine, qualcosa ruppe la monotonia di quel lungo, tenebroso inverno. La congregazione levò di nuovo la questione, dato l'estendersi della comunità, della necessità per il pastore Tappau di avere un aiutante. Non era la prima volta che una tale preoccupazione veniva espressa, e già in passato il pastore Tappau ne aveva riconosciuta la necessità, selezionando un assistente. Durante i primi mesi dopo la nomina dell'aiutante, tutto era filato liscio, finché un senti-

mento non si era fatto strada nel cuore dell'anziano pastore, un sentimento che potremmo definire gelosia nei confronti del più giovane, ammesso e non concesso che un uomo pio come il pastore Tappau potesse essere in grado di provare tale passione maligna. In ogni caso, si erano creati velocemente due partiti, uno formato da giovani appassionati in favore del signor Nolan; uno formato da persone più avanti con gli anni, più tenaci, e, all'epoca maggiori in numero, attaccati al vecchio, dogmatico e bigio signor Tappau, che li aveva sposati, aveva battezzato i loro figli ed era per loro, letteralmente, "il pilastro della chiesa". Fu così che il signor Nolan lasciò Salem, portando via con sé, forse, non solo il cuore di Faith Hickson – certo è che la ragazza non era stata più la stessa da allora.

Fu così che nel Natale del 1691, dopo la morte di un paio di vecchi membri della congregazione e l'arrivo di nuovi giovani a Salem, dopo che il signor Tappau si era fatto più anziano – e secondo alcune caritatevoli opinioni più saggio –, il signor Nolan ritornò a Salem, su un terreno apparentemente spianato da ogni divergenza. Lois si era interessata agli eventi per il bene di Faith, a discapito della noncuranza di quest'ultima nei confronti della cugina, come avrebbe notato qualsiasi spettatore. Ma mentre si parlava del signor Nolan, il filatoio di Faith non cambiò mai ritmo, il filo non si ruppe, il colorito non tornò sulle guance della ragazza, che non sollevò mai gli occhi con interesse. Comunque Lois, dopo l'indizio di Prudence, aveva trovato spiegazione a molti lamenti e sguardi di disperazione della cugina, anche senza l'aiuto delle canzoni improvvisate da Nattee, le quali, con strane allegorie, narravano l'amore senza speranza della sua favorita a orecchie che non ne coglievano il significato, fatta eccezione per

quelle della tenera e comprensiva Lois. A volte sentiva la vecchia indiana intonare una strana cantilena, per metà nella sua lingua e per metà in un inglese incerto, china su una qualche pentola in cui sobbolliva qualcosa il cui odore era, a dir poco, sinistro. Una volta, sentendo quell'odore nella stanza comune, Grace Hickson esclamò all'istante: «Nattee è tornata alle sue abitudini pagane, di nuovo, e saranno guai se non la fermo».

Ma Faith, muovendosi più veloce del solito, disse qualcosa sul fatto che quella storia dovesse ormai finire, impedendo alla madre di entrare in cucina. Chiuse quindi la porta che divideva i due ambienti ed entrò a rimproverare Nattee, ma nessuno sentì le parole che usò. Faith e Nattee sembravano più legate da affetto e reciproco interesse di quanto non lo fossero gli altri membri della famiglia. Spesso Lois sentiva che la sua presenza interrompeva qualche confidenza tra la cugina e la vecchia domestica. E ciononostante voleva bene a Faith, e quasi pensava che la cugina volesse più bene a lei che a sua madre, fratello e sorella, perché i primi due erano indifferenti a qualsiasi sentimento inespresso, mentre Prudence si divertiva a scovarli per puro diletto.

Un giorno, Lois era seduta al suo tavolo da cucito mentre Faith e Nattee stavano tenendo uno dei loro incontri segreti dai quali Lois si sentiva tacitamente esclusa, quando la porta si spalancò lasciando entrare un giovane uomo alto e pallido, con indosso le rigorose vesti di un ministro del culto. Lois saltò in piedi con un sorriso e uno sguardo di benvenuto – era felice per Faith, perché quello doveva essere il signor Nolan di cui si era tanto sentito parlare per giorni, e che sarebbe dovuto arrivare, per quanto ne sapeva, il giorno prima.

Il giovane pastore fu sorpreso dall'entusiasmo con il quale quella straniera lo accolse: forse non sapeva della ragazza inglese che era venuta ad abitare in quella casa dove aveva visto solo facce serie e solenni, rigorose e tristi, che gli avevano sempre riservato un benvenuto alquanto freddo, molto diverso dai sorrisi e dal rossore innocente con i quali Lois lo aveva accolto, quasi come si fa con un vecchio amico. Lois gli porse una sedia e si affrettò a chiamare Faith, certa che i sentimenti che la cugina provava per il giovane pastore fossero ricambiati, anche se non completamente riconosciuti da entrambi.

«Faith!» disse con gioia e senza fiato. «Indovina, No...». Si interruppe, per non rischiare che trasparisse una qualche importanza dalle sue parole. «Il signor Nolan, il nuovo pastore, è di là. Ha chiesto della zia e di Manasseh. La zia è all'incontro di preghiera a casa del pastore Tappau e Manasseh è fuori». Lois continuò a parlare per dare tempo a Faith, la quale alla notizia era diventata bianca come un cadavere, e con fare sorpreso incrociava gli occhi furbi e acuti della vecchia indiana che esprimevano di rimando una trionfante soddisfazione.

«Va'» disse Lois, sistemando i capelli di Faith e bacian-dole le gote pallide e gelide, «oppure si chiederà perché mai nessuno lo accoglie e penserà di non essere il benvenuto». Senza dire una parola, Faith si recò nell'altra stanza, chiudendosi dietro la porta. Nattee e Lois rimasero da sole. Lois era felice come se qualcosa di meraviglioso stesse succedendo a lei. In quel momento dimenticò tutto – la paura per l'incessante e minacciosa insistenza di Manasseh, la freddezza della zia, la propria solitudine – e avrebbe voluto ballare per la gioia. Nattee rise forte, borbottando e sogghignando tra sé e sé: «Grande mistero di

vecchia donna indiana. Vecchia donna indiana mandata qua e là, va dove le dicono, e le sue orecchie ascoltano. Ma vecchia donna indiana...». Si alzò, e l'espressione sul suo volto era drasticamente cambiata. «...sa come chiamare, e l'uomo bianco deve venire, e vecchia donna indiana non ha mai detto una parola e uomo bianco non ha sentito niente» così mormorò la vecchia megera.

Nel frattempo, le cose nell'altra stanza stavano andando diversamente da come se l'era immaginate Lois. Faith stava seduta più immobile e più silenziosa del solito, il capo chino. Un attento osservatore avrebbe notato un certo tremolio nelle sue mani e i frequenti fremiti che la scuotevano. Ma in quell'occasione il pastore Nolan non fu di certo un osservatore attento, assorto com'era nei propri dubbi e perplessità. Si chiedeva infatti, in quanto uomo, chi fosse quella straniera che era sembrata così felice di vederlo ma che era subito sparita, apparentemente per non ritornare. Non saprei dire con certezza se si stesse facendo certe domande in quanto uomo carnale o in quanto devoto, e questo era anche il suo personale dilemma. A Salem (come abbiamo già visto) era d'usanza per il ministro di culto che andava in visita a una famiglia, cosa che in altri tempi e tra altre persone si sarebbe definita "chiamata mattutina", di pregare per il benessere eterno della famiglia che lo ospitava. E la preghiera doveva essere adattata al carattere, alle gioie e ai dolori, alle mancanze e ai fallimenti di ciascuno, e lui, un giovane pastore, si ritrovava da solo con una giovane donna e pensò, magari scioccamente ma in modo del tutto naturale, che gli argomenti sulla giovane necessari per la sopra descritta preghiera si sarebbero potuti rivelare inappropriati in quella situazione così intima, quindi, se per dubbio o perplessità non so

dirlo, dopo un lungo e imbarazzato silenzio si fece coraggio e tagliò la testa al toro, chiedendo che la famiglia fosse riunita per pregare insieme. Entrarono dunque Lois con fare tranquillo e decoroso, e Nattee, impassibile come un ciocco di legno, risatine e sghignazzi completamente spariti. Il pastore Nolan, raccogliendo solenne i pensieri, si inginocchiò tra le tre donne per pregare. Era un uomo buono e sinceramente devoto, il cui nome in questo racconto è l'unico elemento di finzione, e si comportò con coraggio durante l'orribile processo a cui fu poi sottoposto; e anche se, allora, prima di affrontare la feroce persecuzione, le fantasie umane che rapiscono il cuore dei giovani avessero davvero attraversato il suo, ora noi sappiamo che quelle fantasie non costituiscono peccato. Ma allora la sua preghiera fu così sincera e animata da entusiasmo, con una tale conoscenza dei propri bisogni e delle proprie carenze spirituali, che ognuna delle ascoltatrici sentì come se stesse pregando per lei. Perfino Nattee mormorò le poche parole che conosceva del Padre Nostro e, per quanto incomprensibili a causa dei verbi sconnessi e nomi errati, la povera creatura le pronunciò animata da un insolito senso di devozione. Lois si alzò sentendosi confortata e rassicurata, come mai era successo con le preghiere del pastore Tappau. Ma Faith piangeva, forte, quasi un pianto isterico, e non si alzò dalla panca di legno, dove rimase ricurva sulle braccia distese.

Lois e il pastore Nolan si guardarono per un momento. Poi Lois disse: «Signore, è meglio che se ne vada. Mia cugina non è stata in forze per un po' di tempo e di sicuro ha avuto abbastanza trambusto per oggi, deve riposare».

Il pastore Nolan si inchinò e lasciò la casa, ma poco dopo si riaffacciò alla porta per chiedere: «Volevo solo sa-

pere se fosse possibile per me tornare stasera, per sapere come sta la signorina Hickson».

Ma Faith non sentì quelle parole, stava piangendo più forte del solito.

«Perché l'hai mandato via, Lois? Mi sarei subito ripresa, non lo vedevo da così tanto tempo».

Parlava col volto appoggiato alle mani, quindi Lois non capì bene cosa disse. Avvicinò quindi il viso a quello della cugina per chiederle di ripetersi. Ma per il nervosismo del momento, forse spinta da una nascente gelosia, Faith scansò Lois così violentemente da farla sbattere contro lo spigolo duro e appuntito della panca di legno. Gli occhi le si riempirono di lacrime, non tanto per la ferita alla guancia, ma per il dolore inaspettato causato dal rifiuto della cugina cui era tanto affezionata. Sul momento però provò un forte impeto di rabbia, ma alcune parole dette dal pastore Nolan ancora le risuonavano in testa e pensò che sarebbe stato un peccato se non le avesse fatte entrare nel suo cuore. Non si azzardò, tuttavia, ad accarezzare di nuovo Faith e le rimase accanto, in silenzio, in triste attesa, finché un rumore di passi proveniente dalla porta principale fece scattare Faith, che corse a rifugiarsi in cucina, lasciando Lois a fronteggiare da sola il nuovo arrivato. Era Manasseh, di ritorno dalla caccia. Era stato via due giorni, insieme ad altri ragazzi di Salem. La caccia era quasi l'unica occupazione che lo teneva lontano. Vedendo Lois, si fermò immediatamente sulla porta sorpreso di trovarla da sola, dato che la ragazza aveva fatto di tutto per evitarlo nei giorni passati.

«Dov'è mia madre?».

«A un incontro di preghiera a casa del pastore Tappau. Prudence è con lei. Faith ha lasciato la stanza proprio ades-

so. Vado a chiamarla», e fece per avvicinarsi alla cucina, ma il giovane si frappose tra lei e la porta.

«Lois» disse «è passato del tempo e io non posso più aspettare. Le mie visioni sono sempre più frequenti e sempre più chiare. Proprio questa notte, mentre ero nei boschi, ho visto nella mia anima, tra il sonno e la veglia, lo spirito arrivare e offrirti due vestiti, uno di colore bianco, come quello di una sposa, l'altro nero e rosso, presagio di una morte violenta. E quando tu hai scelto quello nero e rosso, lo spirito mi ha detto "vieni" e io ho obbedito. Te l'ho messo addosso con le mie mani, come è destino, se non presterai attenzione alla voce e diventerai mia moglie. E quando il vestito rosso e nero è caduto a terra, tu avevi le fattezze di un cadavere di tre giorni. Ora sei avvisata, cugina Lois, per tempo! L'ho visto in una visione – la mia anima si aggrappa a te, vorrei che fossi risparmiata da tale destino».

Lois sentì che era davvero onesto, onesto e appassionato; qualunque cosa fossero le sue visioni, come lui le chiamava, vi credeva fermamente e quella fede dava al suo amore per la ragazza un che di incondizionato, in netto contrasto col rifiuto che aveva appena ricevuto dalla sorella del giovane. Le si era fatto più vicino e le teneva le mani mentre ripeteva nel solito tono folle, patetico e sognante: «E la voce mi ha detto: "Sposa Lois!"»; ciononostante Lois si trovò, per la prima volta da quando il cugino aveva preso l'argomento, a calmarlo e ragionare con lui, ma i due furono interrotti dall'ingresso nella stanza di Grace Hickson e Prudence. Erano tornate dall'incontro di preghiera passando dal retro, perciò nessuno le aveva sentite arrivare.

Manasseh non si mosse, né si guardò attorno, i suoi occhi erano fissi su Lois, come in attesa di scorgere l'effetto delle sue parole sul volto della ragazza. Grace si avventò su di

loro e, sollevando il possente braccio destro, sciolse le mani giunte dei ragazzi nonostante la forte presa di Manasseh.

«Che significa tutto ciò?» chiese rivolgendosi più a Lois che al proprio figlio, gli occhi infossati infuocati dall'ira.

Lois aspettò che fosse Manasseh a parlare. Solo pochi minuti prima le era sembrato più gentile e meno minaccioso del solito e non voleva irritarlo. Ma il ragazzo non parlò, e la donna aspettava, sempre più infuriata, una risposta.

“A ogni modo, la faccenda terminerà qui quando mia zia avrà detto la sua in proposito” pensò Lois, dunque disse: «Mio cugino vuole sposarmi».

«Sposare te!» disse Grace facendo un gesto con la mano verso la ragazza, in segno di assoluto disprezzo.

Allora Manasseh parlò: «Sì, è così che è scritto. La voce me l'ha detto, e lo spirito l'ha portata da me affinché diventasse mia moglie».

«Uno spirito maligno allora! Uno spirito benevolo avrebbe scelto una pia ragazza della tua gente, non una straniera episcopale come lei. Bella riconoscenza, signorina Lois, per la nostra gentilezza!».

«Certo, zia Hickson, ho fatto il possibile, e Manasseh lo sa, per fargli capire che non posso sposarlo. Gli ho detto...» arrossì appena ma proseguì, determinata a dire tutto, «...che sono promessa in sposa a un giovane del mio paese, a casa, e anche mettendo ciò da parte, non desidero sposarmi al momento».

«Dovresti desiderare di convertirti e redimerti! È sconveniente che una ragazza parli di matrimonio. In quanto a Manasseh, parlerò con lui in privato e, nel frattempo, se hai detto la verità, non stargli sempre tra i piedi, come ti ho visto fare fin troppo spesso ultimamente».

Il cuore di Lois ribolliva di rabbia per quella accusa in-

giusta, lei che aveva fatto di tutto per evitare il cugino, e gli diresse uno sguardo come a supplicarlo di smentire le ultime parole della zia. Invece il giovane fece ricorso alla sua unica idea fissa e disse: «Madre, ascolta! Se non sposo Lois, moriremo entrambi entro l'anno. Non ho a cuore la mia vita e, come ben sai, in passato ho anche desiderato la morte» (Grace ebbe un tremito, mentre per un attimo orrori passati le tornavano alla mente) «ma se Lois sarà mia moglie, io vivrò e lei sarà risparmiata dall'altro destino. Quella visione mi si fa sempre più chiara, giorno dopo giorno. Però, quando cerco di capire se sono uno degli eletti, tutto è buio. I misteri del libero arbitrio e della preveggenza sono concepiti da Satana, non da Dio».

«Ahimè, figlio mio! Satana è là fuori tra i nostri fratelli anche ora, ma lascia perdere i vecchi dubbi! Non agitarti più, Lois sarà tua sposa, anche se per te desideravo ben altro».

«No Manasseh» disse Lois «ti voglio bene come cugino, ma non potrò mai essere tua sposa. Zia Hickson, non è bello illuderlo così. Ho già detto che, se mai mi sposerò, sarà con l'uomo a cui sono promessa in Inghilterra».

«Accidenti, ragazzina! Sono tua custode nella casa del mio defunto marito. Ti ritieni un partito così buono che io dovrei addirittura convincerti? Non penso proprio. Non vali niente per me, se non come medicina per Manasseh, in caso la sua mente vacillasse di nuovo, come purtroppo ho notato ultimamente».

Ecco svelato il segreto di quanto l'aveva sempre inquietata nel comportamento del cugino e, se Lois fosse stata un medico dei tempi moderni, avrebbe potuto rintracciare qualcosa dello stesso temperamento nelle sorelle, nell'assenza in Prudence di sentimenti spontanei e nel suo malizioso piacere nelle marachelle, o nell'intensità dell'a-

more non ricambiato di Faith. Ma sta di fatto che Lois non sapesse, come la stessa Faith, che i sentimenti di quest'ultima verso il signor Nolan non solo non erano ricambiati, ma perfino sconosciuti al giovane pastore.

Egli veniva in visita, è vero, assai spesso, e passava molto tempo con la famiglia, li osservava con attenzione senza però nutrire un particolare interesse nei confronti di Faith. Lois se ne accorse e se ne dispiacque, Nattee anche se ne accorse e s'indignò, e col tempo perfino Faith arrivò ad ammetterlo a se stessa, e fu da Nattee, la vecchia donna indiana, che andò e non da Lois, sua cugina, a cercare consiglio e conforto.

«Non si interessa a me, è più interessato al mignolo di Lois che a tutto il mio corpo» si lamentò la ragazza, accata dal dolore amaro della gelosia.

«Non dire così, uccellino della prateria! Come può costruire un nido, se il vecchio uccello ha tutto il muschio e le piume? Aspetta che l'indiana trovi un modo per far volare via il vecchio uccello» furono le misteriose parole di conforto di Nattee.

Grace Hickson si mise a sorvegliare il figlio, sollevando Lois dal dover subire il comportamento del cugino. Ma, a volte, Manasseh riusciva a eludere la madre per andare alla ricerca di Lois, pregandola, come era solito fare, di sposarlo, a volte dichiarandole il suo amore, più spesso parlando senza controllo di voci e di visioni che predicavano un terribile futuro.

Andiamo ora a vedere alcuni eventi che accadevano a Salem al di fuori del ristretto circolo della famiglia Hickson, ma dato che ci interessano solo per le conseguenze che ebbero sui destini dei membri di quella famiglia, li racconterò brevemente. La città di Salem aveva perso, in un

arco di tempo molto breve precedente all'inizio della mia storia, quasi tutti i ministri e le personalità eminenti, persone sagge e affidabili. La gente non si era ancora del tutto ripresa dal trauma per la perdita dei patriarchi che si erano susseguiti nella tomba in così poco tempo. Uomini amati come padri e rispettati come giudici in quella piccola comunità. Il primo effetto negativo di quella perdita fu visto nell'animata disputa che si era accesa tra il pastore Tappau e il giovane Nolan. Disputa che sembrava risolta, senonché, a poche settimane dal secondo arrivo del signor Nolan a Salem, la frattura si aprì di nuovo, dividendo per sempre molte persone che fino ad allora erano state legate da amicizia e amore. Qualcosa di quel sentimento di separazione si insinuò anche nella famiglia Hickson, essendo Grace convinta fautrice della dottrina più rigida del vecchio pastore e Faith un'appassionata, per quanto impotente, sostenitrice del signor Nolan. Sempre più assorto nelle proprie fantasie e nell'immaginario dono della predizione, Manasseh era del tutto indifferente a qualsiasi evento esterno e non si preoccupava né del compimento della profezia, né di chiarire le dottrine oscure e misteriose sulle quali aveva riflettuto troppo a lungo per il bene della sua salute mentale e fisica; intanto Prudence godeva nel difendere le opinioni opposte a quelle di chiunque, col solo scopo di irritarlo, oppure raccontando, con l'aria di chi è inconsapevole degli effetti delle proprie parole, pettegolezzi proprio a chi non avrebbe dovuto o a chi si sarebbe indignato. Si faceva un gran parlare di portare le difficoltà della congregazione di fronte alla corte generale, ed entrambi gli schieramenti auguravano all'altro di avere la peggio in caso un tale confronto avesse davvero avuto luogo.

Tale era lo stato delle cose in città quando un giorno, verso la fine di febbraio, Grace Hickson fece ritorno dall'incontro di preghiera settimanale, che si teneva di solito a casa del pastore Tappau, in uno stato di estrema agitazione. Si sedette non appena fu entrata in casa, dondolandosi avanti e indietro e mormorando tra sé e sé parole di preghiera. Faith e Lois smisero di filare e rimasero dapprima in silenzio, meravigliate per l'agitazione della donna. Infine Faith si alzò e disse: «Madre, perché stai così? È successo qualcosa di malvagio?».

Il coraggioso e austero volto della donna era pallido di paura, gli occhi quasi immobili per il terrore, e mentre pregava grosse lacrime le rigavano le guance.

Sembrava stesse lottando per ambientarsi nuovamente all'usuale vita domestica, prima di trovare le parole per rispondere: «Qualcosa di malvagio! Figlie mie, Satana è vicino a noi, l'ho visto proprio oggi tormentare due bambine innocenti, come un tempo faceva in Giudea con quelli caduti in suo possesso. Lui e i suoi servi hanno indotto Hester e Abigail Tappau a contorcersi in forme così convulse che mi terrorizza il solo pensarci, e quando il padre, il devoto signor Tappau, ha iniziato a pregare, hanno ululato come belve selvagge. Satana davvero cammina tra noi. Le ragazze continuavano a chiamarlo proprio come se fosse lì, tra i presenti. Abigail ha gridato che si trovava alle mie spalle sotto le spoglie di un uomo nero, e quando nel sentire le sue parole mi sono voltata, ho davvero visto svanire una creatura simile a un'ombra e mi si è gelato il sangue. Chissà dov'è adesso? Faith, presto, ser-ra la porta!».

«Ma se fosse già entrato» chiese Prudence «questo non gli renderebbero più difficile uscire?».

La madre, ignorando quella domanda, continuò a dondolarsi pregando, finché non riprese il racconto: «Il reverendo Tappau ha detto che ieri notte ha sentito un rumore, come di qualcosa di pesante trascinato per casa da un qualche forte potere e poi scagliato contro la porta della sua camera da letto, e che sarebbe di certo entrato se lui non avesse pregato intensamente e a voce molto alta. Un urlo si è alzato in risposta alle sue preghiere e gli ha fatto rizzare i capelli sul capo, e questa mattina hanno trovato tutte le stoviglie rotte impilate a terra al centro della cucina; il pastore Tappau ha detto che non appena ha iniziato a chiedere la benedizione per la colazione, Abigail ed Hester hanno cacciato un urlo come se qualcuno le stesse pizzicando. Signore, abbi pietà di noi! Satana è davvero in mezzo a noi!».

«Sembra di ascoltare le vecchie storie che si raccontavano a Barford» disse Lois, col respiro spezzato dalla paura.

Faith sembrava meno spaventata, ma il suo disprezzo per il pastore Tappau era così forte da impedirle di provare pietà per le disgrazie che si abbattevano su di lui o sulla sua famiglia.

Verso sera arrivò il signor Nolan. Di norma, Grace Hickson tollerava appena le sue visite, fedele com'era al vecchio pastore, e il caso voleva che in quelle occasioni fosse sempre o estremamente occupata o troppo assorta nei suoi pensieri per offrirgli quell'ospitalità che era invero una delle maggiori virtù della donna. Ma quel giorno ne fece sfoggio e lo accolse calorosamente sia per ascoltare le ultime novità che il giovane portava sugli orrori di Salem, sia per il suo essere uno dei militanti della chiesa (o l'equivalente puritano di un militante della chiesa) contro Satana.

Pesantemente gravato dai fatti del giorno, il giovane pastore trovò sollievo nel potersi sedere a considerarli in si-

lenzio, ma le sue ospiti erano impazienti che dicesse qualcosa, a parte semplici monosillabi, così parlò: «Prego di non vedere mai più un giorno come questo. È come se ai diavoli, che nostro Signore ha relegato a mandria di porci, sia stato di nuovo permesso di camminare sulla terra. E io vorrei che fossero solo le anime perdute a tormentarci, ma temo che alcuni tra quelli che consideravamo uomini di Dio abbiano venduto il cuore a Satana per una briciola del suo malvagio potere col quale tormentare il prossimo. Elder Sherringham ha perso proprio oggi un cavallo di valore, con il quale era solito portare la sua famiglia agli incontri di preghiera».

«Forse» disse Lois «il cavallo è morto per cause naturali».

«Forse» rispose il pastore Nolan «ma stavo per dire che, mentre entrava in casa, pieno di dolore per la perdita della bestia, un topo gli è corso davanti così all'improvviso che stava per inciamparci, anche se poco prima non c'era niente del genere. Catturato il topo, lo ha percosso con la scarpa e quello ha urlato come se fosse un essere umano ed è corso via su per il camino, incurante delle fiamme e del fumo».

Manasseh ascoltò avidamente la storia e, quando fu finita, si batté il petto e pregò a voce alta per la salvezza dai poteri del Maligno, e per tutta la sera continuò a pregare di tanto in tanto, col volto segnato dal più vile spavento, lui, il cacciatore più coraggioso e audace di tutto l'insediamento. Ovviamente si strinsero gli uni agli altri in un terrore silente, curandosi poco delle abituali faccende domestiche. Lois e Faith, sempre più gelosa della cugina, sedevano a braccia conserte. Prudence faceva spaventose domande a bassa voce a sua madre e al pastore, riguardo quelle creature che erano in circolazione e i modi in cui tor-

mentavano le loro vittime; infine, quando Grace chiese al ministro di pregare per lei e per la sua famiglia, il giovane fece una lunga e appassionata supplica, affinché nessuna pecorella di quel piccolo gregge potesse mai allontanarsi così tanto da cadere in una perdizione senza speranza rendendosi colpevole del peccato senza perdono, il peccato della stregoneria.

III

“Il peccato della stregoneria”. Noi possiamo leggere molto in proposito, guardarlo da fuori, ma difficilmente possiamo comprendere il terrore che indusse. Qualsiasi gesto impulsivo o fuori dal comune, qualsiasi dolore o fastidio erano notati, non solo da coloro che circondavano la persona affetta, ma dalla stessa persona che si stava comportando, volente o perché indotta, in un modo diverso dall’ordinario. La persona in questione (molto più spesso la presunta vittima era una donna o una ragazza) aveva voglia di un cibo strano, faceva movimenti inusuali o si paralizzava, una mano le tremava, un piede le si addormentava, una gamba aveva un crampo, e subito le si presentava la terribile domanda: “Qualcuno si sta impossessando di me grazie ai maligni poteri e all’aiuto di Satana?”; e forse continuava a pensare: “È già abbastanza brutto sentire che chissà quale essere malevolo può indurre il mio corpo in sofferenza, e se Satana gli stesse conferendo ulteriore potere per arrivare alla mia anima e istigarmi, con pensieri spregevoli, a commettere crimini che al presente aborro?”, e così via, finché la stessa paura di ciò che sarebbe potuto accadere, e il costante considerare, anche se con orrore, certe possibilità, portavano infine realmente all’immaginaria corruzione che dapprima tanto era temuta. C’era

inoltre una certa insicurezza su chi potesse essere infetto, com'era accaduto per il soverchiante terrore della peste, che indusse alcuni a isolarsi perfino dai propri cari per via di una paura incontrollabile. Nessuno sapeva se il fratello o la sorella, con cui avevano condiviso infanzia e gioventù, fosse legato con un patto mortale a spiriti maligni della peggior specie. E in tali casi era dovere, un dovere sacro, liberare le spoglie terrene una volta tanto amate, ma che erano ormai dimora di un'anima corrotta e orribile nelle sue maligne inclinazioni. A volte la paura della morte portava alla confessione, al pentimento e alla purificazione. In caso contrario, che sparisse la creatura malvagia, la strega che su ordine del Maligno ha corrotto e torturato le creature di Dio sulla terra, via, che ci lasci per tornare nel regno del suo padrone! C'erano altri che, a questi più semplici e se vogliamo più ignoranti sentimenti di terrore verso streghe e stregonerie, aggiungevano il desiderio, conscio o meno, di vendetta nei confronti di chi li aveva offesi. Quando la prova diventa soprannaturale non c'è modo di confutarla. Emerge il seguente ragionamento: "Voi possedete solo i poteri naturali, io quelli soprannaturali. Voi ammettete l'esistenza del soprannaturale per mezzo della condanna del crimine stesso di stregoneria. A malapena conoscete i limiti dei poteri naturali, come potete quindi giudicare il soprannaturale? Io affermo che nel cuore della notte, mentre il mio corpo, agli occhi dei presenti, appariva dormire tranquillo, ho partecipato consapevolmente e fisicamente a un'assemblea di maghi e streghe capeggiati da Satana, e sono stata torturata perché l'anima mia si rifiutava di accettarlo come suo sovrano, e che ho assistito a questi e a quei fatti. Quale fosse la natura dell'apparizione che dormiva nel letto al posto mio non so dirlo, ma, ammettendo,

come fate, la possibilità della stregoneria, non potete confutare la mia testimonianza”. La testimonianza poteva essere falsa o no, che la testimone ci credesse o meno, ma deve essere ben chiaro quale immenso e terribile mezzo di vendetta era a disposizione di tutti. Poi certo, anche le accusate stesse alimentavano il panico che si andava creando. Alcune, temendo la morte e sperando nell’assoluzione promessa a chi confessava, ammettevano codardamente gli immaginari crimini di cui erano accusate. Altre, fragili e terrorizzate, arrivavano a credere nella propria colpa, affette dai morbi dell’immaginazione che in tempi del genere trovavano terreno fertile.

Lois e Faith filavano insieme, entrambe in silenzio, intente a rimuginare sulle storie che erano in circolazione. Lois parlò per prima: «Oh, Faith! Questo paese è peggio di quanto l’Inghilterra non sia mai stata, perfino al tempo del signor Matthew Hopkinson, il cacciatore di streghe. Credo di aver paura di tutti ormai. A volte anche Nattee mi spaventa!».

Un lieve rossore apparve sulle gote di Faith, che chiese: «Perché? Cosa ti fa dubitare della donna indiana?».

«Oh! Mi vergogno delle mie paure non appena mi sfiorano la mente. Ma, sai, il suo aspetto e il suo colore erano strani per me appena arrivai qui, in più non è battezzata, e raccontano certe storie di maghi indiani, io non so cosa mescola e fa bollire in quel pentolone a volte, né capisco le strane nenie che canta fa sé e sé. E una volta l’ho incontrata al tramonto, proprio vicino a casa Tappau insieme a Hota, la domestica del pastore. È successo poco prima che sapessimo dei penosi incidenti avvenuti a casa Tappau, così mi sono chiesta se non avesse qualcosa a che farci».

Faith sedeva immobile, come se stesse pensando, poi

disse: «Se Nattee ha poteri più grandi di quelli che abbiamo io e te, non li userebbe di certo per il male, almeno non per il male dei suoi cari».

«Queste parole sono di poco conforto» rispose Lois. «Se possiede poteri che non dovrebbe possedere la temo, anche se non le ho mai fatto del male, anzi potrei persino dire che mi trasmette una sensazione benevola. Ma solo il Maligno concede tali poteri e la prova sta in quanto tu affermi, e cioè che Nattee li userebbe contro chi la offende».

«E perché non dovrebbe?» chiese Faith sollevando gli occhi avvampati dall'ira a quella domanda.

«Perché» rispose Lois non notando lo sguardo della cugina «bisogna pregare per chi ci maltratta, ed essere buoni verso i nostri persecutori. Ma la povera Nattee non è cristiana. Vorrei che il signor Nolan la battezzasse, forse così la libererebbe dalla tentazione del potere di Satana».

«Tu non cadi mai in tentazione?» chiese Faith in tono quasi sprezzante. «Eppure non dubito che tu sia stata battezzata!».

«Vero» confermò Lois, triste, «spesso commetto degli errori, ma forse avrei fatto di peggio se non avessi ricevuto il sacramento del battesimo».

Rimasero per un po' in silenzio.

«Lois» disse Faith «non volevo offenderti. Ma tu non senti mai il desiderio di rinunciare a tutta quella vita futura di cui parlano i pastori, e che sembra così vaga e distante, per una manciata di anni di vera e intensa beatitudine, a partire da domani, da subito, da quest'istante? Oh, posso immaginare una felicità per la quale rinuncierei volentieri a tutte quelle incerte possibilità di entrare in Paradiso...».

«Faith, Faith!» urlò Lois in preda al panico, mettendo una mano sulla bocca della cugina e guardandosi attorno

spaventata. «Taci! Non sai chi può essere in ascolto, così ti consegno in suo potere».

Ma Faith le scansò di colpo la mano e disse: «Lois, credo nel Maligno non più di quanto non creda nel Paradiso. Magari esistono entrambi, ma sono così lontani che li sdegno. Tutta questa agitazione per ciò che è successo a casa del signor Tappau... promettimi di non farne parola ad anima viva e ti dirò un segreto».

«No!» gridò Lois terrorizzata. «Temo i segreti. Non voglio ascoltarli. Farei qualsiasi cosa per te, Faith cugina mia, qualsiasi, ma per ora voglio con tutte le mie forze tenere la mia vita e i miei pensieri all'interno delle più strette regole della devota semplicità e ho timore a esporre me stessa ad alcunché di nascosto e segreto».

«Come vuoi, ragazzina codarda e piena di paure che, se mi avessi ascoltata, sarebbero diminuite se non svanite del tutto» furono le ultime parole che Faith pronunciò, nonostante Lois tentasse umilmente di stimolarla a conversare di altri argomenti.

Le dicerie sulla stregoneria erano come l'eco del tuono tra le colline. Avevano avuto origine nella casa del signor Tappau, le cui due figliette erano state le prime presunte vittime dell'incantesimo, ma avevano fatto il giro e da ogni quartiere della città arrivavano notizie di persone stregate. In quasi ogni casa c'era almeno un'ipotetica vittima. E così da molte famiglie si alzò un grido di minaccia e vendetta, aggravato e non attenuato dal terrore e dal mistero che ammantava la stessa sofferenza che lo aveva scaturito.

Passato un po' di tempo venne il giorno in cui, dopo preghiere e digiuno solenne, il signor Tappau invitò i ministri di culto a lui vicini e i pii abitanti di Salem a riunirsi a casa sua e ad accompagnarsi a lui in una giornata di ser-

vizi religiosi solenni per la liberazione delle sue bambine, e di tutti quelli che versavano nella loro stessa sofferente condizione, dal potere del Maligno. L'intera popolazione di Salem si riversò nella casa del ministro. Tutti avevano l'aria agitata, fervore e orrore si leggevano negli occhi di alcuni, risoluzione e decisa crudeltà negli occhi di altri.

Durante la preghiera, Hester Tappau, la figlia più piccola, cadde preda delle convulsioni, un attacco dietro l'altro, e le sue urla si univano alle grida e ai pianti della congregazione raccolta. Durante la prima pausa, quando la bambina si era quasi ripresa e le persone che le stavano intorno erano esauste e senza fiato, il padre, il pastore Tappau, alzò il braccio destro e le comandò solennemente, in nome della Santissima Trinità, di dire chi la stesse tormentando. Cadde un silenzio tombale, delle centinaia di persone presenti nessuna mosse un muscolo. Hester si girò stancamente e con fare nervoso e tra i gemiti pronunciò il nome di Hota, la domestica indiana del padre. La donna era tra i presenti, apparentemente interessata alla vicenda quanto altri, ed era stata indaffarata a portare questo o quel rimedio alla bambina sofferente. Rimase d'un tratto pietrificata e sbalordita mentre il suo nome veniva urlato con odio e disapprovazione dalla folla che la circondava. Ancora un attimo e si sarebbero accalcati per smembrare la pallida, cenera e tremante Hota che, a causa del proprio sconcerto, sembrava avere un'espressione colpevole. Ma il pastore Tappau, quell'uomo magro e grigio, levandosi in tutta la sua altezza li esortò a stare indietro, a rimanere fermi mentre parlava, poi disse loro che un'immediata vendetta non sarebbe stata una punizione giusta e ponderata, che si sarebbe emessa una condanna, che forse avrebbe confessato – egli nutriva infatti la speranza di trovare in queste eventua-

li rivelazioni della donna un qualche rimedio alla sofferenza delle figlie. Avrebbero dovuto lasciare l'accusata a lui e ai suoi fratelli pastori, loro avrebbero combattuto con Santana prima di affidarla al potere civile. Le sue parole erano giuste, perché venivano dal cuore di un padre che vedeva le figlie affette da una terribile e misteriosa sofferenza, ed era fermamente convinto di avere in mano la soluzione che le avrebbe salvate, insieme alle altre persone contagiate dallo stesso male. Tra le lamentele, la congregazione, sebbene contrariata, obbedì e ascoltò la lunga e appassionata preghiera che il pastore innalzò di fronte all'indifesa Hota, cui due uomini facevano la guardia come segugi pronti a scattare, sebbene la preghiera terminasse con le parole del misericordioso nostro Salvatore.

La scena diede a Lois nausea e fremiti – e non fremiti intellettuali davanti alla follia e alla superstizione della gente, ma fremiti morali alla vista di una colpa in cui essa stessa credeva, e della prova conclamata dell'odio e della ripugnanza dell'uomo, che affliggeva e angosciava il suo cuore compassionevole anche se essi erano rivolti a una persona colpevole. Seguì la zia e le cugine all'aria aperta, con gli occhi abbassati e pallida in volto. Grace Hickson tornò a casa sentendosi sollevata e trionfante ora che il colpevole era stato individuato. Solo Faith sembrava a disagio e scossa più di tutti, dato che Manasseh aveva interpretato l'intera vicenda come compimento di una profezia e Prudence era tanto emozionata dall'insolita scena da esserne felice nel modo più inappropriato.

«Io ho quasi la stessa età di Hester Tappau» disse. «Il suo compleanno cade in settembre e il mio in ottobre».

«E questo che c'entra?» disse Faith bruscamente.

«Niente, solo che sembrava essere così piccola con tut-

ti quei seri pastori a pregare per lei, e tutta quella gente venuta da lontano – alcuni da Boston pare –, tutti per il suo bene. Hai visto che era proprio il devoto signor Henwick a tenerle la testa mentre si contorceva a quel modo, e la vecchia signora Holdbrook si è fatta aiutare a salire su una sedia per vedere meglio? Mi chiedo quanto a lungo dovrei contorcermi io prima che persone così devote e importanti mi notino. Certo, lei è la figlia di un pastore. Sarà così tanto nei guai che nessuno le parlerà. Faith! Tu credi che Hota l'abbia stregata? Mi ha parlato delle focaccine di grano l'ultima volta che sono stata a casa del pastore Tappau, sembrava una donna come le altre, forse appena più bonaria, e pensare che in realtà è una strega!».

Ma Faith sembrava ansiosa di arrivare a casa e non prestava attenzione alle chiacchiere della sorella. Lois si affrettò con la cugina mentre Manasseh camminava di fianco alla madre – era ancora risoluta nel volerlo evitare, anche se in quel modo imponeva la sua compagnia a Faith che, ultimamente, sembrava desiderosa di evitarla.

Quella sera la notizia che Hota aveva ammesso le sue colpe e confessato di essere una strega si sparse per tutta Salem. Nattee fu la prima a venirlo a sapere. Irruppe nella stanza dove le ragazze erano sedute con Grace Hickson, in un ozio solenne in vista del grande raduno di preghiera del mattino successivo, e gridò: «Pietà signora, pietà voi tutti! Prendete cura della povera indiana Nattee, che mai fa male alla signora e alla famiglia! Hota strega cattiva, lo dice lei, povera me, povera me!», e chinandosi su Faith le sussurrò qualcosa di terribile, di cui Lois carpì solo la parola “tortura”. Ma Faith ascoltò tutto e, diventando molto pallida, accompagnò e allo stesso tempo spinse Nattee in cucina.

Il giorno seguente Grace Hickson rientrò in casa dopo una visita ad alcune vicine – non è sufficiente dire che una donna così devota aveva fatto del pettegolezzo, e ovviamente l'argomento di conversazione era di natura troppo seria e importante perché io possa usare una parola così leggera per descrivere quel che aveva fatto la donna. C'era stato, certo, tutto ciò che costituisce il pettegolezzo: l'ascoltare e il ripetere piccoli dettagli e dicerie che non riguardavano personalmente nessuna delle parti ma, in quell'occasione, anche i discorsi e i fatti più banali potevano avere un significato così terribile, e portare a conseguenze così spaventose da fargli assumere una tragica importanza. Non si erano lasciate scappare nemmeno la più piccola informazione riguardante casa Tappau: come il cane avesse latrato per un'intera notte senza che nessuno riuscisse a calmarlo, come la mucca del pastore avesse smesso all'improvviso di fare il latte a soli due mesi dal parto, come la memoria avesse abbandonato il pastore una mattina per qualche secondo mentre recitava il Padre Nostro, facendogli addirittura saltare un verso per il turbamento; tutti evidenti segni premonitori della bizzarra malattia delle bambine che potevano finalmente essere interpretati e compresi: tale fu la base della conversazione tra Grace Hickson e le sue amiche. Le donne si erano infine confrontate in un dibattito circa la possibilità di considerare quelle manifestazioni dei poteri del Maligno come una punizione per qualche peccato commesso dal pastore Tappau, e in tal caso quale peccato? Non si trattò di una discussione spiacevole, nonostante ci fossero opinioni nettamente divergenti, e ognuna delle presenti lesse nell'assenza di tali problemi a casa propria, la prova inconfutabile di non aver mai commesso peccato. Mentre la conversazione era nel mezzo del suo

svolgimento, arrivò dalla strada una donna con la notizia che Hota aveva confessato tutto: di aver firmato un qualche libricino rosso portole da Satana, di aver assistito a empi sacramenti, di aver volato fino a Newbury Falls e, di fatto, di aver risposto affermativamente a tutte le domande che gli anziani e i magistrati, leggendo con cura le confessioni di streghe precedentemente processate in Inghilterra per non rischiare di tralasciare nessun dettaglio, le avevano posto. Aveva ammesso di aver fatto anche altre cose di minore importanza e più affini a semplici trucchetti che a poteri spirituali. Aveva raccontato di come aveva legato dei fili per far muovere e cadere le stoviglie del signor Tappau, ma tali semplici e comprensibili marachelle non suscitarono alcun interesse nelle donne di Salem. Una di loro sostenne che anche un simile atto mostrava la tentazione di Satana, ma preferirono tutte ascoltare di colpe più grandi, come i sacramenti blasfemi e le scorrazzate soprannaturali. La narratrice finì col dire che Hota sarebbe stata impiccata il mattino seguente, nonostante avesse confessato e le avessero assicurato salva la vita una volta ammessi i suoi crimini, perché bisognava fare un esempio della prima strega scovata, perlopiù che era anche indiana, una pagana quindi, la cui morte non avrebbe costituito una grave perdita per la comunità. Grace Hickson disse allora la sua. Era cosa giusta spazzar via le streghe dalla faccia della terra, indiane o inglesi, pagane o, ancor peggio, cristiane battezzate che avevano tradito il Signore proprio come aveva fatto Giuda, per allearsi con Satana. Per lei, sarebbe stato meglio se la prima strega scovata fosse stata un membro di una pia famiglia inglese, affinché tutti potessero vedere che le persone religiose erano disposte a tagliarsi la mano destra e a cavar-si un occhio, se infetti del peccato demoniaco. Parlò seve-

ramente e con estrema proprietà di linguaggio. L'ultima arrivata le rispose che le sue affermazioni sarebbero forse state messe alla prova, perché si sussurrava che Hota avesse detto di aver visto, tra gli empi comunicandi presenti ai sacramenti del Maligno, alcuni membri appartenenti alle più devote famiglie di Salem, e che ne avesse fatto i nomi. E Grace rispose che le avrebbe sottoscritte, con tutti i devoti a farle da testimoni, recidendo qualsiasi legame familiare piuttosto che permettere a un tale peccato di crescere e diffondersi tra loro. Non poteva sopportare nemmeno la vista di un animale che veniva violentemente ucciso, ma non avrebbe permesso a quella sua debolezza di impedirle di trovarsi l'indomani tra coloro che avrebbero liberato Salem e i suoi abitanti dalla maledetta creatura.

Contrariamente alle sue abitudini, Grace raccontò buona parte della conversazione alla famiglia per via dell'eccitazione che la pervadeva, e quell'eccitazione si diffuse tra i familiari in diverse forme. Faith arrossì e si agitò, passando dalla stanza comune alla cucina e interrogando la madre soprattutto sulle parti più straordinarie della confessione di Hota, come se volesse assicurarsi che la strega indiana avesse realmente compiuto atti così orribili e misteriosi.

Lois tremò e rabbrivì a sentire quel racconto, terrorizzata dall'idea che certe cose fossero davvero possibili. A volte si sorprende, mentre vagava con la mente, a provare pietà per la condannata a morte, odiata da tutti e senza il perdono di Dio così biecamente tradito, e che, mentre lei sedeva tra i suoi cari davanti al calore d'un fuoco vivace con la promessa di numerosi domani sereni, forse anche felici, era sola, e rabbriviva presa dal panico, colpevole e senza nessuno accanto a consolarla, rinchiusa al

buio tra le fredde mura della prigione. Ma subito si tratteneva dal provare pietà per una così spregevole complice di Satana e chiedeva perdono per i suoi pensieri caritatevoli, poi, di nuovo, si rammentava dell'animo sensibile del Salvatore e si lasciava nuovamente andare alla compassione, finché il suo senso di giusto e sbagliato si confondeva a tal punto che poteva solo rimettersi al servizio di Dio, e chiedergli umilmente di prendere le Sue creature e gli eventi nelle Sue mani.

Prudence era contenta come se stesse ascoltando una bella storia, curiosa di sapere più di quanto la madre non volesse raccontare, per niente spaventata da streghe e stregonerie e con il particolare desiderio di presenziare all'impiccagione l'indomani. Lois indietreggiò di fronte all'espressione crudele e bramosa che la ragazzina aveva nel chiedere alla madre il permesso di accompagnarla. Perfino Grace fu turbata e perplessa dall'ostinazione della figlia.

«No» le disse «e non chiedermelo più. Non verrai. Non è una scena adatta ai bambini. Io devo andare e mi sento male alla sola idea. Ma andrò per mostrare che io, da donna cristiana, sono dalla parte di Dio contro il Diavolo. Tu non verrai, te lo ripeto. Potrei frustarti solo per averlo pensato».

«Manasseh dice che il pastore Tappau ha frustato Hotta per bene prima di farla confessare» disse Prudence, come ansiosa di cambiare argomento.

Manasseh smise di studiare e alzò lo sguardo dalla Bibbia che suo padre aveva portato dall'Inghilterra. Non aveva sentito cosa aveva detto Prudence, solo che aveva fatto il suo nome. Il suo sguardo stralunato e il volto esangue fecero sussultare tutti. Fu chiaro però che era scocciato da quella reazione.

«Perché mi guardate così?» chiese con fare ansioso e agitato.

Sua madre si affrettò a rispondere: «Solo perché Prudence ci ha riferito qualcosa che le hai detto tu, e cioè che il pastore Tappau si sarebbe sporcato le mani frustando Hota la strega. Che pensieri malvagi ti vengono in mente? Parla con noi e non stare a scervellarti per imparare il sapere dell'uomo».

«Non studio il sapere dell'uomo, ma la parola di Dio. Sarei lieto di saperne di più su questo peccato della stregoneria, capire se è, come dite, il peccato imperdonabile contro lo Spirito Santo. A volte sento una sorta di potere insinuarsi in me, che mi suggerisce pensieri malvagi e atti indicibili, e mi interrogo: "Non è forse questo il potere della stregoneria?". E mi sento male, e maledico tutto ciò che dico o faccio, ma comunque qualche creatura malvagia mi domina e mi costringe a fare e dire ciò che maledico. Perché ti meravigli, madre, che proprio io mi sforzi d'apprendere l'esatta natura della stregoneria attraverso la parola di Dio? Non ero forse sotto i tuoi occhi, quando, per così dire, sono stato posseduto da un diavolo?».

Parlò in modo calmo e triste, profondamente convinto delle sue parole. Sua madre si alzò per consolarlo.

«Figlio mio» disse «nessuno ti ha mai visto compiere azioni o pronunciare parole che potessero essere suggerite da diavoli. Abbiamo osservato, povero ragazzo, il tuo senno andare alla deriva per qualche tempo, ma tutti i tuoi pensieri cercavano la volontà di Dio in posti proibiti, non ti sei smarrito bramando poteri oscuri. Quei giorni sono lontani ormai, e il futuro è davanti a te. Non pensare alle streghe, o all'essere soggetto al loro potere. Ho sbagliato a parlarne in tua presenza. Lascia che Lois ti stia vicina per un conforto».

Lois si avvicinò al cugino, col cuore pesante nel vederlo così depresso, e ansiosa di calmarlo e dargli sollievo, sempre più convinta di non poter diventare sua moglie – possibilità cui la zia invece si stava abituando un po' di più ogni giorno, senza volerlo, proprio per il potere della ragazza inglese di calmare e consolare il cugino, anche col semplice tono della sua dolce voce da colomba.

Il giovane le prese la mano.

«Fammela tenere, mi fa bene» disse. «Ah, Lois, quando sono con te, dimentico ogni mia tribolazione. Verrà mai il giorno in cui udirai la voce che mi parla continuamente?».

«Non l'ho mai sentita, cugino Manasseh» disse lei con voce sommessa «ma non pensare alle voci adesso. Parlami del pezzo di foresta che vuoi recintare, che tipo di alberi crescono lì?» così Lois, nella sua inconsapevole saggezza, grazie a semplici domande su cose pratiche, lo riportava a concentrarsi su quegli argomenti verso i quali il giovane aveva sempre dimostrato uno spiccato interesse. E di quegli argomenti il ragazzo parlò, con la dovuta discrezione, fino all'ora della preghiera, che in quei giorni si teneva prima del solito. Era compito di Manasseh condurla, in quanto capo-famiglia, una carica che sua madre aveva desiderato attribuirgli dalla morte del marito. Pregava in modo spontaneo e quella sera le sue suppliche divagarono in frammenti sconnessi e senza senso, al punto che le donne inginocchiate attorno a lui, ognuna a suo modo preoccupata per Manasseh, pensarono che non sarebbe mai finita. I minuti si trasformarono in quarti d'ora e le sue parole si facevano sempre più appassionate e fuori controllo, pregava solo per se stesso mettendo a nudo anche le parti più intime del suo cuore. Dopo un po' la madre si alzò e prese Lois per mano, perché credeva che il potere della ragazza sul figlio fosse simile

a quello che Davide, suonando la sua arpa, ebbe su re Saul. La fece avvicinare a Manasseh, inginocchiato con gli occhi rovesciati e l'espressione di trance a mostrare l'agonia della battaglia che quell'anima inquieta stava conducendo.

«C'è Lois qui» disse Grace quasi con tenerezza «sarebbe lieta di ritirarsi in camera sua» (abbondanti lacrime rigavano il volto della ragazza) «perciò alzati e finisci la preghiera nel tuo studiolo».

Ma l'avvicinarsi di Lois lo fece balzare in piedi.

«Portala via, madre! Non indurmi in tentazione! Lei mi fa fare pensieri cattivi e peccaminosi. Getta un'ombra su di me, persino in presenza di Dio. Non è un angelo della luce, o non si comporterebbe così. Mi tormenta col suono di una voce che mi comanda di sposarla, anche quando sto pregando. Via! Portala via!».

E l'avrebbe colpita se la ragazza non avesse fatto un passo indietro, turbata e spaventata. La madre, turbata quanto la ragazza, non era però affatto spaventata. Lo aveva già visto in quello stato e aveva imparato a gestire le crisi del figlio.

«Vattene, Lois! La tua vista lo irrita, come prima faceva quella di Faith. Lascialo a me, ci penso io!».

E Lois corse in camera sua e si gettò sul letto col respiro affannato di una creatura cui qualcuno dà la caccia. Faith la seguì, lentamente e con fare serio.

«Lois» le disse «mi faresti un favore? Non è niente di che. Ti alzeresti prima dell'alba per portare questa mia lettera agli alloggi del pastore Nolan? Lo farei io stessa, ma mia madre mi ha ordinato di stare al suo fianco e potrei non liberarmi prima dell'impiccagione di Hota, e la lettera contiene questioni di vita o di morte. Cerca il pastore Nolan e parla con lui dopo che avrà letto la lettera».

«Non può consegnarla Nattee?» chiese Lois.

«No, perché dovrebbe?» rispose Faith con violento fervore.

Ma Lois non rispose. Un sospetto si fece strada nella mente di Faith, veloce come un lampo, insinuandosi là dove mai il dubbio era arrivato.

«Parla, Lois! So cosa stai pensando. Preferiresti non essere tu a consegnare questa lettera?».

«Lo farò» disse Lois remissiva. «È una questione di vita o di morte, vero?».

«Sì!» asserì Faith con tutt'altro tono di voce. Ma dopo aver riflettuto un istante aggiunse: «Allora, appena ci sarà un attimo di calma scriverò quanto ho da dire e lascerò la lettera qui su questa cassapanca, promettimi che la consegnerai prima che albeggi, quando ancora c'è tempo per agire».

«Lo prometto» disse Lois, e Faith conosceva la cugina abbastanza da essere sicura che avrebbe mantenuto la parola, sia pure di malavoglia.

La lettera fu scritta e posata sulla cassapanca e, prima dell'alba, Lois si alzò, e Faith la vide attraverso gli occhi semiaperti, occhi che non si erano lasciati andare al sonno per tutta la notte. Non appena Lois, avvolta nel mantello e col cappuccio sul capo, ebbe lasciato la stanza, Faith balzò in piedi e si preparò per andare da sua madre, che sentiva essere già alzata. In quell'orribile mattina quasi tutti gli abitanti di Salem erano svegli e fuori dal letto, ma solo pochi erano già all'esterno come Lois. L'ombra nera della forza eretta in fretta si allungava sulle strade in modo agghiacciante; mentre oltrepassava le finestre barrate e senza vetri del carcere, Lois udì il terribile pianto di una donna e il rumore di molti passi. Accelerò l'andatura, quasi sull'orlo dello svenimento, diretta alla casa della vedova

dove alloggiava il signor Nolan. Quando arrivò, egli era già uscito per andare, secondo la sua ospite, al carcere. E proprio lì Lois, ripetendosi le parole “vita o morte” fu costretta a recarsi. Tornando sui suoi passi, fu lieta di vederlo uscire dal tetro ingresso della prigione, reso ancora più tetro, notò Lois mentre vi si avvicinava, dal fatto di essere così in ombra. Non sapeva cosa vi fosse andato a fare, ma sembrava serio e triste mentre la ragazza le porgeva la lettera di Faith, aspettando pazientemente che lui la leggesse per poi darle, come previsto, risposta. Invece di aprirla, però, la tenne in mano apparentemente assorto nei suoi pensieri. Alla fine parlò, più rivolto a se stesso che alla ragazza: «Mio Dio! Deve dunque morire in questo terribile delirio? Solo il delirio deve – può – indurre tali orribili confessioni. Signorina Barclay, sono appena stato in presenza della donna indiana condannata a morte. Sembra si sia sentita tradita dal fatto che la sua sentenza non sia stata ritirata nonostante avesse confessato abbastanza peccati da far piovere fuoco dal cielo, e io credo che la rabbia impotente di questa creatura indifesa si sia trasformata in pazzia, perché ha ripetuto a me stamani le agghiaccianti nuove rivelazioni che ha fatto ai suoi carcerieri durante la notte. Forse pensa di potersi salvare dalla più orribile delle punizioni confessando crimini sempre più gravi, come se, qualora corrispondesse a verità anche solo una piccola parte di quel che dice, si potesse permettere a una tale peccatrice di vivere! Comunque, mandarla a morire in quello stato di pazzia e di terrore... Cosa bisogna fare?».

«Le Scritture dicono che non dobbiamo tollerare la presenza di streghe sulla terra» disse Lois lentamente.

«Vero, vorrei solo che si ritardasse l'esecuzione affinché le preghiere dei figli di Dio Lo raggiungano nella Sua infinita

misericordia. Qualcuno pregherebbe per lei, povera disgraziata. Anche voi, signorina Barclay, ne sono sicuro», ma pronunciò quest'ultima frase come una domanda.

«Ho pregato molto per lei stanotte» rispose Lois a bassa voce. «In cuor mio prego per lei anche adesso – credo siano obbligati a ucciderla, ma non vorrei che morisse completamente abbandonata da Dio. Ma signore, non avete ancora letto la lettera di mia cugina. E lei mi ha ordinato di portarle una risposta con la massima urgenza».

Egli ancora esitava. Ripensava alla terribile confessione appena ascoltata. Fosse stata vera, allora la meravigliosa terra era un luogo corrotto e lui avrebbe quasi preferito morire per evitare tale corruzione e condividere la candida innocenza di quanti stanno al cospetto di Dio.

D'un tratto posò gli occhi sul volto puro e serio di Lois, rivolto in alto a guardare il suo. La sua anima in quell'istante vide la fede nella sua bontà terrena e “istintivamente la benedisse”⁵.

Le mise una mano sulla spalla in maniera quasi paterna, anche se la differenza d'età tra i due non andava oltre i dodici anni, e chinandosi verso di lei bisbigliò, più a se stesso che a lei: «Signorina Barclay, mi ha fatto del bene».

«Io!» esclamò Lois quasi spaventata. «Le ho fatto del bene? E come?».

«Essendo lei stessa. Ma forse farei meglio a ringraziare Dio per averla mandata proprio nel momento in cui la mia anima era così turbata».

In quel momento si accorsero entrambi che Faith era di fronte a loro, con un piglio furioso che minacciava tempesta. Il suo sguardo adirato fece sentire Lois in colpa. Non aveva spronato abbastanza il pastore a leggere la lettera, pensò, ed era con l'indignazione per il ritardo nella

sua urgente commissione di vita o morte che Faith la guardava così di sbieco da sotto le sue nere sopracciglia.

Lois spiegò che, non avendo trovato il signor Nolan al suo alloggio, era stata obbligata a seguirlo fino alla prigione. Ma Faith replicò, con cocciuto sdegno: «Risparmia il fiato, cugina Lois! È evidente di quali piacevoli argomenti tu e il pastore Nolan stavate discorrendo. Non mi meraviglia la tua dimenticanza. Ho cambiato idea. Mi ridia la lettera, signore, riguardava cose di poco conto, la vita di una vecchia. E cos'è mai, paragonata all'amore di una giovane?».

Lois ascoltò per un istante, non aveva capito che la cugina, accecata dalla gelosia, sospettasse l'esistenza di un tale sentimento, l'amore, tra lei e il pastore Nolan. Neanche il minimo pensiero riguardante quella possibilità aveva mai attraversato la mente di Lois – lo aveva rispettato e quasi riverito, lo aveva apprezzato come probabile marito di Faith. Al pensiero che la cugina potesse ritenerla colpevole di un tale tradimento, sgranò gli occhi seri e fissò il volto rosso di rabbia di Faith. Quello sguardo di perfetta innocenza avrebbe senz'altro convinto la sua accusatrice, non fosse che, allo stesso tempo, la ragazza colse il turbamento e il rossore che avvampava sul volto del pastore, che sentiva rivelato il segreto del suo cuore.

Faith gli strappò la lettera dalle mani e disse: «Che impicchino la strega! Che me ne importa? Ha fatto soffrire abbastanza le figlie del pastore Tappau coi suoi incantesimi e le sue magie. Che muoia, e che le altre streghe stiano attente, perché potrebbero esserci molti tipi di stregoneria in circolazione. Cugina Lois, preferisci fermarti col pastore Nolan? Altrimenti ti pregherei di tornare a casa con me per la colazione».

Lois non voleva lasciarsi infastidire da quel sarcasmo dettato dalla gelosia. Porse la mano al pastore Nolan, determinata a non degnare d'attenzione le folli parole della cugina, e lo salutò com'era solita fare. Il giovane esitò un attimo e, quando le prese la mano, gliela strinse così forte da farla quasi sussultare. Faith, a labbra serrate e con occhi rancorosi, attese e osservò la scena. Non salutò, non disse una parola, ma afferrò da dietro il braccio di Lois così saldamente che quasi la spinse innanzi a sé giù per la strada, finché non arrivarono a casa.

L'organizzazione per la mattina era la seguente: Grace Hickson e suo figlio Manasseh sarebbero stati presenti alla prima impiccagione di una strega a Salem, in qualità di pii e devoti capifamiglia. A tutti gli altri membri era stato severamente vietato di uscire prima che la campana avesse annunciato, coi suoi gravi rintocchi, l'avvenuta morte di Hotta, la strega indiana. Finita l'esecuzione, tutti gli abitanti di Salem si sarebbero raccolti in un solenne incontro di preghiera – erano persino giunti da lontano altri ministri di culto per aiutare con l'efficacia delle loro preghiere, nel tentativo di purificare la terra dal diavolo e dai suoi servitori. C'era dunque motivo di pensare che la vecchia sala comune sarebbe stata affollata, e quando Faith e Lois giunsero a casa, Grace Hickson stava dando indicazioni a Prudence, dicendole di prepararsi per arrivare lì prima della folla. L'anziana e rigida donna era già turbata al pensiero di quanto avrebbe visto a breve, e parlava in modo più frettoloso e incoerente del solito. Indossava il vestito della domenica ma il suo incarnato era grigio e spento e sembrava non voler smettere di parlare dell'organizzazione della casa per paura di pensare a quanto stava per succedere. Manasseh le era accanto, perfettamente immobile, rigido, anche lui con

indosso il vestito della domenica. Anche il suo viso era più pallido del solito ma aveva un'espressione dolce, assente e rapita, come quella che ha un uomo durante una visione. Quando Faith entrò, tenendo ancora saldamente il braccio di Lois, Manasseh sussultò e sorrise, sempre con aria sognante. I suoi modi erano così insoliti che persino la madre smise di parlare per osservarlo meglio: era in quello stato di agitazione che di solito si concludeva in ciò che sua madre, e alcune sue amiche, ritenevano una rivelazione profetica. Iniziò a parlare, all'inizio a bassa voce, poi sempre più forte: «Com'è bella la terra d'Israele, sposata da Dio⁶, al di là del mare e oltre le montagne! Laggiù gli angeli la portano in braccio come fosse svenuta. Con baci faranno sparire il nero segno di morte e la adageranno ai piedi dell'Agnello. La sento da là pregare per quelli che hanno acconsentito alla sua morte. O Lois! Prega anche per me, prega per me, creatura infelice!».

Quando pronunciò il nome della cugina tutti si voltarono per guardarla. Era a lei che la visione era rivolta! La ragazza rimase in piedi, stupefatta e sbalordita sì, ma non spaventata o turbata. Fu la prima a parlare: «Amici cari, non preoccupatevi di me, le sue parole possono dire il vero, oppure no. Che lui abbia o meno il dono della profezia, io sono comunque nelle mani di Dio. Inoltre, non avete sentito che andrò dove tutti vorrebbero andare? Preoccupatevi di lui e dei suoi bisogni! In questi casi ne esce sempre debole ed esausto».

E si occupò lei stessa del suo ristoro, aiutando le mani tremanti della zia a mettergli davanti il cibo necessario, mentre il giovane sedeva stanco e frastornato, nello sforzo di recuperare i frantumi sparsi della sua ragione.

Prudence fece il possibile per aiutare e velocizzare la

loro partenza, mentre Faith rimase da parte a guardare in silenzio con occhi ardenti di rabbia.

Non appena il fratello e la madre furono usciti per assolvere quel solenne e fatale impegno, Faith lasciò la stanza. Non aveva mangiato né bevuto. Certo, avevano tutti il cuore pesante. Non appena la sorella fu salita al piano di sopra, Prudence balzò sulla panca di legno dove Lois aveva appoggiato il mantello col cappuccio.

«Prestami il tuo mantello, cugina Lois. Non ho mai visto una donna impiccata e non capisco perché non dovrei andare. Mi terrò fuori dalla folla, nessuno mi riconoscerà e sarò di ritorno prima di mia madre».

«No, non succederà. Mia zia ne sarebbe molto dispiaciuta. Mi meraviglio di te, Prudence, voler assistere a una tale scena!» disse Lois tenendo stretto il mantello che Prudence, con impeto, cercava di toglierle dalle mani.

Riapparve Faith, forse a causa del baccano che sorella e cugina stavano facendo. Un sorriso letale le si allargò sul volto.

«Arrenditi, Prudence. Non lottare più con lei. Ha comprato il successo in questo mondo, e noi non siamo che suoi schiavi».

«Ma Faith» disse Lois allentando la presa sul mantello e voltandosi verso la cugina con appassionato rimprovero nello sguardo e nella voce «cosa ti ho fatto per farti parlare così di me? Proprio tu, la cugina che ho amato come credo si ami una sorella?».

Prudence non si fece sfuggire quell'opportunità e si avvolse alla svelta nel mantello troppo grande per lei e quindi nella sua mente più adatto a celarla, ma nell'avvicinarsi alla porta finì con l'inciamparvi e cadde, ferendosi il braccio abbastanza gravemente.

«Stai attenta, la prossima volta, a mettere le mani sulle cose di una strega» disse Faith, credendo a malapena alle sue stesse parole ma infuriata col mondo per via dell'amaro gelosia che le ardeva in petto. Prudence si massaggiò il braccio, guardando Lois di sottocchi.

«Lois la strega! Lois la strega!» disse infine piano, guardandola con un'espressione infantile e dispettosa.

«Oh, fa' silenzio Prudence! Non pronunciare parole così terribili! Fammi vedere il braccio! Mi dispiace che tu ti sia fatta male, ma sono felice che ciò ti abbia impedito di disobbedire a tua madre».

«Va' via, via!» gridò Prudence, ritraendosi da lei con un balzo, «ho davvero paura di lei, Faith. Mettiti tra me e la strega o le tirerò uno sgabello!».

Faith sorrise in modo cattivo, perfido, e non fece niente per placare la paura che aveva instillato nella sorella. Proprio in quel momento, la campana iniziò a suonare i suoi cupi rintocchi. Hota, la strega indiana, era morta. Lois si coprì il volto con le mani, Faith si fece appena più pallida di quanto già non fosse e disse, sospirando: «Povera Hota. Ma è meglio così».

Solo su Prudence il solenne e monotono suono sembrava non ispirare alcun pensiero. La sua unica considerazione era che finalmente poteva uscire e osservare la scena, ascoltare le novità e fuggire dal terrore che provava in presenza della cugina. Andò in fretta di sopra a prendere il suo mantello, corse nuovamente di sotto passando accanto a Lois prima che la ragazza inglese avesse finito di pregare per l'anima di Hota e in un attimo si mescolò tra la folla diretta alla sala comune. A tempo debito vi si recarono anche Faith e Lois, separatamente. Faith evitava Lois in modo così evidente che quest'ultima, mortificata e ad-

dolorata, non poté fare altro che seguirla in disparte, piangendo lacrime silenziose per i molti accadimenti di quella mattina.

La sala comune strabordava di persone e, come spesso accade in simili occasioni, la maggior parte della folla si accalcava sulle porte per il fatto che pochi riuscivano a scorgere, entrando, un possibile spazio libero in cui intrufolarsi. Tutti erano impazienti di veder arrivare qualcuno e spinsero Faith, e Lois dopo di lei, verso il centro della sala, dove non c'era possibilità di sedersi, ma almeno abbastanza spazio per restare in piedi. In molti circondavano il pulpito, posizionato al centro e già occupato da due ministri vestiti con gli abiti ufficiali, mentre altri ministri, similmente abbigliati, erano in piedi lì accanto. Grace Hickson e suo figlio erano seduti composti sulla loro panca, segno che erano arrivati tra i primi, subito dopo l'esecuzione. Sarebbe stato facile individuare, dall'espressione e dal contegno, chi aveva assistito all'impiccagione della strega indiana: costoro sembravano congelati in una sorta di sconcertata quiete, mentre la folla di chi non aveva assistito all'esecuzione e che continuava a riversarsi nella sala era irrequieta, agitata e impetuosa. Iniziò a circolare la voce che il ministro forestiero che stava sul pulpito accanto al pastore Tappau, altri non fosse che il dottor Cotton Mather in persona, venuto fin da Boston per aiutare a epurare Salem dalle streghe.

Il pastore Tappau iniziò la preghiera in modo spontaneo, come voleva la tradizione. Le sue parole erano sconnesse e incoerenti, come ci si potrebbe aspettare da un uomo che aveva appena acconsentito alla morte violenta di qualcuno che, fino a pochi giorni prima, faceva parte della propria famiglia; ma quelle parole erano anche furiose e appassionate, come sarebbe stato comprensibile per un

padre convinto che le proprie figlie stessero soffrendo per il crimine che stava denunciando di fronte a Dio. Sfinito, si sedette. Si fece quindi avanti il dottor Cotton Mather, pronunciò una breve preghiera, pacata rispetto a quella di chi lo aveva preceduto, poi si rivolse alla folla in modo tranquillo e discorsivo, con la stessa abilità di Antonio nel suo discorso ai Romani dopo l'assassinio di Cesare. Alcune delle parole del dottor Mather sono arrivate fino a noi, trascritte tempo dopo in uno dei suoi lavori. Parlando degli "scettici sadducei" che dubitavano dell'esistenza di un tale crimine, disse: «Invece di urlare come scimmie e deridere le Sacre Scritture, e le storie che si sono confermate veritiere in modi che impediscono a chiunque abbia la minima educazione per rispettare le leggi dell'umana civiltà di dubitarne, è preferibile adorare la bontà di Dio, che rivela la verità attraverso la bocca di bambini e infanti e che, per mezzo delle figlie tormentate del vostro pio pastore, ha rivelato che gli orrendi diavoli sono all'opera tra di voi. Imploriamolo di reprimere il loro potere e di impedire che le loro subdole macchinazioni si spingano là fin dove si spinsero solo quattro anni fa nella città di Boston, dove io fui l'umile mezzo con cui Dio ha liberato dal potere di Satana i quattro figli di quell'uomo devoto e benedetto che è il signor Goodwin. Quei quattro figli di Dio erano stati corrotti da una strega irlandese, che li sottopose a infiniti e indicibili tormenti. A volte abbaiano come cani, altre facevano le fusa come gatti, altre ancora volavano come oche, incredibilmente veloci, i loro piedi toccavano a malapena terra, una volta non la sfiorarono per sei metri, sbattendo le braccia come ali d'uccello. In un'altra occasione, sotto l'incantesimo di colei che li aveva stregati, non potevano muoversi senza zoppicare, perché il loro passo era in-

tralcio una catena invisibile, e altre volte sembravano quasi soffocare a causa di un cappio invisibile. In particolare una delle figlie fu sottoposta da quella donna di Satana a un calore come quello di un focolare, e io stesso ho visto le gocce di sudore che le imperlavano la fronte, mentre la temperatura attorno era moderatamente fresca e piacevole. Ma basta con le mie storie, proverò che era Satana in persona ad avere potere su di lei. Lo spirito maligno non le permetteva infatti di leggere qualsiasi libro religioso che contenesse la verità di Gesù. Riusciva a leggere i libri papisti abbastanza bene, ma vista e voce sembravano venirle meno quando le porgevo il catechismo. Le piaceva invece quel libro episcopale delle preghiere comuni, che altro non è che la messa romana in inglese e con una forma empia. Metterle in mano quel libro sembrava lenire le sue sofferenze ma, state bene attenti, non riusciva a leggere il Padre Nostro, in qualunque libro lo trovasse, prova inconfutabile che era in combutta con il demonio. L'ho portata a casa mia affinché potessi, come fece il dottor Martin Lutero, combattere il demonio e scagliarmi contro di lui. Ma quando ho radunato la mia famiglia per pregare, gli spiriti che la possedevano la fecero fischiare e cantare e urlare in modo stonato e infernale».

In quel preciso momento un fischio chiaro e acuto penetrò le orecchie dei presenti e il dottor Mather si fermò per urlare: «Satana è tra di voi! Attenti!»; quindi pregò con maggiore fervore contro il pericoloso nemico presente, ma nessuno gli prestò ascolto. Di nuovo si sentì il fischio provenire proprio dalla folla! Poi un trambusto in un angolo dell'edificio, tre o quattro persone si mossero senza che chi fosse distante riuscisse a capire perché, il movimento si spostò e subito dopo si aprì un varco nella folla stipata,

attraverso il quale passarono due uomini che trasportavano Prudence Hickson, rigida come un ciocco di legno, contorta dalle convulsioni di un attacco epilettico. La adagiarono a terra tra i ministri raccolti attorno al pulpito. La madre le si avvicinò, lanciando un gemito di dolore alla vista della figlia. Il dottor Mather scese dal pulpito e le si fermò accanto per esorcizzare il demone che la possedeva, come se fosse abituato a certe scene. In un orripilato silenzio, la folla si fece più vicina. Infine la rigidità abbandonò la ragazzina, lasciandola in preda alle convulsioni del demonio, come le chiamavano a quel tempo. Poco a poco anche il violento attacco passò, e gli spettatori tirarono un sospiro di sollievo, per quanto l'orrore al quale avevano appena assistito non li avesse affatto abbandonati e restassero in ascolto per paura di sentire di nuovo il sinistro fischio e si guardassero spaventati attorno come se Satana fosse alle loro spalle intento a scegliere la sua prossima vittima.

Nel frattempo, il dottor Mather, il pastore Tappau e altri due stavano esortando Prudence a rivelare, se poteva, il nome della persona, o meglio della strega, che con il potere conferitole da Satana l'aveva sottoposta alle torture cui erano appena stati testimoni. Le ordinarono di parlare in nome del Signore. Con voce flebile per lo sfinimento, la bambina sussurrò infine un nome. Nessuno, tra la folla, lo sentì. Ma quando lo udì, il pastore Tappau fece un passo indietro, sconcertato, mentre il dottor Mather, non sapendo a chi quel nome appartenesse, urlò con voce chiara e fredda: «Conoscete una certa Lois Barclay? Perché è lei che ha stregato questa povera bambina».

La risposta arrivò con fatti più che con parole, anche se in molti cominciarono a mormorare tra loro. Tutti si allon-

tanarono, per quanto fosse possibile con una tale folla, da Lois Barclay, guardandola con sorpresa e orrore. Uno spazio di qualche metro, dove non era sembrato essercene affatto un minuto prima, si formò intorno a Lois lasciandola sola al centro della stanza con gli occhi di tutti a fissarla con odio e timore. Rimase in piedi senza parole, come se le avessero legato la lingua, come se si trattasse di un sogno. Lei, una strega! Maledetta come erano maledette le streghe agli occhi di Dio e degli uomini! Il volto liscio e florido impallidì e si contrasse, ma la ragazza non disse nulla, guardò semplicemente il dottor Mather con occhi dilatati dal terrore.

Qualcuno disse: «Fa parte della famiglia di Grace Hickson, una donna timorata di Dio». Lois non sapeva se quelle parole fossero o meno in suo favore. Non prestò loro neanche attenzione, fecero meno effetto su di lei che su gli altri presenti. Lei, una strega! E il fiume Avon d'argento sfavillante, la donna affogata che aveva visto da piccola a Barford, a casa, in Inghilterra, era davanti a lei, e le fu chiaro il tragico destino che l'attendeva. Ci fu un po' di trambusto, un frusciare di carte, i magistrati della città si avvicinarono al pulpito per consultarsi con i ministri.

Il dottor Mather parlò di nuovo: «La donna indiana che è stata impiccata questa mattina ha nominato alcune persone, affermando di averle viste agli orridi incontri per adorare Satana, ma sul foglio non c'è il nome di Lois Barclay, sebbene ce ne siano altri che ci lasciano scossi».

S'interruppe, si consultò di nuovo con qualcuno, poi continuò a parlare: «Portate Lois Barclay, accusata di essere una strega, vicino a questa sofferente figlia di Cristo».

Tutti si affrettarono a spingere Lois in avanti per farle raggiungere il punto in cui Prudence giaceva sdraiata, ma Lois avanzò di sua volontà.

«Prudence» disse con una voce così dolce e toccante che, anche molto tempo dopo, chi l'ebbe ascoltata quel giorno ne parlò ai propri figli. «Ti ho mai detto una parola che non fosse gentile, o fatto del male? Parla, bambina cara! Non sapevi cosa dicevi prima, vero?».

Ma Prudence si ritrasse da lei e strillò come se fosse colpita da rinnovata agonia: «Portatela via! Portatela via! Lois la strega! Lois la strega che proprio stamani mi ha gettato a terra, facendomi livido il braccio», e lo mostrò come conferma alle sue parole. Era gravemente ferito.

«Non ero nemmeno vicina a te, Prudence» rispose Lois triste. Ma le sue parole furono solo interpretate come ulteriore conferma dei suoi diabolici poteri.

Lois iniziò a sentirsi confusa. “Lois la strega!”. Lei, una strega odiata da tutti! Si sforzò comunque di pensare e fece un altro tentativo.

«Zia Hickson» disse, e Grace si fece avanti. «Sono una strega, zia Hickson?» chiese, perché sua zia, per quanto severa, rigida e anaffettiva, era la verità in persona e Lois pensò – così vicina al delirio era arrivata la sua mente – che se sua zia l'avesse condannata, allora era possibile che fosse davvero una strega.

Grace Hickson la fronteggiò malvolentieri.

“È un'onta che macchierà la nostra famiglia per sempre” pensò.

«Spetta a Dio giudicare se sei o meno una strega. Non a me» disse.

«Ahimè! Ahimè!» gemette Lois, perché, vedendo il volto cupo e gli occhi sfuggenti di Faith, capì che la cugina non si sarebbe pronunciata in suo favore. Nella sala comune risuonavano voci agitate, senza alcuna riverenza per il luogo, smorzate in un mormorio accorato che sembrava

riempire l'aria con un unico suono di rabbia, e quelli che prima si erano allontanati da Lois le si accalcavano intorno ora circondandola, pronti ad afferrare la ragazza, sola al mondo, per trascinarla in prigione. Quelli che avrebbero potuto, che avrebbero dovuto, esserle amici, o la guardavano disgustati o la ignoravano. Ciononostante, Prudence era l'unica a inveire apertamente contro di lei. Quella bambina malvagia continuò a dire a gran voce che Lois le aveva fatto un incantesimo diabolico e a chiedere ai presenti di tenere la strega lontana e, ovviamente, cadeva preda di strane convulsioni ogni qualvolta gli occhi perplessi e tristi di Lois la guardavano. Qua e là si formarono, attorno a donne e ragazze che emettevano strane grida, apparentemente colpite dagli stessi attacchi di cui soffriva Prudence, gruppi di persone agitate che mormoravano con furia di stregoneria e della lista che era stata stesa la notte prima secondo le confessioni di Hota. Pretendevano che fosse resa pubblica, protestando contro la lentezza della legge. Altri, non così vicini o interessati alle ragazze tormentate, erano inginocchiati e pregavano ad alta voce per se stessi e per la loro sicurezza, finché l'agitazione non si placò e si sentirono nuovamente le preghiere e le esortazioni del dottor Cotton Mather.

E dov'era Manasseh? Cosa disse? Dovete ricordare che tutto il trambusto causato dalle convulsioni di Prudence, l'accusa e le suppliche dell'accusata, sembrò accadere nello stesso momento, tra il mormorio e il frastuono di coloro che si erano raccolti per adorare Dio, ma che erano finiti a giudicare un loro simile. Fino a quel momento, Lois aveva visto Manasseh solo di sfuggita, mentre cercava di farsi avanti, trattenuto con parole e gesti dalla madre; Lois non ne fu sorpresa, non era infatti la prima volta che si rendeva

conto della cura con la quale la zia allontanasse, per proteggere la reputazione del figlio, il benché minimo sospetto sui suoi momenti d'agitazione e sulla sua nascente follia. In quei giorni, quando il giovane immaginava voci profetiche e visioni premonitrici, la madre faceva di tutto per tenerlo lontano da occhi indiscreti, e Lois fu sicura – per istinto e non per averci ragionato – dopo una sola occhiata al volto pallido e all'intensa espressione del ragazzo, che si trovasse in uno stato tale che sua madre avrebbe fatto di tutto per impedirgli di mettersi in mostra. Lo sforzo di Grace fu però vano. In un attimo il giovane fu al fianco di Lois, balbettando per l'agitazione una vaga testimonianza che sarebbe valsa a poco nella calma di un tribunale e che servì solo a gettare olio sul fuoco che animava la folla.

«Portatela in prigione!», «Scoviamo le streghe!», «Il peccato si è diffuso a tutte le famiglie!», «Satana è tra noi!» urlavano. Invano il dottor Cotton Mather alzò la voce, continuando a pregare per le presunte colpe di Lois; nessuno lo ascoltava, erano tutti ansiosi di afferrare la ragazza, come se temessero che potesse sparire di fronte ai loro occhi: lei, pallida e tremante, stava immobile nella stretta presa di un qualche furioso sconosciuto, con gli occhi spalancati alla vana ricerca di un volto che le mostrasse compassione. Mentre alcuni procuravano una corda per legarla e altri sussurravano nuove accuse alla mente disturbata di Prudence, Manasseh ebbe di nuovo l'occasione di farsi sentire.

Rivolgendosi direttamente al dottor Cotton Mather disse, evidentemente bramoso di chiarire un nuovo concetto appena formulato: «Signore, in questo caso, che sia o meno una strega, la sua fine mi è stata già mostrata dallo spirito della profezia. Ora, reverendo, se l'evento è noto allo spirito, deve essere stato scritto da Dio. In questo caso,

perché punirla per aver fatto qualcosa in assenza del libero arbitrio?».

«Giovanotto» rispose il dottor Mather, sporgendosi dal pulpito e guardando Manasseh con aria molto severa, «stai molto attento. Rasenti la blasfemia».

«Non mi interessa. Ripeto: Lois può essere o no una strega, e se lo è, è stato scritto così per lei, perché tempo fa ho avuto una visione in cui l'ho vista morire, condannata come strega, e la voce mi ha detto che c'era solo un modo per evitare tale fine... Tu sai della voce, Lois». Agitato com'era, iniziò a divagare, ma fu toccante vedere quanto fosse cosciente del fatto che se avesse ceduto ai suoi vagheggiamenti avrebbe perso il filo logico del discorso con il quale sperava di provare che Lois non dovesse essere punita, e quanto si sforzasse di tenere lontana la sua immaginazione dalle vecchie idee, concentrandosi sul fatto che se Lois era una strega, gli era stato rivelato in una visione, e che se c'era profezia c'era premonizione, se c'era premonizione non c'era libertà, se non c'era libertà non c'era l'esercizio del libero arbitrio, e quindi non era giusto punire Lois.

Continuò, senza curarsi di scivolare nell'eresia, sempre più infervorato, dirigendo però il suo fervore verso un ragionamento sottile e un disperato sarcasmo, invece di permettersi di vaneggiare. Perfino il dottor Mather si sentì sul punto di essere battuto di fronte a quella congregazione che appena mezz'ora prima lo aveva ritenuto infallibile. Su col morale, Cotton Mather! Ecco che una terribile luce inizia a brillare negli occhi del tuo avversario, il suo discorso si fa meno coerente e i suoi ragionamenti si mischiano a sfuggenti e incontrollate rivelazioni che egli fa più a se stesso che a chi lo ascolta. Ha superato il limite e sconfinato nella blasfemia, e con un tremendo grido d'or-

rore la congregazione è insorta, come un sol uomo, contro il blasfemo. Un sorriso sinistro si allargò sul viso del dottor Mather e la folla era ormai pronta a lapidare Manasseh, che proseguiva, noncurante, nel suo delirio.

«Fermi, fermi!» gridò Grace Hickson, abbandonando il senso di vergogna che l'aveva portata a tenere nascosta la disgraziata sorte dell'unico figlio maschio, non appena percepì che la sua vita era in pericolo. «Non lo toccate! Non sa cosa dice. È in preda a una crisi. Vi dico la verità, che Dio mi sia testimone. Mio figlio, il mio unico figlio, è pazzo!».

La notizia lasciò tutti sbalorditi. Quel giovane e serio cittadino, che aveva fatto parte delle loro vite – non socializzando troppo, certo, ma comunque stimato da tutti –, studioso di astrusi libri di teologia, capace di conversare coi più dotti ministri che fossero mai passati di là, era lo stesso che ora farfugliava parole sconnesse a Lois la strega, come se i due fossero da soli? La spiegazione fu chiara a tutti. Era un'altra vittima. Così grande era il potere di Satana! Grazie alle arti del Maligno, quella pallida ragazza aveva preso il controllo dell'anima di Manasseh Hickson. La notizia passò di bocca in bocca e giunse alle orecchie di Grace, un balsamo per la sua scottante vergogna. Con un'ostinata e disonesta cecità non avrebbe mai ammesso, nemmeno in cuor suo, che Manasseh era stato strano, lunatico e violento molto prima dell'arrivo a Salem della ragazza inglese. Trovò addirittura qualche pretestuosa spiegazione al tentato suicidio di molti anni prima. Si stava riprendendo da una febbre e, anche se in discreta salute, il delirio non lo aveva abbandonato. Ma da quando era giunta Lois, quant'era stato testardo a volte! E irragionevole! E lunatico! Quale strana allucinazione lo accecava, una voce che lo obbligava a sposarla! Come la seguiva e come le si ag-

grappava, mosso da un forzato affetto! In tutti si fece strada l'idea che, essendo stato stregato, non fosse davvero pazzo e che avrebbe potuto riassumere il ruolo d'onore che aveva ricoperto nella congregazione e in città, quando sarebbe stato spezzato l'incantesimo che lo intrappolava. Così Grace si convinse profondamente, e convinse gli altri, che Lois Barclay aveva stregato sia Manasseh sia Prudence. E la conseguenza fu che Lois dovette essere processata, con poche speranze d'assoluzione, per accertare che fosse o meno una strega e, nel caso avesse confessato, fatto il nome di altri e si fosse pentita, avrebbe potuto condurre una vita di vergogna, isolata da tutti e maltrattata dai più, oppure sarebbe morta sulla forca, impenitente e ostinata nel negare i suoi crimini.

E così la trascinarono via dalla congregazione di cristiani per portarla in prigione ad attendere il processo. Dico "la trascinarono" non perché non li avrebbe docilmente seguiti ovunque, ma perché era così debole da dover essere trascinata. Povera Lois, che avrebbe dovuto essere accudita con amore nello stato di sfinimento in cui si trovava, ma che invece era così detestata dalla folla che vedeva in lei una complice di Satana in tutti i suoi crimini, che fu trattata con la stessa cura che ha un ragazzo mentre lancia un rospo al di là del muro.

Quando Lois si riprese si ritrovò distesa su un letto piccolo e duro, in una stanza quadrata e buia che capì subito essere la prigione della città. Non era grande nemmeno un metro quadrato, aveva muri di pietra su ogni lato e in alto una minuscola apertura con delle sbarre che lasciava passare un minimo d'aria e di luce. Mentre si riprendeva lentamente, e con dolore, dallo svenimento, quella povera ragazza non sentì altro che solitudine e oscurità. Sentiva il ti-

pico bisogno di aiuto umano che sempre sopravviene lo svenimento, quando si lotta per aggrapparsi alla vita, ma lo sforzo sembra troppo per le proprie sole forze. Non capì subito dove si trovava, né come fosse giunta in quel posto, tantomeno le importava capirlo. L'istinto le suggerì di restare sdraiata e far sì che le palpitazioni si calmassero. Chiuse dunque di nuovo gli occhi. Molto lentamente i ricordi degli eventi nella sala comune formarono un'immagine davanti ai suoi occhi chiusi. Vide, dietro le ciglia, la marea di facce sprezzanti rivolte verso di lei come se guardassero qualcosa d'immondo e ripugnante. E dovete ricordarvi, voi che leggete questo racconto nel XIX secolo, che la stregoneria era, per Lois Barclay duecento anni fa, un peccato terribile. Quegli sguardi, stampati nella mente e nel cuore della ragazza, le provocarono una strana sorta di compassione. Era possibile – o Dio! – era possibile che Satana l'avesse in suo potere, quel terribile potere di cui aveva letto e sentito parlare? Era davvero possibile che ci fosse un demone a possederla, facendo quindi di lei una strega, senza che se ne fosse mai resa conto? L'immaginazione turbata le fece ricordare, con singolare chiarezza, tutto quanto aveva in passato sentito sull'argomento, gli orribili sacramenti notturni e la tangibile presenza del potere di Satana. Si ricordò poi tutta la rabbia che aveva provato verso il suo prossimo, verso l'impertinenza di Prudence, verso la dispotica autorità della zia, verso la folle insistenza di Manasseh, la sua indignazione quella stessa mattina – una vita fa, in realtà – per l'ingiustizia di Faith: oh, poteva quella rabbia essere pervasa dai poteri del padre di tutti i mali ed essersi trasformata, a sua insaputa, in vere e proprie maledizioni? E così, mentre i pensieri continuavano a rincorrersi velocemente nella sua mente, la povera ragazza si rannic-

chiò su sé stessa. Dopo un po', il dolore dell'immaginazione la fece alzare, irrequieta. Cos'era? Attaccato ad una gamba aveva un peso di ferro "di nemmeno quattro chili", come poi dichiarò il carceriere di Salem. Le fece bene, era un dolore tangibile che la riportava indietro dal deserto selvaggio e sconfinato in cui stava vagando la sua immaginazione. Toccò il ferro, vide la calza strappata e la caviglia ferita, e iniziò a piangere pietosamente, per uno strano senso di compassione verso sé stessa. Temevano, evidentemente, che potesse scappare persino da quella cella! Ahimè, la totale, assurda impossibilità di fuggire la convinse della propria innocenza e di quanto fosse estranea a qualsiasi potere soprannaturale e il pesante ferro la distolse dalle allucinazioni in cui la sua mente stava scivolando.

No! Non avrebbe mai potuto volare fuori da quella profonda segreta, nessun potere naturale o soprannaturale avrebbe potuto salvarla, solo l'umana misericordia. E quanto era grande la misericordia umana a quel tempo? Ben poco, e Lois lo sapeva. L'istinto, più che la ragione, le aveva insegnato che il panico genera vigliaccheria, e la vigliaccheria genera crudeltà. Pianse allora un pianto liberatorio, per la prima volta, quando scoprì di essere incatenata. Le sembrava tutto così crudele, ancor più se i suoi simili davvero l'odiavano e la temevano, lei, il cui solo peccato era stato qualche pensiero adirato, che Dio la perdoni! che mai si era trasformato in parole, figuriamoci in azioni. Ahimè, perfino allora avrebbe amato la famiglia Hickson, se gliel'avessero permesso, anche se sapeva che erano state l'accusa di Prudence e la mancata difesa da parte di sua zia e di Faith ad averla portata a quella spiacevole situazione. Sarebbero mai andati a trovarla, spinti da pensieri più gentili su colei che aveva vissuto sotto il loro tet-

to per mesi e mesi? Le avrebbero chiesto se fosse stata davvero lei a far soffrire Prudence e impazzire Manasseh? Nessuno andò a trovarla. Qualcuno spinse pane e acqua attraverso la porta, aprendola e chiudendola velocemente, senza preoccuparsi di metterli dove la prigioniera potesse raggiungerli, pensando, forse, che le questioni fisiche fossero di poca importanza per una strega. Riuscì infine ad afferrare il cibo grazie a quella fame tipica dei giovani che era ancora in lei e che la spronò ad allungarsi a terra, facendo tutti gli sforzi necessari pur di ottenere il pane. Dopo che ne ebbe mangiato un po', il giorno iniziò a tramontare e Lois pensò di sdraiarsi per provare a dormire. Prima però, il carceriere la sentì intonare l'Inno della sera: «Gloria a te, mio Dio, in questa notte, per tutte le benedizioni della luce».

E un pensiero ottuso si affacciò all'ottusa mente dell'uomo, che la ragazza era grata di ben poche benedizioni se riusciva a intonare quell'inno dopo un giorno di vergognosa scoperta delle sue pratiche abominevoli, nel caso fosse stata una strega, in caso contrario, un giorno di... be', a quel punto le riflessioni del carceriere si fermarono. Lois si inginocchiò e recitò il Padre Nostro, facendo una piccola pausa prima di un verso, per poter essere sicura, nel profondo del cuore, di aver perdonato. Si guardò poi la caviglia, e gli occhi le si riempirono nuovamente di lacrime, non tanto perché le facesse male, ma per quanto avevano dovuto odiarla tutti per trattarla in quel modo. Poi si sdraiò e si addormentò.

Il giorno dopo fu condotta alla presenza del signor Hathorn e del signor Curwin, giudici di Salem, per essere accusata legalmente e pubblicamente di stregoneria.

C'erano altre persone con lei, accusate dello stesso cri-

mine. Quando i prigionieri furono fatti entrare, dalla folla disgustata si levarono urla cariche di odio. Le figlie del pastore Tappau, Prudence e un altro paio di ragazze della stessa età erano presenti in quanto vittime degli incantesimi degli imputati. I prigionieri si trovavano a circa tre metri dai giudici, e gli accusatori tra gli imputati e i giudici, finché non fu chiesto ai primi di farsi dinnanzi alla corte. Lois fece tutto ciò che le fu chiesto, con la docilità di una bambina, ma senza nessuna speranza di vedere addolcite le impietrite espressioni d'odio o di rabbia nei volti di chi la circondava. Un funzionario le tenne entrambe le mani e il giudice Hathorn le ordinò di tenere gli occhi fissi su di lui, senza dirle il motivo, per timore che qualora la ragazza avesse guardato Prudence, quella sarebbe stata colta da una crisi o avrebbe gridato per un improvviso e violento dolore. Se il cuore di qualcuno in quella folla crudele avesse potuto muoversi a compassione, avrebbero provato pena per il volto dolce della giovane ragazza inglese, così intenta ad ubbidire docile, il volto pallido ma comunque animato da una triste dolcezza, gli occhi grigi appena dilatati per la solennità della sua posizione, fissi, con lo sguardo deciso dell'innocenza fanciullesca, sul volto severo del giudice Hathorn. E così rimasero in silenzio, per un intero minuto. Fu poi ordinato loro di recitare il Padre Nostro. Lois lo recitò come se fosse da sola nella sua cella e, proprio come aveva fatto la sera prima, fece una piccola pausa prima del "perdona a noi i nostri peccati come noi li perdoniamo ai nostri debitori". E, come se non aspettassero altro che quella minima esitazione, tutti gridarono che era una strega e quando il chiasso si fu placato, i giudici ordinarono a Prudence Hickson di farsi avanti. Lois si voltò allora di lato, sperando di vedere almeno un volto familia-

re ma, non appena vide Prudence, la ragazza rimase impalata, non rispose a nessuna domanda, non disse una parola, e i giudici dichiararono che era stata instupidita con la stregoneria. Qualcuno prese Prudence alzandola per le braccia, con l'intento di avvicinarla a Lois e fargliela toccare, cosa che forse ritenevano potesse curarla. Ma, fatti nemmeno tre passi, Prudence si divincolò e cadde a terra contorcendosi come in una crisi, chiamando Lois tra le urla e pregandola di aiutarla, di salvarla dal suo tormento. Allora tutte le ragazze iniziarono a "ruzzolare a terra come maiali" (per dirla con le parole di un testimone oculare), inveendo contro Lois e gli altri prigionieri. Fu ordinato dunque agli imputati di allargare le braccia, data la credenza secondo la quale, se i corpi delle streghe e degli stregoni assumevano la forma della croce, avrebbero perso i loro poteri malvagi. Col tempo, Lois iniziò a sentire le forze venire meno per la fatica di una così inusuale posizione che aveva sopportato con pazienza fino a che il dolore non le aveva fatto scorrere lacrime e sudore sul volto, e chiese, con voce bassa e lamentosa, se potesse poggiare la testa al muro solo per qualche secondo. Ma il giudice Hathorn le rispose che se aveva la forza di tormentare il prossimo, allora aveva la forza di restare in piedi. Si lamentò appena ma resistette, con il chiasso contro di lei e gli altri prigionieri che cresceva sempre più; l'unico modo in cui riuscisse a evitare di perdere conoscenza era distrarsi da quella situazione di dolore e pericolo, ripetendosi i versi dei Salmi che riusciva a ricordare, che esprimevano la fede in Dio. Fu infine rimandata nella sua cella, e capì vagamente che lei, e gli altri, erano stati condannati all'impiccagione per stregoneria. Molte persone guardavano avidamente per vedere se stesse piangendo per quel triste destino. Se avesse avu-

to la forza di piangere sarebbe forse stato preso in considerazione un appello in suo favore, dato che le streghe non potevano piangere, ma Lois era troppo esausta e apatica perfino per versare lacrime di sconforto. Desiderava solo sdraiarsi sul letto della sua cella, lontana da quelle grida di disgusto, fuori dalla portata di quegli occhi crudeli. Così la riportarono in prigione, muta e senza lacrime.

Il riposo le restituì però la capacità di pensare, e di soffrire. Era dunque vero che doveva morire? Lei, Lois Barclay, di appena diciotto anni, nel pieno delle forze, così giovane e fino a pochi giorni prima, così piena di amore e di speranza! Cosa ne avrebbero pensato a casa sua, nella cara Barford, in Inghilterra? Lì tutti le avevano voluto bene, lì era andata scorrazzando tutto il girono nei bei prati sulle rive dell'Avon, cantando gioiosa. Oh, perché i suoi genitori erano morti, lasciandola sola e costringendola ad andare in quel crudele New England, dove nessuno la voleva, nessuno si era preso cura di lei, e dove l'avevano condannata a un'ignominiosa morte come strega? Non c'era nemmeno nessuno a cui affidare dei messaggi da inviare a quelli che non avrebbe più rivisto. Mai più! Il giovane Lucy viveva e probabilmente pensava a lei con gioia, alla promessa fattale di riportarla a casa e sposarla quella stessa primavera. O forse l'aveva dimenticata, chi poteva dirlo. Una settimana prima si sarebbe indignata per quella mancanza di fiducia, per aver pensato anche solo per un attimo che il giovane avesse potuto dimenticarla. Ma ormai dubitava della bontà di chiunque, perché quelli attorno a lei erano letali, crudeli e senza pietà.

Poi si voltò e si colpì con rabbia (parlando per immagini) per aver dubitato del suo amato. Oh, se fosse stata accanto a lui! Oh, se avesse potuto averlo vicino! Lui non

l'avrebbe lasciata morire, l'avrebbe stretta al petto, l'avrebbe protetta dal furore di quelle persone e l'avrebbe riportata a casa, nella cara vecchia Barford. Magari stava già salpando in mare aperto, sempre più vicino, sempre più vicino, ma purtroppo già in ritardo.

I pensieri si rincorsero così nella sua mente in quella notte febbrile, finché quasi delirante non si aggrappò alla vita così tanto da mettersi a pregare forsennatamente per non morire, almeno non ancora, non così giovane!

Il pastore Tappau e altri anziani la svegliarono il giorno seguente a mattina inoltrata, da un sonno profondo. Per tutta la notte aveva tremato e pianto, finché la luce del mattino non aveva fatto capolino attraverso le sbarre della fessura nel tetto. La luce la calmò e la fece addormentare, per esser svegliata, come ho già detto, dal pastore Tappau. «Alzati!» disse l'uomo, timoroso di toccarla a causa della superstiziosa convinzione dei suoi poteri maligni. «È mezzogiorno».

«Dove mi trovo?» chiese lei, stupita dall'insolita sveglia e dalla schiera di facce severe che la fissavano con riprovazione.

«Ti trovi nella prigione di Salem, colpevole di essere una strega».

«Ahimè! L'avevo per un attimo dimenticato» disse, lasciandosi cadere la testa sul seno.

«È stata senza dubbio fuori tutta la notte, per una scorrazzata diabolica, e questa mattina è stanca e spaesata» sussurrò uno dei presenti, convinto di non essere udito dalla ragazza, ma lei alzò lo sguardo e lo fissò con muta disapprovazione.

«Siamo venuti» disse il pastore Tappau «per spronarti a confessare i gravi e molti peccati che hai commesso».

«I gravi e molti peccati che ho commesso!» ripeté Lois a sé stessa, scuotendo la testa.

«Sì, il peccato di stregoneria. Se confesserai, potrebbe esserci per te ancora balsamo in Galaad⁷».

Uno degli anziani, mosso a compassione per l'aspetto cereo e avvizzito della giovane, disse che se avesse confessato, se si fosse pentita e fatto penitenza, forse avrebbe avuto salva la vita.

Un improvviso barlume di luce si accese negli occhi incavati e spenti della ragazza. Avrebbe potuto vivere? Potrebbe salvarsi la vita? Oh, nessuno sapeva quanto presto Hugh Lucy sarebbe arrivato a portarla via per sempre nella pace di una nuova casa! Vivere! Oh, allora c'era ancora speranza, avrebbe potuto vivere e non morire. Ma ancora una volta le sue labbra pronunciarono la verità, quasi senza che se ne rendesse conto.

«Non sono una strega» disse.

Allora il pastore Tappau la bendò e lei non si oppose, chiedendosi sconsolata cosa sarebbe successo a breve. Sentì delle persone entrare adagio nella cella e voci sussurrate, le alzarono poi le mani facendole toccare qualcuno e subito lo sentì dimenarsi e riconobbe la familiare voce di Prudence gridare in uno dei suoi attacchi d'isteria, chiedendo di essere portata via da quel luogo. Sembrò a Lois come se alcuni giudici, non convinti della sua colpevolezza, avessero chiesto un altro test. Si lasciò cadere pesantemente sul letto, pensando di vivere un brutto sogno, circondata com'era da pericoli e nemici. I presenti nella cella, e dal senso di soffocamento capì che erano in molti, continuarono a parlare con voci sommesse. Lois non cercò di capire i frammenti di frasi che le giungevano alla mente annebbiata fino a che, una parola o due le fecero capire che

stavano discutendo l'opportunità di utilizzare la frusta o la tortura per farla confessare e rivelare in che modo si potessero spezzare gli incantesimi che aveva lanciato. Un brivido di terrore la percorse e li implorò: «Vi prego, signori, per l'amore e la misericordia di Dio, non usate mezzi così tremendi. Potrei dire di tutto o accusare chiunque se mi sottoporrete ai tormenti di cui ho sentito parlare. Sono solo una giovane ragazza e non così coraggiosa o così brava come altre».

Toccò il cuore di alcuni presenti vederla a quel modo, con le lacrime scorrerle sul viso dal grezzo fazzoletto strette sugli occhi, con la catena di ferro ad assicurarle il peso all'esile caviglia e con le mani strette come a trattenere le convulsioni.

«Guardate!» disse uno di quelli che si erano commossi. «Sta piangendo. Si dice che le streghe non possano piangere».

Ma un altro lo derise per quell'affermazione e gli ricordò che persino i membri della sua stessa famiglia, gli Hickson, avevano testimoniato contro di lei.

Ancora una volta, le fu ordinato di confessare. Le accuse, ritenute da tutti (come dissero) fondate, le furono lette insieme alle testimonianze che ne erano la prova. Le dissero che, considerata la famiglia devota alla quale apparteneva, i magistrati e i ministri di Salem avevano deciso che le avrebbero risparmiato la vita se avesse riconosciuto la sua colpevolezza, riparato i torti e fatto penitenza; ma che, in caso contrario, lei e gli altri similmente accusati di stregoneria, sarebbero stati impiccati nella piazza del mercato di Salem, la mattina del giovedì a venire (essendo giovedì giorno di mercato). Dopodiché, rimasero silenziosamente in attesa di una risposta. Pochi minuti dopo la ragazza parlò.

Nel frattempo si era nuovamente seduta sul letto, perché era molto debole. Chiese: «Potete togliermi questo fazzoletto dagli occhi? Fa davvero molto male».

Passato il bisogno di tenerla bendata, il fazzoletto fu rimosso. La ragazza guardò mesta le facce severe che erano attorno a lei in attesa di una sua risposta, poi parlò: «Signori, devo scegliere la morte con una coscienza pulita piuttosto che guadagnarmi la vita con una menzogna. Ho commesso molti, molti errori nella mia vita, ma credo che Dio me li perdonerà, per amore del Salvatore».

«Non pronunciare il Suo nome con le tue maligne labbra» disse il pastore Tappau, infuriato dalla sua risolutezza nel non confessare, quasi incapace di trattenersi dal colpirla. La ragazza se ne accorse e si ritirò spaventata. Il giudice Hathorn lesse allora il documento ufficiale che condannava Lois Barclay a morte per impiccagione in quanto colpevole di stregoneria. La ragazza mormorò qualcosa che nessuno afferrò ma che sembrava un'implorazione di pietà e compassione per la sua giovane età e la sua condizione di totale abbandono. Dopodiché la lasciarono agli orrori di quella solitaria e ripugnante prigione, e allo sconosciuto terrore per l'incombente morte.

Fuori dalle mura della prigione, la paura delle streghe e il fervore contro la stregoneria si diffusero con una rapidità spaventosa. Molte donne, ma anche uomini, furono accusati, indipendentemente dal ceto sociale o dalla loro condotta. D'altro canto, si ritenne che fino a cinquanta persone furono gravemente tormentate dal diavolo e da quelli a cui aveva trasmesso il suo potere come abietta e maligna ricompensa. Quanto rancore – chiaro, inconfondibile e personale rancore – si mischiasse a quelle accuse, nessuno può dirlo ormai. Le tragiche statistiche di quegli anni ri-

portano che cinquantacinque persone furono risparmiate per essersi dichiarate colpevoli, centocinquanta furono i prigionieri, più di duecento gli accusati, venti i giustiziati, tra i quali il pastore che ho qui chiamato Nolan, che tutti sapevano essere oggetto del disprezzo del pastore più anziano. Un vecchio, rifiutando l'accusa e rifiutandosi di testimoniare al suo processo fu, secondo la legge, schiacciato a morte per il suo comportamento indisciplinato. Perfino i cani furono accusati di stregoneria, processati secondo legge e registrati tra i condannati alla pena capitale. Un giovane trovò il modo di far scappare sua madre di prigione, fuggì con lei a cavallo e la nascose nella Blueberry Swamp, vicino a Taplay's Brook nel Grande Pascolo, in un tepee che le aveva costruito, le portò cibo, acqua e vestiti, le diede conforto e sostegno finché quella terribile allucinazione collettiva non fu terminata. La povera donna deve aver comunque sofferto molto, essendosi rotta un braccio nel disperato sforzo di fuggire di prigione.

Ma non c'era nessuno che avrebbe cercato di far evadere Lois. Grace Hickson sarebbe stata lieta di ignorarla del tutto, tale era l'onta che arrecava la stregoneria sulla sua famiglia, e che a quei tempi non sarebbero bastate generazioni di vite irreprensibili a lavarla via. Inoltre, dovete ricordare che Grace, come molti suoi contemporanei, credeva fermamente nel crimine della stregoneria. Anche la povera e abbandonata Lois ci credeva e il suo terrore aumentò quando il carceriere le disse, in un inusuale sprazzo di loquacità, che quasi tutte le celle erano ormai piene di streghe, e che se ne fossero arrivate altre, avrebbe dovuto metterne una insieme a lei. Lois sapeva di non essere una strega, ma ciò non le impediva di credere che la stregoneria fosse qualcosa di reale, praticata da molte perso-

ne malvage che avevano deciso di consegnare l'anima a Satana; tremò terrorizzata alle parole del carceriere, e gli avrebbe chiesto di risparmiarle quella compagnia, se possibile. Ma le facoltà le venivano meno e non riuscì a trovare le parole giuste per formulare la richiesta prima che se ne fosse andato.

L'unico che provava simpatia per Lois e che le sarebbe stato amico, se avesse potuto, era Manasseh, il povero, folle Manasseh. Ma si era mostrato così squilibrato e oltraggioso nel suo discorso che la madre aveva fatto di tutto per nascondere le sue condizioni agli occhi dei concittadini. Gli aveva quindi dato un sonnifero e, mentre era disteso inerte sotto l'influenza dell'infuso di papavero, lo aveva legato al letto pesante e antico in cui dormiva. Sembrava le si spezzasse il cuore nel farlo, nel riconoscere la caduta del suo primogenito, del quale era sempre andata così fiera.

Più tardi quella sera, Grace Hickson entrò nella cella di Lois, avvolta nel mantello e col cappuccio calato sugli occhi. Lois sedeva immobile, giocherellando svogliatamente con un cordino caduto a uno dei magistrati quella mattina. La zia rimase in piedi accanto a lei in silenzio per un minuto o due prima che Lois si accorgesse della sua presenza. All'improvviso guardò in alto e cacciò un gridolino, allontanandosi dall'oscura figura. Quindi, come se il grido della nipote le avesse sciolto la lingua, la donna iniziò a parlare: «Lois Barclay, ti ho mai arrecato danno?». Grace non immaginava quante volte la sua totale mancanza di affetto e gentilezza avesse ferito il buon cuore dell'estranea sotto al suo tetto, né Lois glielo ricordò allora. Al contrario, la mente di Lois era piena di bei ricordi e di gratitudini per quel che una persona meno coscienziosa le avrebbe

negato ma che sua zia aveva fatto per lei e le tese le mani nella desolazione di quella stanza, come si fa con un vecchio amico, e rispose: «Oh no, no! Sei stata molto buona con me! Molto gentile!».

Grace era inamovibile.

«Non ti ho mai arrecato danno eppure non ho mai saputo perché sei venuta da noi».

«Mi ha mandato mia madre, sul letto di morte» gemette Lois, sprofondando il volto nelle mani. Si faceva sempre più buio. Sua zia restava in piedi, ferma e silenziosa.

«Qualcuno della mia famiglia ti ha mai fatto del male?» chiese dopo un po'.

«No, no, mai! Finché Prudence non ha detto... Zia, credi che io sia una strega?» domandò Lois, e alzandosi in piedi afferrò il mantello della donna e cercò di leggere l'espressione sul suo volto. Grace si scansò, per quanto di pochissimo, da quella ragazza di cui aveva molta paura ma che voleva comunque ringraziarsi.

«Lo hanno affermato persone più sagge e più devote di me. Ma, oh Lois, Lois! Il mio primogenito. Liberalo dal demonio, per l'amore di colui il cui nome non oso pronunciare in questo terribile edificio, pieno di chi ha tradito le promesse battesimali, libera Manasseh dalla sua tremenda condizione, se io o i miei figli siamo mai stati gentili con te».

«Mi chiedi questo per l'amor di Dio» disse Lois, «posso pronunciare il Suo santo nome perché, oh zia, davvero, è la sacrosanta verità, io non sono una strega! Ma comunque devo morire impiccata! Zia, non permettergli di uccidermi! Sono così giovane e non ho mai fatto del male a nessuno, che io sappia».

«Fai silenzio! Vergognati! Questo pomeriggio ho do-

vuto legare il mio primogenito al letto con corde robuste affinché non facesse male a sé stesso o a noi, tanto è delirante. Guarda, Lois Barclay!», e Grace si inginocchiò ai piedi della nipote e unì le mani in preghiera. «Sono una donna orgogliosa, che Dio mi perdoni! Mai avrei pensato di inginocchiarmi ad altri che a Lui. Ma ora mi prostro ai tuoi piedi e ti prego di liberare i miei figli, soprattutto Manasseh, dagli incantesimi coi quali li hai stregati. Ascoltami Lois e io pregherò per te l'Altissimo, che possa ancora esserci per te salvezza».

«Non posso farlo, non ho mai fatto del male a te o ai tuoi figli. Come posso cancellare qualcosa che non ho fatto? Come?», e si torse le mani a sottolineare l'intensità della condanna di non poter far nulla per aiutare la zia, o se stessa.

A quel punto Grace si alzò, lentamente, rigida e severa come sempre. Si allontanò dalla ragazza incatenata, piazzandosi nell'angolo vicino alla porta della cella, pronta per uscire non prima di aver maledetto la strega che non voleva, o non poteva, annullare il male che aveva provocato. Grace alzò la mano destra e la tenne in alto, maledicendo Lois per sempre, per il suo peccato mortale e la mancanza di misericordia persino nelle sue ultime ore. E, infine, le disse che si sarebbero incontrate il giorno del giudizio, quando avrebbe dovuto rispondere del fatale danno inferto al corpo e alla mente di chi l'aveva accolta e presa in casa quando si era presentata a loro, orfana e straniera.

Fino a quell'ultima frase, Lois era rimasta ad ascoltare senza dire niente, sapendo che sarebbe stato tutto inutile. Ma quando sentì la zia parlare di giorno del giudizio alzò la testa e, quando Grace ebbe finito, levò anche lei la mano destra in segno di promessa solenne e rispose: «Zia! A quel

giorno allora. A quando scoprirai la mia innocenza in questo fatale affare. Che Dio abbia pietà di te e dei tuoi cari!».

La calma nella voce di Lois fece andare Grace su tutte le furie e, facendo il gesto di prendere della polvere dal pavimento per tirargliela addosso, disse: «Strega! Strega! Chiedi pietà per te, io non ho bisogno delle tue preghiere. Le preghiere delle streghe si leggono al contrario. Ti spunto e ti ripugno!», e se ne andò.

Quella notte, Lois non fece altro che piangere. «Dio dammi conforto! Dio dammi la forza!» fu tutto ciò che riuscì a dire. Sentiva solo quella mancanza, niente più, tutte le altre paure e mancanze erano sparite, sopite dentro di lei. E quando il carceriere le portò la colazione il mattino seguente, disse di averla trovata “sciocchina”, perché, ovviamente, non sembrava riconoscerlo e continuava a dondolarsi avanti e indietro e a mormorare dolcemente tra sé e sé, accennando un piccolo sorriso di tanto in tanto.

Ma Dio le diede davvero conforto, le diede davvero forza. Più tardi quel mercoledì pomeriggio portarono un'altra “strega” nella sua cella, ordinando alle due, con parole oscene, di farsi compagna. Spinsero la nuova arrivata così forte da farla cadere e Lois, che non vide altro che una vecchia vestita di stracci, sdraiata a terra indifesa, la aiutò ad alzarsi e... sorpresa! Era Nattee, tutta sporca, lercia, ricoperta di fango, tumefatta, ferita e completamente smarrita per il trattamento ricevuto dalla folla. Lois la strinse tra le braccia e con dolcezza le pulì il volto scuro e rugoso col suo grembiule, piangendo come non aveva fatto per le sue stesse pene. Per ore si prese cura della vecchia indiana, delle sue sofferenze fisiche, e, mentre la creatura selvaggia si riprendeva lentamente, Lois realizzò l'enorme paura per l'indomani, quando entrambe sarebbe-

ro state condotte fuori di lì, per morire di fronte a quella folla infuriata. Lois cercò nella sua mente qualche forma di conforto per la vecchia donna paralizzata da incontrollabili tremori per paura della morte, e che morte!

Quando, nel cuore della notte, il silenzio cadde sulla prigione, il carceriere di guardia udì Lois raccontare, come a un bambino, la meravigliosa e triste storia di colui che morì sulla croce per noi e per la nostra salvezza. La voce di Lois sembrava calmare il terrore della donna indiana, ma non appena la ragazza faceva una piccola pausa per riposarsi, Nattee ricominciava ad urlare come se una belva feroce le stesse dando la caccia nella densa foresta dove aveva abitato da giovane. Così Lois continuò a parlare, pronunciando tutte le sacre parole che riusciva a ricordare e confortando la donna indifesa con l'idea della presenza di un Amico Celestiale. E nel confortarla, Lois fu confortata, nel darle forza, Lois ricevette forza.

Il mattino arrivò, e con esso la chiamata di farsi avanti e morire. Quelli che entrarono nella cella trovarono le due donne addormentate, accoccolate l'una sull'altra. Quando Lois si svegliò sembrò non riconoscere dove si trovasse, aveva di nuovo un'aria "sciocchina" dipinta sul volto cereo, solo di una cosa sembrava esser consapevole, che in un modo o nell'altro, doveva proteggere la povera vecchia indiana da qualunque pericolo. Sorrise fiaccamente al sole brillante di aprile e, messo un braccio attorno a Nattee, cercò di calmarla con parole sussurrate dal senso confuso e frammenti sacri dei Salmi. Nattee si strinse forte a Lois mentre si avvicinavano alla forca e l'ignobile folla iniziò a urlare e a fischiare divertita. Lois raddoppiò gli sforzi per calmare e fare coraggio a Natte, quasi ignorasse che le oscenità, i fischi, le pietre e il fango fossero diretti an-

che a lei. Ma, quando le strapparono Nattee dalle braccia, mandandola a morire per prima, Lois sembrò recuperare d'un tratto tutto il senso dell'orrore presente. Si guardò ansiosamente attorno, protese le braccia come se vedesse qualcuno in lontananza, gridando una sola volta con una voce che gelò il sangue di chiunque la sentisse: «Madre!». Subito dopo, il corpo di Lois la strega penzolò dalla forca e tutti trattennero il respiro per un dubbio improvviso, la paura di aver commesso un peccato mortale.

La calma e il silenzio furono interrotti da un folle che corse su per le scale del patibolo, prese il corpo esanime di Lois tra le braccia e ne baciò le labbra con passione. Poi, come se quel che pensavano tutti fosse vero, che era posseduto da un demone, scese con un balzo e corse attraverso la folla fin fuori i confini della città, nella buia e densa foresta e nessun uomo di Dio vide più Manasseh Hickson.

Prima che arrivasse l'autunno, e con lui il Capitano Holderness e Hugh Lucy, venuti per riportare Lois nella serena Barford, nella bella Inghilterra, le persone di Salem si erano svegliate da quella terribile allucinazione. Lo condussero alla tomba ricoperta d'erba dove la giovane riposava, uccisa dall'errore degli uomini. Hugh Lucy si tolse la polvere dai piedi, lasciando Salem con un cuore pesante, pesantissimo, e visse da scapolo tutta la vita per amore di Lois.

Molti anni dopo, il capitano Holderness lo andò a trovare per portare alcune notizie che pensava potessero interessare il serio mugnaio dell'Avon. Il capitano gli disse che l'anno prima, era allora il 1713, in un incontro sacro e rituale della chiesa, si era deciso di ritirare e cancellare la scomunica a carico delle streghe di Salem e che i presenti a quell'assemblea "chiedevano umilmente a Dio miseri-

cordioso di perdonare loro qualsiasi peccato, errore o sbaglio avessero commesso nell'applicazione della legge, per intercessione del nostro misericordioso Salvatore, il quale ha piet  per gli ignoranti e per chi smarrisce la via". Disse anche che Prudence Hickson, ormai cresciuta, aveva dichiarato il suo dispiacere e pentimento, in un discorso toccante di fronte a tutta la chiesa, per le testimonianze errate e false che aveva dato in diverse occasioni, tra le quali aveva sottolineato quella della cugina Lois Barclay. La sola risposta di Hugh Lucy fu: «Nessun pentimento la far  tornare in vita».

Allora il capitano Holderness tir  fuori un foglio e lesse la seguente dichiarazione solenne, e umile, di pentimento dei firmatari, tra i quali c'era anche Grace Hickson:

Noi, coloro i cui nomi sono in calce, chiamati a fare da giudici nella corte di Salem durante i processi di molti che erano da alcuni ritenuti colpevoli di praticare stregoneria a discapito di molte persone: confessiamo che non eravamo in grado di capire n  di resistere alla misteriosa allucinazione dei poteri oscuri del principe dell'aria, ma per mancanza di conoscenza da parte nostra e di migliori informazioni da parte di altri, abbiamo giudicato gli accusati in base a quelle prove che, dopo ulteriore considerazione e una migliore informazione, temiamo fossero insufficienti per la condanna a morte (Deut. XVII 6)⁸, sentiamo dunque di essere stati artefici, sebbene ignoranti e non volenti, di aver gettato su di noi e questi figli di Dio il peccato del sangue innocente; che il Signore, come dice nelle Scritture, non perdona (2Re XXIV 4)⁹, in quanto a giudizio temporale. Vogliamo quindi esprimere a tutti (e agli accusati sopravvissuti in particolare) il nostro profondo dispiacere per i nostri errori, e la consapevolezza

degli stessi, nell'aver agito in base a tali prove ai fini delle condanne emesse, e con la presente dichiariamo di temere a ragione di essere stati tristemente vittime di allucinazione e di aver sbagliato, e per questo le nostre anime sono molto turbate e agitate e pertanto imploriamo umilmente perdono, per primo a Dio per l'amore di Cristo, per questo nostro errore, e preghiamo che non ci imputi questo peccato a noi o ad altri; e preghiamo anche i condannati ancora in vita di ritenersi sinceri e corretti, essendo stati allora sotto il potere di una forte e generale allucinazione, del tutto sconosciuta e senza precedenti.

Chiediamo sinceramente il perdono di tutti voi che abbiamo offeso e dichiariamo, in pieno possesso delle nostre attuali facoltà mentali, che mai faremo una cosa simile con simili premesse, sperando che accettiate questa nostra e che benediciate l'eredità del Signore, possa Egli essere placato verso il paese¹⁰.

Primo giurato, Thomas Fisk ecc.

L'unica reazione che Hugh Lucy ebbe alla lettura della lettera fu persino più tetra della precedente: «Tutta la loro contrizione non servirà in alcun modo alla mia Lois, né la riporterà in vita».

Allora il capitano Holderness parlò ancora una volta e disse che nel giorno del digiuno previsto per l'intero New England, quando le sale comuni erano affollate, un uomo vecchio, molto vecchio, dai capelli completamente bianchi, si era alzato in piedi, nel posto dal quale era solito predicare ed aveva consegnato al pulpito una confessione scritta, che aveva un paio di volte tentato di leggere, in cui riconosceva il proprio grande e atroce errore nella questione delle streghe di Salem e pregava per il perdono di

Dio e di tutti i suoi figli, supplicando alla fine i presenti di unirsi a lui in preghiera affinché il suo comportamento passato non scatenasse l'ira dell'Altissimo sul suo paese, la sua famiglia o su lui stesso. Quel vecchio, il giudice Sewall in persona, era rimasto in piedi per tutta la lettura della sua confessione e alla fine aveva detto: «Che il buon Dio salvi il New England, me e la mia famiglia!». Era poi uscito fuori che, negli anni passati, il giudice Sewall, aveva dedicato un giorno all'umiliazione e alla preghiera, per tener vivo nella mente il senso di pentimento e dispiacere per la parte che aveva avuto in quei processi, e che avrebbe mantenuto quell'usanza fino alla morte, per mostrare il sentimento di profonda umiliazione che provava.

Con voce tremante Hugh Lucy disse: «Niente di tutto questo porterà in vita la mia Lois, né mi restituirà la speranza della mia gioventù».

Ma mentre il capitano Holderness scuoteva la testa (cosa poteva mai dire, quale argomento poteva confutare quell'evidente verità?) Hugh aggiunse: «Sai qual è il giorno che questo giudice ha dedicato al pentimento?».

«Il 29 di aprile».

«Allora, in quel giorno, qui a Barford, Inghilterra, mi unirò finché avrò vita alle preghiere del giudice pentito, affinché la sua colpa sia cancellata e dimenticata. Lei avrebbe voluto così».

Note

1. Nell'autunno del 1675, al capitano Lothrop fu ordinato di marciare coi suoi soldati a Deerfield, città attaccata dalle tribù alleate dei Nipmuck e dei Wampanoag, per recuperare le scorte di grano e viveri rimaste. Durante il viaggio di ritorno, gli indiani gli tesero un'imboscata bloccando l'attraversamento di un ruscello con dei tronchi; in pochi minuti tutti e settantuno i soldati furono uccisi, tingendo di rosso le acque del ruscello che prese così il macabro nome di Bloody Brook, 'ruscello di sangue'.

2. Samuel Butler (1612-1680), poeta satirico britannico. La citazione è presa da *Hudibras* (primo canto, versetto 230) un poema eroicomico in tre parti pubblicate rispettivamente nel 1663, nel 1664 e nel 1678.

3. Salmo 132-133. *Gioia dell'amore fraterno*. "È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste. È come la rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion".

4. 2RE 8:13. "Hazel disse: 'Ma cos'è mai il tuo servo, un cane, per fare così grandi cose?'. Eliseo rispose: 'L'Eterno mi ha fatto vedere che tu diventerai re di Siria'".

5. *La ballata del vecchio marinaio*, di S.T. Coleridge, 1798. "O felici creature viventi! / Nessuna lingua può esprimere la loro bellezza: / e una sorgente d'amore scaturì dal mio cuore, / e istintivamente li benedissi".

6. Isaia 62:4. "Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo".

7. Geremia 8:22. "Non c'è balsamo in Galaad? Non c'è più nes-

sun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo?”. Il balsamo di Galaad, usato a scopo medico, nel linguaggio figurato è sinonimo di salvezza, di cura universale sia spirituale che fisica.

8. Deuteronomio 17:6. “Colui che dovrà morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni; non sarà messo a morte sulla deposizione di un solo testimonia”.

9. 2Re 24:4. “E a causa pure del sangue innocente che egli aveva sparso, e di cui aveva riempito Gerusalemme. Per questo il Signore non volle perdonare”.

10. 2Samuele 24:25. “Edificò in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso il paese e il flagello cessò di colpire il popolo”.

Elizabeth Cleghorn Gaskell

Nata a Londra nel 1810, orfana di entrambi i genitori, venne allevata dalla famiglia della zia. Nel 1832 sposò il pastore William Gaskell, molto impegnato nel sociale. La loro casa divenne un luogo di incontro per una cerchia di intellettuali anticonformisti. Dopo la morte del figlio, si dedicò alla scrittura a tempo pieno. Oltre a otto romanzi e a numerosi racconti, pubblicò nel 1857 la biografia dell'amica Charlotte Brontë (Castelvecchi, 2015). Morì ad Alton nel 1865. Di Elizabeth Gaskell Elliot ha già pubblicato, nel 2015 e 2016, i romanzi *Cranford*. *Il paese delle nobili signore*, *Ruth* e *Mary Barton*.

elliot

www.elliotedizioni.com

EURO
12,50

COVER DESIGN: IFIX
COVER LAYOUT: CHIARA MAMMI

«Dato che la codardia rende crudeli,
uomini che prima erano irreprensibili nella loro
condotta, o persino lodevoli, divennero,
per colpa della superstizione, crudeli persecutori
senza pietà di tutti coloro che credevano
essere in combutta col Maligno»



ISBN 978-88-6993-192-5



9 788869 931925 >